QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 9 Febbraio 1955
Anno XI - Num. 34
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 41-028, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali: L. 450 - Necrol. L. 350 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6080, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il Partito prende un'altra volta il sopravvento sul Governo in Russia

Bulganin sostituisce Malenkov ma Kruscev è l'arbitro della situazione

Il Primo Ministro si dimette al Soviet Supremo, con una spietata lettera di autocritica - Le dimissioni accettate all'unanimità tra la generale sorpresa - Il successore proposto dal segretario del partito Kruscev - Le cause del conflitto: industria pesante ed armamenti devono prevalere sulla produzione dei beni di consumo

Rivoluzioni di palazzo

Se vogliamo comprendere natura e portata del nuovo rivolgimento nel governo sovietico, dobbiamo risalire al 19 gennaio 1918. In quel giorno l'Assemblea costituente russa, regolarmente eletta a suffragio universale, venne dispersa dalle guardie armate del partito bolscevico che si era impadronito qualche mese avanti del potere. L'Assemblea così soppressa rappresentava l'unico potere legale esistente in Russia, l'unica emanazione legittima del popolo sovietico. In essa sedevano solo 175 bolscevichi contro 417 socialisti rivoluzionari, 34 socialdemocratici (menscevichi), 64 borghesi. Solo nove milioni e mezzo di elettori, su 36, avevano dato il voto ai bolscevichi, mentre quasi 21 milioni avevano votato socialrivoluzionario.

L'atto di violenza contro la sovranità del popolo russo dura nelle sue conseguenze fino ad oggi. Prima conseguenza: il perpetuarsi al potere del partito bolscevico, attraverso i plebisciti obbligatori a senso unico, celebrantisi in un ambiente privo di qualsiasi libertà politica. Seconda conseguenza: la rinunzia stabile del governo sovietico alla sua legalizzazione democratica: unica di valore morale incontestabile nel mondo moderno. Terza conseguenza: la instabilità governativa perpetua entro l'inamovibile regime.

Non faccia inganno la durata della dittatura staliniana. Quella dittatura ha messo dieci anni a imporsi definitivamente al partito (è del 1934 l'espulsione degli ultimi oppositori di Stalin), attraverso una serie di «colpi di Stato» in seno alla direzione; e Stalin credette necessario ancora rassodarsi con le sanguinose purghe del 1936-37. Seguì di lì a poco l'ulteriore stabilizzazione interna ad opera della guerra hitleriana. Solo per gli ultimi sette anni di Stalin possiamo parlare di una stabilità ordinaria della dittatura.

Sulla morte che pose fine ad essa sono corse dicerie o piuttosto si sono formulate congetture su cui non vale la pena di fermarsi. Guardiamo invece a quel che è successo dopo. Fu detto, e anzi proclamato ufficialmente, che al governo personale sarebbe subentrata la direzione collettiva: e sorse l'ipotesi (meglio potremmo dirla, speranza) che codesto fosse un passo verso la normalizzazione del regime. L'ipotesi si è rivelata irreale: nessuno svolgimento, anche minimo, si è avuto durante questi due anni nel senso di una costituzionalizzazione democratica. Seguita a mancare per essa il presupposto fondamentale della formazione di una libera volontà popolare. Le assemblee sovietiche sono, come prima, semplici camere di registrazione dei voleri direttoriali; i sindacati operai rimangono semplici organizzazioni coattive di lavoro al servizio del governo.

Se novità, rispetto agli ultimi quindici anni di Stalin, c'è stata, essa ha consistito nel ritorno entro la direzione del partito, ai colpi di Stato che potremmo anche chiamare rivoluzioni di palazzo. Il presunto governo collegiale paritario si è rivelato inattuabile: in seno al direttorio sono tornate ad affermarsi talune personalità principali e si sono rinnovate le lotte fra loro terminanti con l'eliminazione di uno dei contendenti. Dapprima Malenkov ha estromesso — e ucciso — Beria; adesso egli viene estromesso a sua volta. Auguriamogli, per senso umano, che non gli tocchi il resto.

Che Bulganin, il ministro della Difesa, sia stato nominato nuovo Presidente del Consiglio, non prova affatto che sia stato lui l'autore della defenestrazione di Malenkov. La sua nomina è opera del segretario del partito Kruscev che arieggia a nuovo Stalin. Tutto lascia credere che tra lui e Malenkov sia avvenuto un urto, imperniato sul dilemma di Hitler, o più precisamente di Goering: burro o cannoni. I cannoni di Kruscev avrebbero vinto sul burro di Malenkov; ma per dissimulare almeno un poco la portata spiacevole per il tenor di vita dei sudditi, di codesta vittoria, si è già rilevato ufficiosamente nei giorni scorsi che l'industria pesante serve all'agricoltura. Con questo diversivo si può connettere lo strano tenore delle dimissioni di Malenkov.

Non trarremo da tutto ciò foschi auspici internazionali. Se trionfa in U.R.S.S. il partito dell'ultra armamento, questo non significa per sè una volontà di guerra: piuttosto, una risposta accentuata agli accordi di Parigi e più generalmente alla politica attiva di difesa occidentale. Potrebbe darsi che vi abbia avuto la sua parte l'impressione ambigua che sui non benevoli e sospettosi governanti del Cremlino devono fare certi aspetti della politica americana. E' tuttavia possibile che con la svolta operata a Mosca vada connesso un tal quale irrigidimento della diplomazia sovietica. Ma l'incidenza, a nostro modo di vedere, sarà soprattutto sulla politica interna ove una stretta ai freni (dopo i precedenti indizi di allentamento) appare verosimile. Non sarà il caso di parlare di un passo indietro: il regime sovietico non va nè avanti nè indietro; gira in un circolo da cui è incapace di uscire.

Luigi Salvatorelli

La seduta pomeridiana al Soviet Supremo. Si vedono: Kaganovic, Bulganin, Kruscev, Malenkov e Voroscilov. (Radiofoto)

Come si è svolta la drammatica seduta

Il dimissionario presente ed impassibile - Nella sua lettera si offre per nuovi servizi ma nessun incarico gli è affidato - Solo un delegato, una donna, non ha alzato la mano - La figura di Bulganin

Kruscev, segretario generale del partito comunista bolscevico

Il capo per l'Europa dell'Agenzia International News Service, Kinsbury Smith, che nei giorni scorsi ha avuto a Mosca lunghe interviste con Molotov, Kruscev e con il maresciallo Zukov, c'invia dalla capitale sovietica una interessante corrispondenza sugli importanti avvenimenti politici della giornata.

(Nostro servizio particolare)

Mosca, 8 febbraio.

Georgi Malenkov ha rassegnato le dimissioni da Presidente del Consiglio dei ministri con una drammatica confessione di «colpa per le deficienze dell'agricoltura», e il suo posto è stato occupato dal maresciallo Nikolaj Bulganin, sin qui vice-Presidente del Consiglio e ministro della Difesa.

Nikita Kruscev, vice-Presidente del Consiglio e primo segretario del partito comunista sovietico, è stato nominato successore di Bulganin come ministro della Difesa.

Tale il rimpasto ministeriale, che qualche osservatore occidentale ha giudicato sensazionale e che potrà aver conseguenze di vasta portata sulla politica interna e su quella estera dell'Unione Sovietica.

A dir il vero, erano più di ventiquattro ore che si avvertiva nelle altissime sfere sovietiche l'imminenza di qualche grossa novità. Già ieri mattina un autorevole diplomatico occidentale, che è notoriamente un acuto osservatore della situazione russa, ci faceva rilevare che se William Randolph Hearst junior ed io non ricevevamo alcuna risposta dal Primo Ministro Malenkov alla nostra richiesta di udienza — dopo aver intervistato Molotov, Kruscev e Zukov — potevamo interpretare il silenzio come un preannuncio del tramonto della sua stella politica. La risposta non è venuta ed il diplomatico è stato buon profeta.

Con questo in mente ci siamo recati stamane alla riunione plenaria antimeridiana del Soviet Supremo (Parlamento), ben disposti a cogliere anche il minimo indizio che potesse confermare il sospetto del diplomatico. Non è stato difficile scorgere qualcosa di molto evidente — per chi conosce la meticolosità con cui viene rispettato l'ordine delle precedenze nelle cerimonie ufficiali sovietiche — prima ancora che la seduta avesse inizio.

Dalla tribuna della stampa, dove eravamo, abbiamo notato subito che Malenkov non era più al posto che occupava durante la seduta inaugurale di giovedì scorso. Su quello sono, oggi, era seduto il segretario del partito, Nikita Kruscev. Ed avevamo notato, poco prima, che questi aveva aperto l'ingresso delle alte gerarchie sovietiche nell'ampia sala, andandosi a sedere subito accanto a Voroscilov, presidente dell'U.R.S.S., alla estrema sinistra della prima fila. Il ministro della Difesa, Bulganin, veniva subito dopo Kruscev, nella sua fiammante uniforme di maresciallo dell'Unione Sovietica. E Malenkov veniva soltanto dopo Bulganin e prima del vice-Presidente del Consiglio Lazar Kaganovic. Ve n'era abbastanza per intuire che Malenkov aveva subito un certo declassamento, ma mai avremmo pensato che la conferma sarebbe venuta pochi istanti dopo.

Appena la seduta plenaria del Consiglio dell'Unione e del Consiglio delle Nazionalità, che assieme costituiscono il Parlamento sovietico, è stata dichiarata aperta — pochi momenti dopo le tredici — il Presidente ha annunciato di dover dare lettura di una dichiarazione di Malenkov sulla quale il Soviet Supremo avrebbe dovuto pronunciarsi.

Ed ha cominciato subito a leggere il documento, nel più completo silenzio della sala.

«Vi prego di portare a conoscenza del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. la mia richiesta di essere esonerato dalle funzioni di Presidente del Consiglio dei Ministri. La mia richiesta è motivata dalle concrete considerazioni della necessità del rafforzamento della Direzione del Consiglio dei Ministri, in vista della nomina al posto di Presidente del Consiglio di un altro compagno più esperto negli affari di Stato.

«Vedo chiaramente che, nell'esecuzione delle funzioni, complesse e piene di responsabilità, di Presidente del Consiglio dei Ministri, si fanno sentire in maniera negativa la mia mancanza di esperienza ed il fatto che io non ho mai diretto, nel governo o nell'amministrazione, una branca dell'economia nazionale.

«Mi sento anche in obbligo di dichiarare che in questo momento, mentre il partito comunista sovietico ed i lavoratori del nostro Paese consacrano tutti i loro sforzi ad un più rapido sviluppo dell'economia agricola, io mi rendo conto con particolare chiarezza dei miei errori e delle mie responsabilità per quanto riguarda le insufficienze che sono venute in luce nella economia agricola. Infatti per molti anni io ho avuto l'incarico di controllare e di dirigere i principali organismi agricoli e le organizzazioni locali del partito operanti nel settore dell'economia agricola.

«Il partito comunista sovietico, per iniziativa e sotto la direzione del suo comitato centrale, ha elaborato e attualmente realizza una serie di importanti misure dirette a ricuperare il ritardo della economia agricola. Fra tali misure figura evidentemente la riforma riguardante le imposte agricole. Io desidero sottolineare che tale misura è stata presa e realizzata su proposta e per iniziativa del comitato centrale del Partito Comunista dell'U.R.S.S., e si vede ora l'importante ruolo svolto da questa riforma nello sviluppo dell'economia agricola.

«Attualmente, com'è noto, per iniziativa e sotto la direzione del comitato centrale del Partito Comunista dell'URSS, è stato elaborato un vasto programma al fine di recuperare il ritardo dell'economia agricola e di svilupparla più rapidamente. Questo programma si fonda sul solo principio giusto, quello di uno sviluppo massimo dell'industria pesante che, solo, può rendere possibile uno sviluppo ulteriore della produzione di prodotti di consumo corrente.

«Si può prevedere che diversi isterici borghesi si abbandoneranno a calunniose speculazioni su queste mie dichiarazioni e sul mio esonero dalla carica di Presidente del Consiglio della U.R.S.S. Ma noi, comunisti e cittadini sovietici, trascureremo queste menzogne e queste calunnie. Ciascuno di noi ponga al di sopra di tutto gli interessi della patria, del popolo e del partito comunista.

«Formulando la mia richiesta di esonerarmi dalle mie funzioni di Presidente del Consiglio, desidero assicurare il Soviet Supremo che, nel nuovo settore che mi verrà affidato, adempirò il mio dovere e assumerò le responsabilità che mi verranno affidate nel modo più coscienzioso, sotto la direzione, monolitica per la sua unità, del comitato centrale del partito comunista dell'U.R.S.S. e del Governo sovietico».

Firmato: «Il Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica: Malenkov».

Al primo annuncio, tutti gli occhi si sono concentrati su Malenkov, che è rimasto impassibile, come se la cosa non lo riguardasse, mentre il presidente continuava. La lettura è durata meno di cinque minuti e quando è terminata i milletrecento delegati in aula non hanno mosso ciglio, ancora stupefatti di quanto avevano udito. Poi un basso mormorio si è elevato dalla sala, fino a quando il presidente non ha concesso la parola al rappresentante del Presidium Sovietico, il Presidente della Repubblica socialista russa, ovviamente designato in precedenza a presentare la mozione di accoglimento della richiesta di Malenkov. Egli si è recato a passo svelto alla tribuna ed ha detto: «A nome del Presidium desidero dire che noi pensiamo che la richiesta di dimissioni del compagno Malenkov sia giustificata e propongo che sia approvata la mozione di accoglimento delle sue dimissioni».

Il Presidente del Consiglio dell'Unione ha quindi dato lettura della mozione preparata in precedenza, in cui è detto che il Soviet Supremo «decreta l'approvazione dell'appello del compagno Malenkov che gli sia permesso di dimettersi da Presidente del Consiglio dei ministri»; ed ha aggiunto: «Ora passiamo al voto. Chi è favorevole alla mozione?».

Le destre dei delegati si sono alzate automaticamente. Ho notato che soltanto una donna ha tenuto le braccia sul tavolo. Il presidente non ha perduto tempo a dichiarare che non vi erano dissenzienti nè astensioni.

Malenkov non ha parlato. Nessuno ha parlato in sua difesa. I delegati si sono rimessi semplicemente alle decisioni del Presidium. Democrazia sovietica in atto.

Il presidente ha tolto la seduta rinviandola alle ore 16.

Mentre la sala si stava sgomberando, i diplomatici occidentali, tra cui l'Ambasciatore americano Charles Bohlen, quello britannico sir William Hayter e il francese Louis Joxe si sono riuniti nella galleria del Corpo diplomatico per un primo scambio di vedute sul significato dell'evento.

I pronostici più diffusi erano in favore di una successione Kruscev e qualcuno opinava invece per Molotov. Ma contro ciò era il fatto che il ministro degli Esteri, nella seduta, aveva occupato un posto in seconda fila, dietro Voroscilov. E' stato ricordato che Kruscev, da molti mesi, era il virtuale portavoce del Governo e tutti gli annunci più importanti in materia di politica interna, come il ritorno all'intensificazione della produzione dell'industria pesante e allo sviluppo dell'agricoltura nelle steppe vergini siberiane, erano stati dati da lui.

Vedere in quinta pagina le figure dei protagonisti ed i commenti mondiali agli avvenimenti politici russi.

Tutti riconoscevano che le dichiarazioni fatte da Kruscev e da Zukov negli ultimi dieci giorni, nell'intervista a William Randolph Hearst, aumentavano d'importanza alla luce degli avvenimenti odierni.

Terminata la seduta Radio Mosca ha dato l'annuncio al Paese ed al mondo, sottolineando il ruolo del Comitato Centrale del Partito, come organo di Governo, nell'effettuare i mutamenti nelle più alte gerarchie governative. Kruscev, secondo gli osservatori occidentali, assumeva così la responsabilità diretta di quanto stava avvenendo. Radio Mosca ha anche citato la dichiarazione di Malenkov ai Soviet per ammonire che le dimissioni sarebbero state male interpretate dalla stampa borghese.

Mentre nelle Ambasciate e nelle rappresentanze diplomatiche si era intenti a stilare ed a spedire dispacci, durante l'intervallo tra la seduta antimeridiana e quella del pomeriggio, all'albergo Nazionale, corrispondenti ed altre personalità occidentali hanno trascorso l'attesa in serrati scambi di vedute e in ipotesi assai varie. Kruscev? Molotov? un uomo nuovo? fiduciario di chi?

Ci siamo recati alla seduta del pomeriggio, apertasi puntualmente alle sedici. Subito ha avuto la parola il segretario del partito, Nikita Kruscev. Egli ci ha riserbato la seconda sorpresa della giornata proponendo che a Presidente del Consiglio dei Ministri sia nominato il maresciallo Nikolaj Bulganin. Il nome ha destato evidente sorpresa anche tra i deputati. Pronunciato il nome di Bulganin, Kruscev ha così continuato: «Noi abbiamo fiducia che un governo diretto da Bulganin assicurerà lo sviluppo dell'industria pesante e, su questa base, lo sviluppo delle industrie leggere ed alimentari e dell'agricoltura. Ed assicurerà altresì il benessere ed il livello culturale del popolo sovietico».

Malenkov, che assunse il potere alla morte di Stalin nel marzo del 1953, inaugurò la politica di abbondanza di beni di consumo per le masse e l'ultima parte delle dichiarazioni di Kruscev, a giudizio di molti diplomatici, è ad uso interno, per rassicurare il popolo. Kruscev ha continuato: «Il maresciallo Bulganin possiede grande esperienza di attività politiche ed economiche dello Stato ed anche ciò prova che egli affronterà con successo i suoi compiti di Presidente del Consiglio dei Ministri».

Bulganin, rosso in viso e sorridente anche oggi, ha la reputazione di essere un «generale politico» (non ha mai comandato una grande unità) e di essere un abile organizzatore, oltrechè fedelissimo al partito.

Kruscev, che già aveva avuto un nutritissimo applauso al suo ingresso nell'aula (assai più lungo e caloroso di quello della mattinata), è stato lungamente acclamato appena ha terminato di parlare. Cessate le acclamazioni, lo stesso segretario del partito ha espresso la fiducia che la nomina di Bulganin sarà ratificata all'unanimità. Poi ha chiesto se qualcuno aveva delle proposte o dei suggerimenti da fare. Nessuno ha parlato. E si è giunti al voto, per alzata di mano. Votazione unanime, in silenzio, seguita da un lungo applauso.

Malenkov era presente anche a questa seconda seduta, immobile nel suo nuovo posto. Nulla è stato annunciato oggi in risposta alla sua indiretta sollecitazione di un nuovo incarico.

Il Parlamento ha poi ripreso la discussione passando al terzo comma dell'ordine del giorno: la politica estera. Ed il Ministro degli Esteri Molotov ha cominciato la sua lunga esposizione.

Qual è il significato della nomina di Bulganin? E' prematuro indicarlo con chiarezza. E' un fedelissimo del Partito e, per lunga esperienza, anche recente, conosce le esigenze delle forze armate. Ciò che farebbe mettere la sua nomina in rapporto alla mutata situazione internazionale.

Ma per tutti gli osservatori occidentali il vero, unico trionfatore della giornata, è Nikita Kruscev.

Kinsbury Smith dell'I.N.S.

Il discorso di Molotov sui rapporti con l'Occidente

La potenza atomica russa - I diritti della Cina comunista su Formosa - Possibilità di convivenza tra i due blocchi

Mosca, 8 febbraio.

Molotov ha preso la parola nel silenzio attento della sala del Soviet. Dopo i sensazionali avvenimenti della prima parte della seduta, quali nuovi orientamenti avrebbe rivelato il Ministro degli Esteri? L'aspetto suo era calmo, la voce pacata.

Egli ha cominciato tratteggiando un vasto panorama della situazione internazionale, sottolineando l'evoluzione in corso in gran parte del mondo verso una società a sfondo socialista. Grandi cambiamenti — egli ha detto — stanno delineandosi nel vicino e medio Oriente sebbene il movimento per la libertà e l'indipendenza nei Paesi arabi non abbia ancora raggiunto la forza che esso presenta in Asia. Qui, le forze popolari della liberazione sono già impegnate a fondo contro il colonialismo.

A Formosa, ha detto Molotov, assistiamo «al più vergognoso caso di aggressione imperialista che la storia possa registrare»; ed ha aggiunto che non solo quest'isola, ma anche quelle minori sono «indiscutibilmente territorio cinese». Il Presidente degli Stati Uniti — ha aggiunto il Ministro dopo una pausa durante la quale era scrosciato vigoroso l'applauso — e il Congresso «si sono recentemente appassionati alla politica della cosiddetta posizione di forza tanto che ora minacciano di guerra la Cina. E' impossibile tollerare — ha continuato l'oratore — che i legittimi diritti della Cina non vengano restaurati nelle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti — egli ha esclamato — debbono ritirare le loro forze militari da quell'area».

Il Ministro, riprendendo il discorso con tono più pacato, ha detto che l'aver trattato per prima cosa la situazione in Estremo Oriente non doveva essere interpretato nel senso che il momento in Europa sia di importanza secondaria. La questione della Germania è anzi al centro dell'attenzione continentale sin dalla fine della guerra.

Un solo comando militare

Se gli accordi di Parigi per il riarmo di Bonn saranno ratificati — ha ripreso con forza l'oratore — i Paesi comunisti risponderanno «serrando ulteriormente le file, rafforzando ancora la loro capacità difensiva e la loro mutua cooperazione». Molotov ha quindi annunciato che gli Stati comunisti provvederanno a creare «un comando unico delle forze militari». A questo punto ha sottolineato: «Vedrete che quando gli aggressori se ne renderanno conto staranno più quieti!».

«In termini di forza — ha detto Molotov — la posizione dell'Unione Sovietica è già stata determinata. Per quanto riguarda le risorse umane e materiali, nonchè la saldezza morale del popolo sovietico e dei suoi alleati, l'URSS non è meno forte degli Stati Uniti. Noi — egli ha detto con enfasi — siamo in grado di tener testa da soli!» (tempestosi applausi). Passando poi a parlare dell'armamento atomico egli ha detto testualmente: «L'Unione Sovietica è ora così forte nel campo delle armi termonucleari che si può parlare di arretratezza degli Stati Uniti». Egli non ha parlato del numero di bombe all'idrogeno nè ha detto in modo specifico che l'Unione Sovietica ne abbia più degli Stati Uniti, ma ha assicurato che l'America non ha più vantaggi sull'Unione Sovietica anche in questo campo. Tra l'altro ha affermato che la Russia è stato il primo Paese che ha creato la bomba all'idrogeno.

Un miglioramento delle relazioni sovietico-americane è «pienamente possibile» — ha continuato l'oratore —; ma gli sforzi del governo americano «devono essere altrettanto notevoli quanto quelli che il governo sovietico compie per raggiungere questo scopo».

Circa i rapporti con gli altri Paesi l'oratore si è dichiarato soddisfatto dello sviluppo delle relazioni con la Finlandia, ha deplorato che i legami con la Norvegia siano turbati dall'appartenenza di questo Paese alla NATO e si è inoltre rammaricato che gli sforzi russi per migliorare i rapporti con la Turchia siano pregiudicati dalla permanenza delle truppe straniere su quel territorio. Con il Giappone sono stati stabiliti contatti indiretti per riavviare normali rapporti e Mosca attende buoni risultati. Molotov ha infine annunciato un grande miglioramento nelle relazioni con la Jugoslavia aggiungendo: «Non è ancora stato fatto tutto. In non piccola parte dipende da Belgrado quello che resta ancora da fare».

Proposta di conferenze

Mentre con Francia e Inghilterra — ha ripreso il ministro sovietico — negli scorsi anni i rapporti erano migliorati, essi sono ora danneggiati a causa «degli scogli» costituiti dagli accordi di Parigi, incompatibili con i trattati franco-sovietico e anglo-sovietico. Molotov ha quindi invitato i Paesi capitalisti ad emulare l'Unione Sovietica nel campo economico ribadendo il già noto punto di vista di Mosca. «Noi siamo per lo sviluppo — ha sottolineato — di normali relazioni commerciali ed economiche; che vi è di male nell'onesta concorrenza tra i Paesi capitalisti e quelli socialisti? Non si può pensare nulla di meglio nella metà del ventesimo secolo».

Il ministro si è poi soffermato a illustrare la portata delle alleanze militari della N.A.T.O. e della S.E.A.T.O. ripetendo le ben note argomentazioni e rinnovando aspri attacchi contro i Governi occidentali che li hanno ispirati.

Il maresciallo Nikolaj Bulganin

Per l'Austria egli ha sostenuto la necessità di trovare una soluzione che escluda in modo definitivo la possibilità di «Anschluss» da parte della Germania. «Per questo — secondo Molotov — è necessaria un'azione congiunta delle quattro Potenze occupanti».

Circa il problema tedesco il ministro degli Esteri sovietico ha detto di ritenere assolutamente indispensabili» conferenze quadripartite le quali esaminino i vari aspetti del problema.

L'oratore ha quindi ricordato che India, Birmania e Cina hanno proclamato solennemente cinque principi di cooperazione internazionale che sono gli stessi sui quali è fondata la politica dell'Unione Sovietica. «Noi — ha detto Molotov — abbiamo il diritto di chiedere ai Governi ed ai Parlamenti di tutte le nazioni perchè questi principi non possano servire di fondamento generale per il mantenimento ed il rafforzamento della pace fra tutte le nazioni».

Alla fine Molotov si è scagliato contro Churchill per aver questi ripetutamente dichiarato di voler soffocare il Bolscevismo nella sua culla; ma ha concluso dicendo che ormai sono trascorsi 38 anni...». La battuta ha sollevato ilarità e vivissimi prolungati applausi.

Malenkov a teatro con gli altri dirigenti russi

Mosca, 8 febbraio.

Malenkov e tutti gli altri dirigenti sovietici hanno assistito questa sera ad una rappresentazione al teatro Bolscioi.

CRONACA CITTADINA

La situazione economica dei seimila dipendenti del Municipio

Sensibile differenza fra gli stipendi del Comune e delle aziende municipali

Con il nuovo organico è già stato ottenuto un miglioramento, tuttavia sono ancora forti le distanze fra le retribuzioni nei due settori - Il parere dell'avv. Cravero e dell'on. Coggiola - Dichiarazioni del Sindaco

L'entrata in vigore dell'organico, di cui abbiamo dato notizia, ha apportato ai dipendenti comunali benefici economici e normativi. Le tabelle delle retribuzioni minime e massime sono ora le seguenti: impiegati gruppo A, massimo 970 mila all'anno, minimo 376 mila; gruppo B massimo [illegible] mila minimo 333 mila; gruppo C, massimo 283 mila, minimo 238 mila; salariati, massimo 336 mila, minimo 185 mila. Pur tenendo conto che queste cifre rappresentano solo circa la metà dello stipendio perchè devono essere aggiunte tutte le indennità accessorie di cui usufruiscono i dipendenti municipali, si può constatare come, nonostante gli aumenti, queste retribuzioni sono ancora modeste.

E' un argomento sul quale si discute da anni e che riguarda più in generale sia i dipendenti del Comune che quelli dello Stato. Tempo addietro il consigliere liberale avv. Cravero aveva sollevato, con articoli pubblicati su «La Stampa» e con interventi in Consiglio comunale, il problema della perequazione fra le retribuzioni dei dipendenti del Comune e di quelli delle aziende municipalizzate. L'altra settimana, in occasione del dibattito sul bilancio del Comune, l'avv. Cravero è tornato sulla questione su cui si è soffermato anche l'on. Coggiola.

Pur ponendosi lo stesso obiettivo, gli oratori che hanno trattato l'argomento in consiglio comunale hanno indicato mezzi diversi per conseguirlo. La differenza fra il trattamento economico dei dipendenti comunali e di quelli delle aziende municipalizzate è sensibile. Ecco alcuni confronti forniti dall'on. Coggiola: un autista di ruolo del Municipio con moglie e un figlio a carico percepisce 55 mila lire al mese come primo stipendio quando è assunto e un massimo di 61 mila lire circa dopo 30 anni di servizio; la pensione oscilla da 300 a 350 mila lire all'anno e la liquidazione alla fine del servizio, dopo 30 anni di ruolo, è di 80-100 mila lire.

Un autista dell'Azienda Elettrica municipale — *che si trovi nelle stesse condizioni (cioè con moglie un figlio a carico) ha uno stipendio iniziale di 62 mila lire e alla fine della carriera dopo 30 anni di servizio, raggiunge le 88 mila lire; di pensione ha 530 mila lire all'anno, e, come indennità di fine servizio, gli viene corrisposto un milione su interrompe la sua attività a 60 anni.*

La posizione di un autista dell'Azienda Tranviaria *è intermedia fra il trattamento economico dell'autista del Comune e quello dell'Azienda elettrica. Percepisce come primo stipendio 43 mila lire al mese più le ore straordinarie che vengono pagate 200 lire l'una; dopo 28 anni di servizio ha 70 mila lire al mese più le ore straordinarie. Al momento di andare in congedo gli viene corrisposta una buona uscita di circa 850 mila lire e la pensione di 44 mila lire al mese.*

L'on. Coggiola ci ha fornito altre cifre riguardanti i gradi più alti. La situazione è identica a quella che abbiamo esposto sopra. Secondo il suo punto di vista, il problema della perequazione degli stipendi dei dipendenti comunali a quelli del personale delle aziende municipalizzate potrebbe essere risolto qualora le autorità centrali concedessero ai Comuni l'auspicata autonomia. Una questione che esce dalla cerchia del Consiglio comunale il quale — ha concluso l'on. Coggiola — dovrebbe tuttavia porre allo studio il problema, per far sì che a uguale lavoro corrispondano eguali emolumenti.

Per aggirare gli ostacoli di legge che attualmente impediscono alla amministrazione civica di attuare il livellamento delle retribuzioni dei suoi dipendenti a quelle delle aziende municipalizzate, l'avv. Cravero suggerisce un'altra soluzione. «La spesa sopportata complessivamente dal Comune per il personale è di oltre 6 miliardi all'anno. La stessa cifra — *afferma il consigliere liberale* — potrebbe probabilmente essere assai meglio spesa e distribuita. Ci sono molti bravissimi funzionari che dànno infaticabilmente la propria attività sopperendo alle mancanze degli altri, ma ci sono altri incapaci e neghittosi, che costituiscono per l'amministrazione, un peso morto. Perchè — *chiede l'avvocato Cravero* — non si può retribuire meglio e di più i meritevoli e cercare gradualmente di alleggerire il complesso burocratico del personale che rappresenta un peso morto, sia pure con le dovute garanzie per gli invalidi e i mutilati che sono numerosi?».

La proposta, ha precisato l'avv. Cravero, mira sopra tutto al futuro. «Quando saranno andati a riposo alcuni benemeriti funzionari dell'attuale amministrazione dobbiamo prospettarci la possibilità di un pauroso collasso in seno al Municipio. Sarebbe bene — *ha concluso* — prevenire una simile deprecabile eventualità, tanto più che in considerazione della inadeguatezza delle retribuzioni previste dagli organici attuali, i nuovi reclutamenti di personale hanno, di recente, dato risultati demoralizzanti».

Ecco infine quanto il sindaco avv. Peyron ci ha dichiarato sulla complessa questione: «Come responsabile dell'amministrazione civica non posso in [illegible] presentare alla Giunta provinciale amministrativa una delibera che comporti miglioramenti economici per i dipendenti comunali, perchè purtroppo ho la certezza che compirei nient'altro che un atto demagogico, in quanto la Giunta provinciale amministrativa, in base alle disposizioni di legge in vigore, la respingerebbe. L'organico del Comune stabilisce non solo i minimi ed i massimi di stipendio, ma fissa anche il numero delle persone che possono essere mantenute in servizio. Non è quindi il caso di parlare di alleggerimento».

Circa le leggi alle quali l'amministrazione deve uniformarsi l'avv. Peyron ha detto: «Il recente decreto legge sul decentramento amministrativo che ha consentito la rapida approvazione dell'organico dei dipendenti comunali a condizioni molto più vantaggiose di quelle dettate a suo tempo dagli organi centrali, non consente ulteriori passi in avanti. La Giunta provinciale amministrativa alla quale dobbiamo fare capo in questa materia è soggetta a direttive che vengono dettate di anno in anno dai Ministeri degl'Interni e del Tesoro. Le direttive per quest'anno, come sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, stabiliscono che il trattamento economico dei dipendenti comunali deve essere inferiore a quello degli statali. A Torino, con le nuove tabelle, siamo invece riusciti ad ottenere stipendi eguali agli statali e in alcuni casi superiori. Ciò costituisce una eccezione che difficilmente potrebbe ripetersi».

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	+ 0,2
MASSIMA	+ 11,3

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + 6,6; umidità 73 %; pressione 733,2. Cielo nuvoloso. — Previsioni: tempo buono, con annuvolamenti irregolari. Temper. stazionaria.

Due rapine compiute in mezz'ora La condanna: due anni e sei mesi

In Assise il processo al giovane bandito del Lungo Dora

In Corte d'Assise (pres. Carrera Orre, P.M. Buscaglino, canc. Fiore) è stato processato ieri il giovane che la sera del 17 dicembre scorso compì due rapine nello spazio di mezz'ora. L'imputato si chiama Giovanni Portoghese ed è nato 24 anni or sono a Bengasi, è molto alto, robusto, ha i capelli nerissimi. Abita presso una sorella in corso Palermo 65. Interrogato dal Presidente, dice poche parole e poi scoppia in singhiozzi e si copre il volto con le mani. «Sono colpevole — dice — condannatemi. Ho perso la testa perchè ero disperato».

Il Presidente riepiloga brevemente i fatti. La sera del 17 dicembre, verso le 20.30, l'operaio Nicolò Bottari di 28 anni, abitante in corso Rosselli 123, sta rientrando a casa dal cinema. In braccio ha la sua bambina Loredana di 2 anni. E' ormai quasi giunto quando un individuo gli sbarra la strada e gli intima di consegnare il portafoglio. Il Bottari tenta di commuovere il rapinatore dicendogli che vive del proprio lavoro, che ha dei debiti. Ma quello replica duramente: «Anch'io ho bisogno di soldi; dammeli senza far storie». All'operaio non resta che consegnare l'orologio e il portafogli contenente 10 mila lire. Quando l'aggressore è scomparso, egli telefona alla polizia.

Il rapinatore nel frattempo si è già recato in tram a Vanchiglietta e di lì raggiunge a piedi il Lungo Dora dove, all'altezza di via Ricasoli, vede una «Topolino» ferma. Si avvicina, apre bruscamente lo sportello, punta la pistola e intima: «Fuori i soldi».

Nell'auto vi sono Giuseppe Girardi abitante in via Noè 4, figlio dell'orefice di corso Giulio Cesare 5, e la sua fidanzata Adriana Casale abitante in via Pietro Denza 14, entrambi di 24 anni. Il Girardi deve consegnare l'orologio e il portafoglio e la giovane l'anello di fidanzamento. Poi mettono in moto la macchina e si allontanano di un centinaio di metri. Alla guida è la signorina Casale che ad un tratto torna indietro e accende i fari abbaglianti puntandoli contro il rapinatore; il Girardi dal canto suo tira fuori di tasca la pistola, spara due colpi in aria e balza a terra. Il rapinatore risponde al fuoco; ma spara a casaccio perchè abbagliato dalla luce. Il Girardi esplode ancora alcuni colpi. Poco dopo sopraggiunge una camionetta della Celere ed il bandito si arrende. In Questura è identificato per Giovanni Portoghese.

Dopo l'interrogatorio delle parti lesa, la requisitoria del P.M. che ha chiesto la condanna a 2 anni e 10 mesi di reclusione e la difesa dell'avv. M. Dalfiume, la Corte ha condannato il Portoghese a 2 anni e mezzo di carcere.

— E' stato concluso ieri alla seconda sezione del Tribunale (pres. Bruno, P.M. Del Pozzo, canc. Bacco) il processo iniziato il 27 gennaio scorso contro il ventottenne Bartolomeo Burdisso di Carmagnola, imputato di sequestro di persona. Il giovane il pomeriggio del 2 gennaio 1953 per fare un dispetto alla diciannovenne Anna Tuninetti, la costrinse a stare mezz'ora al freddo senza cappotto.

Imputato e parte lesa abitavano a Carmagnola in via Donizetti 34. La signorina Anna aveva l'abitudine di stendere la biancheria su un terrazzo del Burdisso. Ed il giovane più volte l'aveva pregata di sciorinare altrove i panni bagnati, anzi aveva chiuso l'accesso con uno steccato. Il pomeriggio del 2 gennaio Anna Tuninetti superò lo steccato e tornò sul terrazzo con un cesto di panni. Quando il Burdisso se n'accorse, senza far motto, prese chiodi e martello e fissò una contro l'altra le assi di modo che la ragazza rimase prigioniera. Fu liberata dal fratello mezz'ora dopo; ma il freddo patito le buscò un forte raffreddore. Il Burdisso è stato condannato a 4 mesi di reclusione ed al risarcimento.

Gli scherzi criminosi

Per colpa di quattro incoscienti, domenica notte due automobilisti sono finiti all'ospedale in gravi condizioni. La macchina, urtando contro un palo messo di traverso sulla strada di Chieri, si è sfasciata rovesciandosi in un prato. Lunedì sera, un altro sconosciuto ha deposto sulle rotaie del tram, in corso Massimo d'Azeglio, una bomba a mano. Per fortuna il manovratore si è accorto in tempo dell'ordigno, ha fermato la vettura e ha dato l'allarme: un'esplosione poteva anche provocare vittime.

Due episodi sconcertanti per la loro gravità. Non si può parlare di «scherzi» o di bravate: meritano una classificazione più severa, si devono considerare autentici atti criminosi, anche se i responsabili forse non se ne sono resi conto. Simili imprese non sono purtroppo isolate; in questi giorni si registra una fioritura di gesta vandaliche: c'è chi di notte si diverte ad infrangere insegne al neon, segnalazioni luminose, fanali, tabelloni pubblicitari. Motivo? Semplicemente per il gusto di recar danno a causare guai. Come chi vuole i chiodini dell'acqua potabile lungo le strade: sarà opera di ragazzacci, ma i passanti di notte corrono il rischio di rompersi una gamba.

Non manca, infine, chi non fracassa cristalli e non rovina ajuole pubbliche, ma si abbandona nelle feste di Carnevale — da piazza Carlo Alberto a piazza Vittoria — a schiamazzi intollerabili, cantando a squarciagola, mentre le case sono immerse nel sonno.

«A Carnevale ogni scherzo vale» dice il proverbio; ma è un proverbio che non dev'essere preso alla lettera. D'altro canto, quelli ora riferiti non sono scherzi bensì reati puniti dal Codice e dai regolamenti. La sorveglianza da parte delle forze di polizia non basta, bisogna che i giovani in vena di assurde prodezze si convincano che il civismo non è prerogativa di pochi, ma un dovere di tutti.

Non ancora identificati gli attentatori di Chieri

I carabinieri di Chieri hanno eseguito anche ieri alcuni fermi nel corso delle indagini sull'ignobile attentato di domenica notte: ma tali fermi, a sera, non sono stati mantenuti. Comunque l'inchiesta prosegue alacremente.

IL DISSESTO DELLA "SAVIGLIANO,,

Le vicende postbelliche della società rievocate dall'ex-direttore ing. Loria

Le vicende postbelliche della Soc. naz. officine di Savigliano sono state rievocate ieri, dinanzi ai giudici della terza sezione bis del Tribunale, dall'ing. Mario Loria, che è stato per un quinquennio il direttore generale dell'azienda. Tratto in arresto, al tempo del dissesto, insieme ad altri dirigenti della Società, egli ha subito due mesi e mezzo di carcerazione: una esperienza amara, sulla quale egli, tuttavia, non si è soffermato, pervaso, com'era, dall'ansia di riferire quanto ebbe a fare per risollevare dal marasma la vecchia e gloriosa azienda, alla quale egli aveva dato, per vent'anni, la sua attività, sotto la direzione dell'ing. Guidetti-Serra.

Allontanato, per motivi politici e razziali, dall'azienda, nel 1940, l'ing. Loria narra di aver vissuto dal '40 al '45 alla macchia. Non gli mancarono, tuttavia, prove di generosa ed umana solidarietà e, nel giugno 1945, fu officiato dal C.L.N. di assumere la direzione della società. Egli non aveva affatto sollecitato l'incarico: era riluttante, anzi, ad accettarlo, perchè la sua attività ventennale, nell'ambito della Savigliano, era stata sempre di natura tecnica, fuori di ogni contatto diretto con le maestranze. Ritenne, tuttavia, di non dover rispondere con una ripulsa alla prova di fiducia che gli veniva anche dalle maestranze e, accettando l'incarico, si pose immediatamente al lavoro. C'erano da riparare le rovine immense lasciate dalla guerra: rovine materiali e morali; c'era da dar lavoro a maestranze folte, inoperose e disabituate al lavoro; c'era da infondere in esse il senso del dovere, il gusto del lavoro. E le maestranze risposero, offrendo una prova di collaborazione che va ricordata.

Intanto, dalla S.I.P., dall'A.E.M., dalle Ferrovie dello Stato cominciarono ad affluire le prime ordinazioni: le officine furono riassettate, ricomposte. Si doveva por mano alla costruzione di 400 carri ordinati dalle Ferrovie e fu necessario acquistare il ferro dove lo si poteva trovare: il prezzo unitario era di 70 mila lire e [illegible], a causa del precipitare della moneta, ad un milione, somma che fu regolarmente pagata. Ma l'esecuzione della commessa impose il ricorso a finanziamenti di un ordine cospicuo. Poscia si intrapprese la costruzione di grossi macchinari elettrici: un lavoro nuovo per la Savigliano e che potè essere svolto con piena soddisfazione delle committenti (la Romana Elettricità, l'Edison ecc.) e senza che, nella trafila delle lavorazioni, avesse a verificarsi alcun infortunio.

P. M. — Tutto questo sta bene, ma ella è entrata, in un certo momento, a far parte del consiglio di amministrazione. Era al corrente, per questo, anche delle vicende economiche dell'azienda.

— Io mi occupavo della produzione e tenevo dietro agli interessi relativi alla produzione. Per tutto il resto, l'andamento economico era seguito dal direttore amministrativo. Dopo che ebbi portato a compimento la trasformazione dell'azienda, in riconoscimento del mio lavoro, mi fu proposto di entrare a far parte del consiglio di amministrazione. E ciò avvenne nel marzo '48. Ma in quegli anni io ero spesso fuori: mi recai in Francia, in Russia, con la missione commerciale La Malfa, in Svezia, in Germania, ecc. Complessivamente, da questi viaggi, portai alla Savigliano un lavoro per due miliardi. Per me il problema non era altro: ottenere ordinazioni per dar lavoro alle maestranze. E anche nella faccenda dei trattori io non fui animato che da questo scopo.

La costruzione, o per meglio dire, la vendita dei trattori, affidata al comm. Umberto Pezzullo di Roma, si risolse, come è noto, per la Savigliano, in una perdita di qualche centinaio di milioni, il che ha dato luogo — per gli imputati — ad un addebito specifico. Ora l'ing. Loria sostiene che la costruzione dei trattori non era un'impresa assurda: l'azienda non poteva attendere le sporadiche commesse che potevano venire dalle Ferrovie, e che ad un certo momento cessarono inopinatamente del tutto, ma aveva bisogno di lavorazioni in serie, atte a non rallentare il lavoro nelle officine. Sin dal 1942 la Saos aveva intrapreso la costruzione dei trattori ad uso militare: nel '45, dei 280 trattori commessi dall'Esercito, molti giacevano semifiniti nei capannoni. Valevano da 2 a 5 milioni e si pensò di adattarli ad uso agricolo, incaricando il Pezzullo di collocarli. Le vendite si susseguirono con buon esito per un certo tempo: Pezzullo dominava il mercato ed era il più qualificato a collocare la produzione. Poscia il Pezzullo cadde in dissesto e si dovettero creare delle società finanziarie per consentire al Pezzullo di continuare la sua attività commerciale, togliendogli ogni ingerenza amministrativa. Ma le conseguenze del dissesto non poterono essere arginate.

Quanto agli addebiti di aver omesso in bilancio lo stanziamento dei fondi per il pagamento delle tasse e l'adeguamento del fondo di liquidazione per il personale, l'ing. Loria dichiara di non esserci mai posto e di avere ignorato sempre questi due problemi: egli non partecipava alla redazione dei bilanci. Conosceva l'andamento economico dell'azienda, sapeva che nel '49 le riserve superavano i 900 milioni, credeva nei realizzi (800-850 milioni) che si sarebbero dovuti ottenere attraverso la revisione dei costi delle commesse. Se le cose sono volte disgraziatamente a male, le ragioni han da ricercarsi nella cessazione delle commesse, nell'eccesso del carico di mano d'opera, nella tardività dei realizzi e nella svolta, per l'industria dei trattori, cagionata dalla riforma agraria.

Oggi proseguirà l'escussione dei testi, iniziata, sullo scorcio di udienza, con la deposizione del dott. Teodoro Medardo.

In corso Stati Uniti: dramma di un uomo che si sentiva solo

Un disperato si spara alla tempia in un viale tra i bimbi che giocano

Si siede su una panchina accanto ad una donna con due piccini - Quando questi si allontanano estrae una pistola e si esplode un colpo - Era separato dalla moglie

Un drammatico, impressionante episodio è avvenuto ieri pomeriggio in corso Stati Uniti quasi all'angolo di corso Re Umberto: un uomo si è sparato un colpo di rivoltella alla testa mentr'era seduto su di una panchina e attorno vi erano bambini che giocavano e mamme e balie che passeggiavano.

Erano le 15 e 30 circa. L'uomo — sulla quarantina, decentemente vestito, con un pastrano di grossa stoffa scura — se ne stava sulla seconda panchina a sinistra, per chi viene da corso Re Umberto. Era lì dalle 14, almeno. Con viso pallido e triste guardava i ragazzini che rincorrevano gridando e urlando di gioia: e ogni tanto guardava in alto, verso il cielo azzurro, e poi si passava le mani sulla faccia. Sembrava molto stanco e abbattuto. Di quando in quando si chinava a raccogliere da terra sassolini e pezzetti di legno e li buttava contro una pianta. Alle 15 una signora, che abita in via Sacchi, veniva a sedersi sulla sua stessa panchina: aveva con sè la figlioletta di sei anni e l'ultimo nato, di otto mesi, in carrozzella. Lo sconosciuto si ritirava in un angolo e quasi girava la schiena alla signora. Ma poco dopo si volgeva e contemplava con occhio tenero e malinconico la scenetta della bimba che si chinava a baciare il fratellino: anzi un lieve sorriso gli addolciva per un istante i lineamenti duri e tesi. Più tardi, accortosi che la bimba gli si era pian piano avvicinata e lo osservava incuriosita, con grazia, allungava una mano, timidamente, e le faceva una carezza.

Alle 15 e 30 la signora si alzava e se ne andava. L'uomo restava solo sulla panchina. S'appoggiava all'indietro, allo schienale, e chiudeva gli occhi, tenendo la mano destra nella tasca del pastrano. Così lo vedeva un passante, il signor Giovanni Giachino. Il Giachino, credendo che lo sconosciuto si sentisse male, era sul punto di accostarglisi e di rivolgergli la parola: ma proprio in quella lo sconosciuto apriva gli occhi e si guardava attorno.

Allora il signor Giachino proseguiva. Ma fatti pochi passi — non più di quindici o venti — udiva, alle sue spalle, rintronare violentemente un colpo di rivoltella: si fermava, si voltava e con orrore scorgeva l'uomo della panchina che si stava lentamente accasciando su se stesso: un rivolo di sangue gli scendeva dalla tempia destra e gli copriva tutta la faccia, sino al mento. In pugno il suicida stringeva ancora la rivoltella. Qualcuno si precipitava al più vicino caffè e di là telefonava alla Celere. E la Celere di lì a poco era sul posto.

Ma nel frattempo il ferito, privo di coscienza e rantolante, era stato trasportato a braccia su di una vettura privata e condotto alla massima velocità all'ospedale Mauriziano. Qui i medici constatavano che il proiettile, penetrato nella tempia destra era uscito dalla parte sinistra del cranio, sopra l'orecchio, attraversando il cervello.

In tasca del morente si rinveniva un portafoglio con 2783 lire, una lettera chiusa indirizzata all'autorità giudiziaria e una carta d'identità dello sventurato: Pietro Mondino di Bartolomeo di 38 anni, nativo di Savigliano e domiciliato in via Gioberti 56, di professione salumaio.

Il commissariato di San Secondo iniziava le indagini e un sottufficiale si recava in via Gioberti: ma da oltre un anno il Mondino non vi abitava più e s'era trasferito in un'altra camera ammobiliata di piazzetta Cristoforo Colombo 15, presso la signora Bruno. Il Mondino, dipendente dell'Alleanza Cooperativa Torinese, lavorava come salumiere presso uno spaccio. Poco si sa della sua vita e quindi non si conoscono esattamente i motivi che l'hanno spinto alla disperata decisione: solo la lettera che è nelle mani della polizia e che sarà consegnata entro la giornata di oggi all'autorità giudiziaria svelerà il tragico segreto del Mondino. Comunque pare che l'uomo fosse in ristrettezze economiche e che, soprattutto, si trovasse in una desolante situazione personale: da tempo viveva separato dalla moglie, da solo, in pensione. E questa solitudine gli pesava sempre più. Ieri si recava da un armaiolo e comperava una rivoltella Beretta calibro 6,35, con un intero caricatore. Introduceva una pallottola in canna e il resto del caricatore se lo metteva in tasca.

Dopo un'agonia terribile lo sventurato è morto alle 22 nonostante tutti i tentativi compiuti dai sanitari del Mauriziano.

— Un uomo si è ucciso ieri mattina, gettandosi sotto il treno nella stazione di Trofarello. Si tratta del quarantenne Luigi Del Santo abitante a Torino in via Pietro Giuria 7. Il Del Santo, che esercitava il mestiere di decoratore, soffriva da tempo di un grave esaurimento nervoso e da qualche settimana era stato ricoverato in una casa di cura a Trofarello.

Ieri mattina, ottenuto con una scusa il permesso di uscire si è recato alla stazione. Ha atteso il diretto delle 10,15 da Genova, e quando il convoglio si è mosso per ripartire si è buttato fra le ruote degli ultimi vagoni.

Un passeggero, accortosi del fatto ha azionato immediatamente il segnale d'allarme e il treno si è fermato. Ma non c'era più nulla da fare. Lo sventurato era morto sul colpo orrendamente stritolato.

Gina Lollobrigida al Veglione

Chi desidera ammirare da vicino Gina Lollobrigida, si affretti. Pochi giorni mancano al 22 febbraio, giorno in cui si svolgerà il veglione dei giornalisti con la partecipazione dell'attrice ammirata in tutto il mondo. Già è aperta la vendita dei biglietti che — si prevede — presto saranno esauriti. Per assicurarsi in tempo l'ingresso al teatro Carignano occorre rivolgersi ai saloni de «La Stampa» e della «Gazzetta del Popolo» in via Roma oppure presso la sede dell'Associazione Stampa Subalpina (Galleria S. Federico, telef. 40-943). Ogni biglietto dà diritto al sorteggio di ricchissimi premi fra cui un lavabiancheria, un frigorifero, un televisore, una pelliccia Rivella, un quadro di Massimo Quaglino e molti altri oggetti di notevole valore. L'elenco completo verrà pubblicato nei prossimi giorni.

«Fiori, amore e fantasia» è il titolo del veglione e per conservare carattere il Carignano sarà infiorato con migliaia di garofani offerti dall'Ente del Turismo e dal comune di Sanremo per iniziativa del comm. Baiil.

Suoneranno due orchestre della RAI con la partecipazione dei più noti cantanti. Verranno presentati modelli d'alta classe tra i quali una giuria assegnerà una medaglia d'oro e sei d'argento messe in palio dall'Ente della Moda. La casa cinematografica Minerva eseguirà gratuitamente provini cinematografici a coloro che lo desidereranno riservandosi i diritti di prelazione e su qualche eventuale volto interessante. E la Televisione, con una ripresa diretta tra le 21 e le 22,30 sarà fedele testimone dell'eccezionale allegria che regnerà al veglione dei giornalisti.

Le offerte dei lettori per gli infelici

Gli orfani del muratore Cerutti

Ecco l'elenco delle offerte che abbiamo ricevute ieri per i figli del muratore Luigi Cerutti, ucciso da una frana a Venaria:

Utenti tramvia Lucento-S. Donato L. 6000; Gianni Pilone 2000; Fratelli Vogogna 500; B. U. 600; Maria Lucia e Massimo 2000; due fratellini in memoria del nonno 1000; C. M. F. 1000; Pastore 600; N. N. 3000; Lunati Lina di Venaria ricordando il suo Nando Rice 1000; le [illegible] signore del [illegible] 2000; M. C. F. in suffragio di cari defunti 500; B. S. 1000; una madre che spera il ritorno del figlio disperso in Russia 2000; N. N. 2000; Cavaliere Teresa 1000; A. P. N. 1000; A. M. U. 1000;

Giuseppina e [illegible] per onorare i genitori 5000; N. N. 200; G. R. 500; R. F. invalido di guerra 500; Margherita e Federico in memoria dei loro cari 1000; C. G. 1000; M. B. 500; avv. V. P. 1000; Rita e Vittorio 1000; N. N. 2000; a memoria del piccolo Armando 1000; Giorgio e la mamma 1000; Luciana [illegible] 1000; una torinese a Genova 2000; Aldo Gatti 5000; I. P. 1000; [illegible] pellegrini Federico 2000; [illegible] Guerri 1000; A. e L. D. 500. Totale L. 59.160. Totale precedente L. 1.835.375. Totale generale lire 1.894.535.

Il vecchio attore A. Collo

Nuove offerte per portare un soccorso al vecchio attore del cinema muto, Alberto Collo, malato e in miseria:

Leo Maria Renza L. 5000; R. S. in memoria di Renzo e Maria 1000; Fratelli Vogogna 500; Lunati Lina di Venaria ricordando il suo Nando Rice 1000; Binelli 1000; N. N. 1000; in memoria di Massimo Capra 500; una pensionata 1000; B. S. 1000; Giulia e Camillo 1000; N. N. 2000; una impiegata anziana 1000. Totale L. 14.600. Totale precedente L. 67.000. Totale gen. L. 81.600.

I figli del decoratore morto

Abbiamo ancora ricevuto queste somme per i figli del decoratore Bodoira, ucciso da un'auto a Nichelino:

U. B. L. 5000; A. M. T. nell'anniversario della scomparsa del dott. Pino Massa 5000; N. N. 500; N. N. 1000; Maria Vittoria Arturo 1000; Famiglia Franchi 5000; G. A. Torino 1000; B. M. 1000; N. N. 1000; N. N. 1000; Peppino e Mamma 500; L. e A. D. 1000; E. M. T. 400; un chiacchierone 500; Mario 2000; Anna e Marina 5000; in onore di S. Antonio 500; in memoria di Beppe 500. Totale 31.800. Totale precedente L. 181.550. Totale generale L. 213.350.

Le orfane d'un disoccupato

I nostri lettori ricordano il tragico episodio del 27 gennaio dello scorso anno. Alle basse di Stura morì il disoccupato Vincenzo Di Lena, travolto da una frana di detriti in cui scavava per ricuperare rottami di ferro. Ad un anno di distanza abbiamo ricevuto:

Vini Tipici Scotti L. 7000; G. B. da S. Antonio 1000; L. C. in ricordo della mamma 1000; La piccola Sevi Gay 1000; A. B. 1000; Renata e Anita 1000; in memoria della mamma Molly (Sanremo) 1000; Luigi (Valdengo) 1000; Gemma e Rina Lora 1000; Iolo Avenati Bassi 500; Una lettrice 500; Claudio alle piccole Di Lena 1000; N. N. (Strona) 2000; V. C. in memoria della mia cara Michela e Papà 2000; Anita Boeing (Aosta) 3000; Emilio Federico 1000; N. N. 300; E. B. Cavaliere 1000; Ricordando il mio Angelo, un pensionato da Pianezza 1500; Flora in memoria della mamma 1000; Un disoccupato 500; Margherita, Francesco Gallea 1000; F. G. 1000; N. N. 500; Sergio e Marcella 1000; N. N. 1000; D. F. 5000; A suffragio dei nostri cari F. F. S. 400; In onore di S. Antonio 1000; M. M. M. 500; Una mamma in memoria dei cari defunti 500; Un gruppo disegnatori Stabilimento RIV 2000. — Totale lire 43.700. Totale precedente sottoscrizione L. 157.452. Totale generale L. 201.152.

Per le tre bimbe in miseria

Altre offerte ci sono giunte per le tre figlie del muratore Raffaello Gilardi, da oltre cinque mesi ricoverato al Mauriziano, ove gli è stata amputata una gamba.

Famiglia E. S., L. 5000; Baldo T. nell'anniversario del compianto Carlo Buffa 500; G. B. ricordando i suoi morti 500; G. Rassetta 250; Adele e Giuseppe Destefanis in memoria di tutti i suoi cari 1000; Giambattista (Torino) 500; B. E. in memoria della figlia 2000; G. P. R. (Novara) 500. - Totale L. 10.250. Totale preced. L. 516.450. Totale gen. L. 526.700.

ECHI DI CRONACA

EL TROCADERO 17 16 - 21 grande serata a premi. Kamal and Sassi. Attraz. internaz.

FARO CLUB DANZE 21: Entusiasmo per Enghel Gualdi e Luciana Delli e Bruno Martelli.

TAPPETI AI MAGAZZINI GENERALI. E' in corso presso i Magazzini Generali corso Dante 46, la vendita di un'eccezionale partita di tappeti persiani originali ivi depositati per realizzo immediato.

MEDIUM CHIAROVEGGENTE svelando il passato Vi convincerà delle predizioni sull'avvenire. Ricevimento da Pedrazzini, via Mongineuvro 46, tel. 580-048 dal mercoledì al venerdì. Riceve anche la sera.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione, Rateaz. Sostituz. mobili usati, v. Garibaldi 4, t. 521-367.

STATO CIVILE

Morti: Bartolomeo, a. 66, [illegible] v. S. Donato 22; Coggiola Era in Badella, a. 66, pens., v. Capua 30; [illegible] Concetta ved. Assarelli, a. 51, casal., via Forni 3; [illegible] Francesco, a. 63, commerciante, v. Chivasso 8; [illegible] Luigi, a. 66, pens., v. Cambo 16; [illegible], a. 81, pens., v. Madama Cristina 18; Testa Penelope, a. 80, casal., via Ravenna 6; Fiorani Maria in Menzenni, a. 34, casal., c. Francia 150; [illegible] Pietro, a. 71, agricoltore, str. del Nobile 51; [illegible] di Tavenaga cugile Lorenzo, a. 40, agiato, c. Trieste 30; [illegible] Angela ved. [illegible], a. 66, casal., v. Villarbasse 37; [illegible], a. 56, pens., v. Giulia Barolo 12; [illegible] Giovanni, a. 73, pens., v. [illegible] 116; [illegible], a. 77, pens., c. Marconi 11; [illegible] Paolo, a. 39, [illegible], str. Vallero 300; [illegible] Teresa, a. 66, casal., v. Giulia Barolo 29.

Deceduti in ospedali: [illegible] Pietro, a. 68, pens.; [illegible] Ada ved. Cerato, a. 87, casal.; Bruno Caterina in Martina, a. 46, casal.; [illegible] Giacomo, a. 63, elettricista; [illegible] Emanuele, mesi 2; [illegible] Stanislao, a. 68, pens.; [illegible] Giacomo, a. 46, vend. amb.; [illegible] Antonietta in Boveloda, a. 29, casal.; [illegible] Paola ved. Mascaro, a. 75, casalinga; [illegible] Carolina, a. 80, suora; [illegible] Paola in Zeglio, a. 48, casal.; [illegible] Orsola, a. 55, meccanico; [illegible] Teresa, a. 44, casal.; [illegible], mesi 8.

Il caso Pavese e la «decadenza»

Le osservazioni sobrie, ma decise e mature, fatte di recente da Moravia intorno a un «Pavese decadente» dispiaceranno ai molti *aficionados*, e in particolare ai piemontesi, che hanno visto in Pavese lo scrittore moderno che più di questa regione ha raccolto e innalzato motivi poetici finora incogniti a figurazioni ideali e addirittura simboliche: anche se non nuove (ricordo un bellissimo saggio di Pampaloni a proposito della *Luna e i falò*), non per questo quelle osservazioni sono meno vere, o, almeno, utili da meditare.

E' vero, per esempio, anche se non nuovo, che alla base culturale di Pavese c'è il decadentismo, non tanto quello di fine Ottocento, dannunziano, per intenderci facilmente, quanto quello più complicato e sottile che lo seguì. Il suo diario, *Il mestiere di vivere*, rivela ampiamente questi succhi decadentistici della sua cultura (ma non, come dice Moravia, la sua meschinità, che è solo apparente e in fuggevoli, e anche ingenui, sfoghi di lavoratore affaticato e di uomo di non liete esperienze di vita): si faccia attenzione alle sue letture e alla curiosa scelta interpretativa del suo Erodoto, del suo Vico, del suo Shakespeare, tutta unilaterale, in chiave di «selvaggio», di «primitivo», di «preistoria», di «mito».

E' vero che il senso finale dei suoi racconti è di dolorosa inquietudine, senza certezze, senza virile fiducia. Si ricorderà il pessimismo verghiano, ma questo pessimismo è pur sempre il risultato obiettivo (ma lirico) di una severa coscienza. Vedere l'amaro della vita non significa accettarlo, o assaporarlo con acre piacere. Il pessimismo del realista Verga non ci lascia inquieti, incerti; ci fa toccare con l'anima un fondo umanissimo della vita, toglie i nebbiosi fantasmi in cui vaneggiava per noi l'esistenza dei vinti.

Nella stessa biografia di Pavese la morte volontaria non fu, comunque giudicabile da altri punti di vista, l'affermazione di un dovere, di una superiore difesa della vita, ma una fuga disperata e sconfitta da essa (né gli togliamo per questo il rispetto). E' vero che i *Dialoghi con Leucò* sono arduamente oscuri e anche arzigogolati, e svolti attraverso una casistica e una problematica ossessive che, salvo poche aperture, non concedono riposi e luci d'immagini all'arte. Libro singolare, e aspro e corrusco, e per l'appunto superdecadente; ma come una tesa a carica avventura culturale e in virtù anche dell'arcano dei suoi significati o simboli, non è naturalmente ricco di fascino.

E' vero ancora che Pavese cercò il mito e, come per ogni arte tentata intellettualmente, non lo trovò: cioè non giunse a crearlo, ma solo a lasciarci la traccia patetica della sua ricerca. E' verissimo infine, e toccante, il confronto tra lo *Zibaldone* di Leopardi e il diario di Pavese, con questa conclusione di Moravia: Il dolore «costante, profondo e acerbo», ch'era in Pavese, «non sembra trovare espressione nella vita né nell'opera, rimane senza sfogo di azione e senza purificazione poetica, lo porta finalmente al suicidio».

Ma se decadentistica in certa misura può essere detta la sua cultura; fu decadente in ultima analisi lo spirito di Pavese, è decadente la sua arte?

La serietà intellettuale di Pavese, che è per tutti, anche per Moravia, fuori dubbio, lo portò a inserirsi in un travaglio culturale e artistico con piena storicità. La deviazione di altri, o il superamento felice di altri ancora, lasciarono a Pavese il destino di essere solo a rappresentare lo sforzo di un letterato che combatte, per uscirne, contro il narcisismo della letteratura formalistica che gli navigava intorno, contro l'ebete compiacimento di molti poeti e scrittori involuti nella più subdola oscurità; egli cercò per il primo, o fra i primi, e con una originalità unica, di aprire il campo a nuove e significative e liberatrici realizzazioni (letteratura americana) e a temi inediti, ma reali, sofferti, contemporanei (il confino, la guerra, il fascismo, la Resistenza, il comunismo, sia pure più di sfondo che protagonisti).

Il ripetersi insistente, quasi maniaco dei suoi temi sta a dimostrare in parte quel costante sottinteso polemico della sua arte. E i suoi imitatori di oggi non c'entrano: tutta patita è la sua originalità e nessuno può ripeterla.

La ricerca del primitivo e del mito non fu solo un'inclinazione letteraria del suo spirito: fu certamente un bisogno di definizione assoluta del mondo, di origini, di palingenesi, che non riusciva a radicarsi in altro terreno. (Per questo, a ragione i suoi compagni comunisti non riconobbero in lui, uomo religiosamente perplesso, un reale spirito comunista).

Si potrà dire ch'egli non ha vinto la sua lotta, o non l'ha condotta a fine, o ne ha spostato i termini, e che perciò egli rimane il più singolare artista che rappresenti nel suo tentativo e nella sua opera l'età del trapasso, l'ondulato orizzonte della crisi.

Ma chi ha scritto almeno *La casa in collina* e *La luna e i falò* ha detto quel che ha voluto dire, ha espresso il suo mondo in maniera positiva, ha tolto al suo linguaggio ogni stridore di contrasto fra il letterario e il popolare, contrasto che Moravia, a me sembra, ha esagerato; con perfetto equilibrio mescolando il tono narrativo e il lirico, con tocco sempre più lieve svolgendo le sue invenzioni sul modulo della memoria, ha dato una soluzione, ha trovato una pace sia pure crepuscolare. Lì infine è riuscito, benché nella malinconia, nel timbro elegiaco che governa le pagine.

Io non nego insomma che, giusto e rigido, il giudizio perspicuo di Moravia sull'arte di Pavese da inserirsi nello sviluppo, forse l'estremo, della letteratura decadentistica, sia grosso modo esatto (ma andava chiarito, storicizzato): nego la negazione che egli fa di un'arte, di una poesia, di una riuscita positiva di Pavese. Per quanto la definizione di Moravia si insinui profondamente nel nostro intelletto, come fa ogni dubbio fondato, e meriti ulteriori commenti, tuttavia è da ribadire che, come successe a un Pascoli e a un D'Annunzio — per fermarmi a due la cui appartenenza al decadentismo è ben riconosciuta — quando un poeta o narratore padroneggia compiutamente la sua arte, i valori negativi che possono essere nella sua poetica decadono *ipso facto*. Del resto, lo sforzo intellettuale che accompagnò tutta l'opera di Pavese è già esso in contrasto col dilettantismo sia pure di qualità preziosa che di solito veste le creazioni anche meglio riuscite dell'arte decadente. Quanto a definire i valori positivi insiti nella sua narrativa, non per mio comodo, ma per limpido contributo, richiamo certe parole di Pavese: «ho lavorato, ho dato poesia agli uomini, ho condiviso le pene di molti». Orgoglio? No, è dignitosa ammissione, coscienza di sé, è piuttosto pudore. Queste cose non si dicono se non c'è una vita morale dentro, a sostegno di ogni ambizione letteraria. Pavese partecipò alle pene, cioè alla vita, degli altri, e, come lui dice, di molti: se a queste pene egli non portò, nemmeno alle proprie, sufficiente conforto, il valore umano delle sue pagine scritte è così palese che impossibile è non vederlo, e, peggio, confonderlo con un estetismo decadentistico, che è proprio del vero umano la più fastidiosa antitesi.

Franco Antonicelli

I PRINCIPI MARIA PIA E ALESSANDRO A CASCAIS

La famiglia dell'ex-re Umberto accanto ai due principi fidanzati appena giunti in auto nella villa di Cascais (Telefoto)

Sono arrivati gli sposi

Il primo omaggio alla principessa: un ramo fiorito di mandorlo - Lunga attesa; dopo il tramonto appare la macchina azzurra - Commosso incontro di Maria Pia con il padre e le sorelle - Abiti da cerimonia in volo - Luna di miele a Madera?

(Dal nostro inviato speciale) Cascais, 8 febbraio.

La primavera è venuta incontro a Maria Pia con un ramo fiorito di mandorlo offerto alla principessa dal sindaco della prima cittadina portoghese dove si è fermata stamani la «carovana dei Savoia».

I giorni di questa settimana sono qui, di regola, i più freddi dell'anno, i soli nei quali il termometro scenda sotto zero; ma oggi splendeva un sole caldo, quasi estivo, che ha confinato nell'ombra dei pini di fronte a «Villa Italia» i fotografi ed i curiosi venuti ad attendere l'arrivo dei principi. Incurante del gran sole e degli spruzzi lanciati dalle onde dell'Atlantico in tempesta, un vecchio pittore con un cappellone alla boera o, come qui dicono, alla Churchill, riportava sulla sua tela l'immagine della villa di Umberto.

All'ombra dei pini s'erano dati convegno un centinaio di monarchici giunti dall'Italia per assistere alle nozze; ed uno di essi, nostalgicamente confondendo Cascais con Oporto, ha declamato: «Oh sola e cheta in mezzo de' castagni - villa del Douro». Un altro monarchico dava per sicuro l'arrivo, domani, degli onorevoli Lauro, Covelli, Cafiero e Grimaldi. Anche l'antico ministro fascista Tullio Cianetti dovrebbe arrivare domani.

Numerosi erano gli spettatori portoghesi che volevano assistere all'arrivo dei fidanzati. Di questo popolo si dice che abbia perso la nozione del tempo; e in verità nessun portoghese ha mostrato impazienza per la lunghissima attesa. I principi si dovevano trovare a Cascais verso le 11, ma si sono fermati più volte per strada, e il sole era già tramontato quando è apparsa la «1900» blu con la quale Maria Pia e il fidanzato erano partiti giovedì mattina da Merlinge.

La principessa portava ancora il cappellino bianco di lana con il gran fiocco, che aveva in testa quando la lasciammo ad Avignone. Ma indossava vestiti più leggeri; e la pelliccia di castoro giaceva sul sedile posteriore della macchina. Anche Alessandro s'era sbarazzato del pesante cappotto di cammello.

L'incontro di Maria Pia con il padre e con le sorelle è stato breve, d'una commozione repressa, perchè è difficile mostrare i propri sentimenti sotto il bombardamento dei lampi al magnesio. La principessa si è affrettata a recarsi nella sua cameretta da ragazza, dove attenderà il giorno delle nozze.

Alessandro sarà ospite, fino a sabato, d'una famiglia amica, quella dei banchieri di Santo Spirito. Anche Maria José, che è apparsa affaticata dal viaggio, non resterà a Villa Italia dove lo spazio è ristretto. Andrà da amici italiani, probabilmente insieme con il figlio Vittorio Emanuele, che dovrebbe arrivare stanotte a ora tarda, da Ginevra, in aereo.

Un altro aereo porterà domani da Funchal, nell'isola di Madera, seicento piante fiorite di orchidee, per l'addobbo del «palacio» e del castello di Castro Guimaraes, dove Umberto offrirà due ricevimenti di gala. Ed è a Funchal che i principi dovrebbero trascorrere la luna di miele. Il rappresentante d'una compagnia di navigazione aerea ha detto che i principi hanno già prenotato per l'8 marzo i biglietti per il viaggio di ritorno da Madera. La luna di miele sarà dunque più lunga del previsto, a meno che non si tratti di un trucco per portare giornalisti e fotografi su una pista sbagliata.

Fotografi e giornalisti hanno intanto vita difficile. Dovrebbero correre venti volte al giorno dal porto all'aerodromo, per trovarsi all'arrivo di tutte le personalità. Oggi sono arrivati il principe Tomislavo di Jugoslavia, che sarà uno dei testimoni dello sposo — l'altro sarà il ministro di Grecia, in rappresentanza di re Paolo —, i principi Viggo di Danimarca, il principe Hohenlohe, e principi di Baviera, lo scienziato americano Frank Cherrow, ospite personale di Umberto, che lo conobbe a Napoli, nel 1943, durante l'epidemia di tifo.

C'è poi, per i giornalisti, un'altra difficoltà. Umberto li ha autorizzati ad entrare in chiesa durante la cerimonia nuziale, e ad assistere ai due ricevimenti di gala, ma il capo del cerimoniale, dopo aver dovuto cedere sulla sostanza, è rimasto intransigente sulla forma, e pretende che anche i rappresentanti della stampa indossino il *tight* o «almeno» la marsina. Prendere in fitto gli abiti da cerimonia è impossibile, chè sono stati già tutti accaparrati. Chi aveva lasciato la marsina in Italia, se l'è fatta spedire per via aerea (anche per via aerea giungerà domani l'abito nuziale di Maria Pia). Invece chi non possiede abiti da cerimonia si prepara a rinunciare ai ricevimenti o, come ha fatto il fotografo di una grande agenzia americana, che sa di poter contare su un generoso rimborso delle spese, si è già presentato da un sarto per poter essere, fra giovedì e sabato, in perfetto ordine.

Enrico Altavilla

La partenza da Ginevra del principe Vittorio Emanuele

Ginevra, 8 febbraio.

E' partito oggi in aereo, diretto a Parigi, il principe Vittorio Emanuele, fratello di Maria Pia di Savoia, che assisterà sabato alle nozze della sorella con Alessandro di Jugoslavia. Insieme a Vittorio Emanuele, viaggia una comitiva di simpatizzanti ginevrini, che assisteranno anche essi all'avvenimento. La comitiva salirà a Parigi su un altro aereo, per proseguire alla volta di Lisbona.

Un ragazzo si sveglia e vede che la mamma s'è impiccata

Milano, 8 febbraio.

Un ragazzo di 16 anni, lo studente in ragioneria Aldo Scavazzi, ha avuto la tremenda sorpresa di trovare impiccata la propria madre, Maria, ostetrica cinquantaquattrenne. Ciò è avvenuto al n. 28 di via De Tegni, ove la donna abitava col suo unico figlio. Ella era conosciuta dai vicini come strana e di temperamento in preda spesso allo sconforto. Diceva di essere vedova; ma sembra che il marito viva in Spagna e che le scrivesse frequentemente.

Il ragazzo ieri sera si era coricato verso le ventidue, come al solito. La madre lo ha lasciato addormentare, poi si è impiccata con una fune assicurata a un gancio infisso in una parete. I piedi del cadavere sfioravano quasi il pavimento. Stamane il ragazzo si è svegliato assai presto e nella semioscurità dell'alba ha intravisto la mamma vicina al muro; ha creduto che stesse piangendo silenziosamente, come tante altre volte, per i dispiaceri che la travagliavano. Aldo allora si è alzato e accostatosi a quella sagoma addossata alla parete ha detto: «Non piangere mamma...». E l'ha baciata con affetto sul viso. Ma le sue labbra hanno sentito il freddo della morte; ed egli in un baleno ha scoperto e compreso l'orribile realtà. Sua madre era cadavere da diverse ore, strozzata dalla fune, con una tragica smorfia sul volto.

Un'auto lo getta nel canale e l'autista lo salva a nuoto

Bologna, 8 febbraio.

Un pauroso incidente stradale è avvenuto a San Giovanni in Persiceto. Il bambino Ferdinando Montanari di 7 anni camminava lungo la strada Persiceto Cento quando un'auto lo investiva in pieno da tergo facendogli compiere un volo impressionante. Il bambino, sbalzato oltre la strada, piombava in un canale ove sarebbe annegato se l'investitore arrestata l'auto non si fosse buttato in acqua traendolo a riva.

SCENDIAMO NELLA MINIERA DI SERUCI

Il carbone sardo e l'avvenire

I nuovi impianti che sono costati miliardi - Porto Vesme - Come nacque Carbonia, autarchica e anti-economica - La concorrenza dei distillati dal petrolio - Una smobilitazione costosa e pericolosa - Possibile successo dell'impresa e uso delle ligniti nell'isola - Un giudizio di Zellerbach: "Questa è la California..."

(Dal nostro inviato speciale) Carbonia, febbraio.

Una comunità di cinquantamila persone, la più varia che s'incontri in Sardegna per le origini dei suoi componenti, sa che la sua sorte è ormai legata al rendimento che darà la nuova miniera di Seruci, nella parte sud-occidentale del Sulcis, insieme al complesso costoso e spettacolare che le sta sorgendo intorno. Questa miniera che deriva il nome da un Nuraghe è tra le più moderne d'Europa. Si trova al centro d'un terreno spoglio, ondulato che degrada verso il mare. Razionalmente studiata, si farà vedere se le ligniti sarde possono essere prodotte a prezzo economico. E non è solo la miniera vera e propria che occorre seguire nei suoi sviluppi, ma soprattutto il complesso di opere che, attraverso lo stabilimento di lavaggio, la teleferica, il grande silo selettivo, la collegano alla banchina dei nuovi impianti di Porto Vesme, senza che il carbone abbia bisogno della mano dell'uomo.

Scendiamo un momento nel pozzo di Seruci per vedere come si svolge il processo dalla coltivazione all'imbarco. L'ascensore ci lascia in una buia cappella a trecentocinquanta metri sotto il livello del mare. Attraverso una porticina s'entra in un breve corridoio che fa da camera neutra tra la pressione dell'interno e dell'esterno, e se ne prova una curiosa sensazione che avremo agli orecchi uscendo dopo la visita.

Un'altra porticina immette nel lungo corridoio che porta alle coltivazioni, un percorso accidentato a causa del variare della fascia carbonifera. Al centro di questa galleria scorre un nastro di gomma, che trasporta il carbone appena prodotto. Andiamo ora avanti circa millecinquecento metri, dove s'incontra il primo cantiere che intravisto da un centinaio di passi ricorda la pancia della balena dove Geppetto stava ad aspettare Pinocchio con la candela accesa. Invece di Pinocchio e di Geppetto troviamo uomini coperti di sudore che hanno intorno agli occhi un cerchio di polvere di carbone; al posto della candela dei riflettori elettrici.

Dopo la guerra

In zona, come questa che abbiamo raggiunto, dove il giacimento ha una conformazione regolare, la coltivazione consiste in una specie d'avanzata frontale. Il Kohelnhobel, una specie di pialla gigantesca, abbatte il carbone come se esercitasse la sua forza contro una parete di legno. E' a questo punto che interviene il becco d'anitra, il duckbill, una specie di tavola che avanzando, retrocedendo, ruotando fino a 80 gradi a destra e a sinistra, si carica di carbone abbattuto senza che occorra un aiuto umano; si scarica sul nastro di gomma che percorrendo la galleria lo porterà al pozzo d'uscita, innalzandolo di qui fino all'esterno, facendolo salire una ventina di metri sul livello del suolo, dov'è la torre di lavaggio. Oggi il viaggio delle ligniti di Seruci s'interrompe a questo punto. Domani dal lavatoio una teleferica le porterà al silo del porto, enorme barattolo da caffè capace di selezionare i vari tipi, di rovesciarli sugli autocarri che con un percorso di pochi metri scaricheranno il prodotto nel ventre delle carboniere.

Le speranze dei cinquantamila italiani di Carbonia ormai si concentrano nell'efficienza degli impianti di Seruci, costati miliardi, tra i quali ha particolare importanza una centrale elettrica per la quale la spesa prevista di cinque miliardi è stata superata di due miliardi e mezzo. Si tratta d'un'opera che dovrà dimostrare la convenienza dell'impiego del residuo del carbone sardo nella produzione d'elettricità. In un primo momento alla realizzazione di questa centrale altre società elettriche avevano frapposto ostacoli, che sono stati rimossi tanto che l'Ente Sardo di Elettricità partecipa alle spese di costruzione e di esercizio per il 50 %.

Il complesso di Seruci-Porto Vesme dimostra intanto che nel passato non ci si preoccupò mai di organizzare razionalmente le miniere sarde, il cui rendimento economico era dubbio. Carbonia è infatti la conseguenza d'un incontro abbastanza bizzarro. In Sardegna c'erano sempre stati ingegneri inclini a fantasticare sulle ligniti che affioravano nel Sulcis. C'entrava un certo dilettantismo, un certo nazionalismo. Non si sarebbe andati oltre una specie di bovarysmo minerario, se un giorno questi patiti del Sulcis non fossero stati ascoltati da Mussolini, sempre disposto a dare credito a chi incoraggiasse i suoi propositi autarchici. Nel 1936 si parlò di ricchezze immense; due anni non erano passati e già era sorto un comune di 12.000 abitanti, il cui piano regolatore ricordava quello di tanti altri borghi inaugurati da Mussolini nella stessa Sardegna e nel Lazio meridionale. La popolazione crebbe, gli investimenti si susseguirono tanto da giungere, calcolati al valore delle lire attuali, a un centinaio di miliardi.

La fine della guerra trova Carbonia rassegnata alla propria liquidazione, ma sopravvenuta una crisi di carbone i pozzi vengono riattivati, nuove maestranze sono raccolte qua e là frettolosamente. Si giunge così alla grande crisi del bacino carbonifero sulcitano che scoppia quando sopravvengono proprio sul mercato italiano nuovi concorrenti al carbone sardo: il metano, il residuo di distillazione del petrolio, abbondantissimi in seguito al moltiplicarsi delle raffinerie in tutta la penisola e nelle isole. Ad un certo punto i prezzi della nafta diminuiscono, diminuiscono i noli. Gli effetti delle origini antieconomiche di Carbonia diventano disastro per l'erario italiano.

Eppure anche con queste difficoltà di carattere finanziario, aggiunte a quelle derivate dalla difficoltà di collocazione dei piazzamenti, dall'alta percentuale di detriti nel greggio, dai vapori sulfurei che il Sulcis sviluppa bruciando con grave danno per le caldaie e per le griglie, Carbonia resiste. Errore economico, spiegabile solo con gli indirizzi autarchici, coi propositi propagandistici del Governo fascista, oggi è una delle città più moderne della Sardegna. Smobilitare questo complesso umano è quasi impossibile. Molti minatori del continente non saprebbero dove andare. Forse non resterebbe loro altro che i rischi delle miniere belghe. Molti minatori sardi non tornerebbero mai alla pastorizia, all'agricoltura da cui provengono.

E' vero che oggi la Carbosarda, una società le cui azioni sono completamente in mano dello Stato, è terribilmente passiva, ma una liquidazione richiederebbe accorgimenti tali, e dovrebbe avvenire in un periodo di tempo così lungo che finirebbe col costare quanto la continuazione dell'esercizio. E' per questo che occorre seguire con interesse, pur senza eccessivo ottimismo, l'esperimento del complesso Seruci-Porto Vesme.

Problema paradossale

Oggi, ogni uomo che lavora nell'interno delle miniere sarde produce quotidianamente 681 kg. di carbone grezzo, mentre coi nuovi impianti arriverà a produrne 900. Ne deriverà il bisogno di ridurre le maestranze che operano nel sottosuolo, ma è qui che si sfiora un problema che ha qualche cosa di paradossale. Mentre la Carbosarda si trova nella necessità di ridurre una parte del suo personale che oggi arriva a circa 11.000 unità, di cui quasi due terzi occupati in lavori esterni che non hanno legame con la produzione del carbone, la direzione delle miniere sente una certa deficienza di uomini, anche per una produzione che s'aggira intorno al milione di tonnellate annue. I minatori sardi sono stanchi, molti di essi portano addosso il segno della precoce vecchiaia che è il prezzo d'un lavoro durissimo anche se abbastanza remunerativo.

L'avvenire di Carbonia sta dunque nel successo che potrà avere il complesso Seruci-Porto Vesme, ma anche nell'utilizzazione che potrà farsi delle ligniti sulcitane in Sardegna. Antieconomico quando lo si vuole portare nel continente per essere impiegato nelle ferrovie e nelle centrali elettriche, potrebbe esserlo meno, specie ora che si sta riorganizzando razionalmente la produzione (ed è, non bisogna nasconderlo, una riorganizzazione tecnicamente splendida, come ha riconosciuto una commissione della C.E.C.A., ma costosissima), qualora impiegato sul posto per produrre energia elettrica, concimi chimici, per avviare insomma quella piccola industrializzazione sarda che darà modo all'agricoltura di sollevarsi, e alla pastorizia di non correre il rischio della distruzione quando il cielo si fa, come quest'anno, nemico.

Quando alcuni anni fa Zellerbach, che rappresentava il Piano Marshall in Italia, visitò la Sardegna, dicono che percorrendola in lungo ed in largo esclamasse continuamente: «Ma questa è il Wisconsin, questa è la California, questa è l'Argentina...». Non si riferiva certo agli aspetti d'un vario e pittoresco paesaggio, bensì alle possibilità di riorganizzare la pastorizia mettendole accanto una modesta ma efficiente industria casearia, di riorganizzare la viticoltura dando sul mercato italiano al vino sardo il posto che gli compete, di coltivare grano nelle vaste pianure del Campidano. «Altro che Wisconsin, che California o Argentina — m'ha detto un uomo politico sardo; — qui siamo in un'isola di cui l'Italia si ricorda solo quando ha bisogno».

Arrigo Benedetti

La morte di un vecchio brigante che faceva lo spazzino municipale

Luigi Luparia, detto «'l Mônfrin», era stato condannato a 185 anni di reclusione per una straordinaria serie di rapine, aggressioni, omicidi - Spavaldo sino all'ultimo, e graziato dopo 43 anni di ergastolo, diceva che lo Stato si era stancato di mantenerlo - Lo hanno accompagnato al cimitero i pochi compagni del "ricovero"

La maschera dura di Luigi Luparia, l'ex-bandito spazzino

(Dal nostro inviato speciale) Occimiano, 8 febbraio.

I pochi ospiti della «Casa di riposo» di Occimiano hanno accompagnato al cimitero, arrancando dietro il carro più vecchio di loro, il compagno di avventura che non rispettavano, ma che temevano: Luigi Luparia, ex-bandito ed ex-spazzino municipale del paese.

Se quand'era giovane fossero già stati di moda gli *slogans*, Luigi Luparia sarebbe stato soprannominato «Il Giuliano del Monferrato», o «Il Mussolino del nord». Dovette accontentarsi di un nome di battaglia assai meno appariscente, ma altrettanto famoso: «'l Mônfrin». Per raccontare le gesta del Luparia, che ebbero come teatro una vasta plaga — dal Vercellese all'Alessandrino, dal Monferrato all'Oltrepò pavese — e come epoca gli anni a cavallo tra la fine e l'inizio del secolo, bisognerebbe rovistare con la pazienza di un bibliofilo negli archivi giudiziari, sfogliare decine di fascicoli processuali, leggere interminabili capi di imputazione e sentenze di Corte d'Assise, citare buona parte degli articoli del Codice Penale.

Nativo di Occimiano, Luigi Luparia non tardò a rivelare un carattere violento, una tendenza alla criminalità. Oscure le cause che lo spinsero a diventare bandito — il Luparia attribuiva i suoi guai alla negata promozione a caporale, quando prestava servizio di leva nel IX Lancieri a Firenze, rifiuto che lo indusse a disertare e a darsi alla macchia —, ma facilmente immaginabili le conseguenze della sua vita di fuorilegge: rapine, furti, aggressioni, omicidi, tentati omicidi, mancati omicidi, associazione a delinquere.

Attratti dalla sua temerarietà, alcuni giovani della stessa risma non tardarono ad affiancarglisi, nominandolo capobanda. E per circa sei anni quei *desesperados* dall'aspetto provinciale — armati forse più di audacia che di schioppi — avevano seminato il terrore nelle campagne e nei centri abitati, saccheggiando i cascinali, depredando i viandanti e sfuggendo agli agguati dei carabinieri. I delitti s'accumulavano, il conto da saldare con la giustizia aumentava di giorno in giorno. La quota più alta toccò al Luparia, il capobanda, ed era logico: a lui spettava anche la parte maggiore del bottino.

Fu catturato ad Alessandria, in via Pastrengo, il 7 settembre del 1904: una data che il Luparia ha sempre ricordato più facilmente di quella di nascita. Per sfuggire all'accerchiamento non esitò a lanciarsi in un cortile dal terzo piano, ma si slogò una gamba e dovette arrendersi. La sua condanna complessiva raggiunse i 185 anni di reclusione, conglobati nell'ergastolo. Ne scontò 43, presso i più noti penitenziari della penisola. Sei anni addietro, per la sua condotta esemplare, il Presidente della Repubblica concesse la grazia e l'ergastolano ormai settantenne — era nato nel 1880, da una famiglia di galantuomini — tornò ad Occimiano. I fratelli e la sorella si erano da tempo stabiliti in Francia, e Luigi Luparia ottenne una stanzetta dal Municipio e un posto di spazzino.

Circa tre anni fa, la salute malferma lo costrinse a bussare alla porta del ricovero. Ma vi entrò con aria spavalda, visse appartato come per conservare — malgrado tutto — le distanze. Non rimpiangeva il passato, anzi se ne vantava. Non voleva ammettere, con gli altri ospiti del ricovero, che lo Stato lo avesse rimesso in libertà per compassione, perchè era ormai innocuo. Diceva che lo Stato si era stancato di mantenerlo. E guai a contraddirlo!

Da un paio di mesi non si alzava più dal letto, andava spegnendosi, e lo sapeva. Chiamò un sacerdote, per mettersi la coscienza in pace. Quando, in punto di morte, udì il confessore mormorare «Ego te absolvo...», l'ex-capo-bandito aprì gli occhi e il viso gli si atteggiò a stupore. Luigi Luparia non si intendeva di latino, ma aveva capito che si trattava di un'assoluzione. Era la prima volta che si sentiva assolvere, e quasi stentava a crederci.

g. l.

Condannato il compratore dello smeraldo di Maometto

Milano, 8 febbraio.

La complessa vicenda giudiziaria del famoso smeraldo chiamato «L'occhio del cavallo di Maometto», che portò nei giorni scorsi davanti ai giudici del Tribunale come testimonio lo stesso ex-proprietario del prezioso, l'ex-re dell'Afganistan Amman Ullah, si è conclusa stamane con una sentenza di dieci mesi di reclusione per il gioielliere belga Edoardo De Klerq. Il De Klerq è stato ritenuto responsabile del reato di truffa per aver lasciato scoperto l'assegno di sei milioni con il quale completò l'acquisto della pietra presso il gioielliere Rodari di Stresa. Tenuto conto però che il danno patito dal Rodari è stato risarcito nei giorni scorsi, il Tribunale ha concesso al belga il beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziale. Il gioiello si trova ora già depositato presso un notaio svizzero, da dove sarà trasportato dallo stesso De Klerq in America per essere presentato alla miliardaria Gloria Vanderbilt, che ha [illegible] di acquistarlo.

Conferenza del conte Camerana nell'aula dell'Università di Zurigo

Zurigo, 8 febbraio.

(l. f.) Questa sera, nell'Aula Magna dell'Università di Zurigo il conte Giancarlo Camerana, per invito dell'«Associazione elvetica per lo sviluppo dei rapporti economici e culturali con l'Italia» ha tenuto una conferenza sul tema: «Il problema sociale nell'industria italiana». La manifestazione ha avuto ampia risonanza ed ha adunato un foltissimo pubblico di personalità del mondo industriale e dell'alta cultura. Erano presenti tra gli altri l'ambasciatore d'Italia a Berna Egidio Reale, il console generale d'Italia a Zurigo, dott. Castellani, il ministro Sulzer, il ministro Vieli, presidente dell'Associazione che ha promosso la conferenza, il dottor Weigmann, presidente della «Associazione Piemonte-Svizzera». L'avvenimento, che ha assunto carattere e interesse internazionali, si è svolto nella massima cordialità. Il dottor Vieli ha fatto una simpatica presentazione dell'oratore; quindi il conte Camerana ha parlato.

Dopo aver reso omaggio all'opera compiuta dalla Svizzera nel campo economico tecnico e sociale, con una secolare continuità di lavoro intelligente e tenace, sostenuto da un alto senso civico e da un solido costume democratico, l'oratore ha rilevato come, in generale, il turismo straniero veda, e ritenga, dell'Italia soprattutto gli aspetti storici, artistici e folcloristici, e non si renda sufficiente conto delle sue conquiste tecniche e sociali. Non che s'ignori l'importanza dell'industria italiana o si trascurino i suoi progressi; ma, nei suoi confronti, sussistono tuttora, in vasti strati dell'opinione straniera, non pochi tenaci pregiudizi. Così, si è pur sempre proclivi a credere che essa si fondi ancora su basi socialmente arretrate; e che, nel migliore dei casi, l'imprenditore italiano non si spinga, nei suoi rapporti con i lavoratori, al di là d'un benevolo «paternalismo».

Senza dubbio, — ha continuato il conte Camerana, — poichè l'industria italiana è di formazione relativamente recente, e aveva in origine un carattere quasi familiare, un certo tono paternalistico sopravvive ancora in talune imprese, di medie e soprattutto di piccole dimensioni. Ma più spesso, e specialmente nelle grandi imprese, l'industriale italiano di oggi «sente e pratica socialmente la concezione superiore della collaborazione e della solidarietà nella impresa, dell'assistenza ai lavoratori, della organizzazione scientifica del lavoro». Esso sa che tale organizzazione non contribuisce soltanto all'aumento della produttività dell'impresa, ma anche all'elevazione del livello di vita dei lavoratori, al miglioramento delle loro condizioni intellettuali e morali, allo sviluppo di più elevate relazioni umane, realizzando così una felice coincidenza tra l'interesse economico delle imprese e il dovere sociale.

A questo binomio produttività-socialità s'ispira anche la organizzazione dell'assistenza sociale, considerata ormai, nelle sue varie forme, come un elemento integrativo del salario e informata (nelle aziende più progredite) a una concezione paritaria dei rapporti tra imprenditore e lavoratori, quale si esprime per esempio nella struttura dei consigli d'amministrazione delle Mutue.

Una tale concezione paritaria si sarebbe potuta attuare, dopo il 1945, anche nella gestione delle aziende, chiamando a collaborarvi, accanto ai dirigenti, i consigli consultivi di gestione, se questi non si fossero sin da principio tramutati in organi politici di lotta di classe. Ma il principio resta, e appare destinato a un'interessante applicazione futura, nell'interesse comune della produzione e del lavoro.

Nella conclusione della sua conferenza, costantemente corredata di dati, di cifre, di esempi (desunti di preferenza dall'organizzazione della Fiat), il conte Camerana, — dopo aver ricordato che la maggior ricchezza del nostro paese è il lavoro e minutamente illustrato le provvidenze sociali che lo tutelano e che mirano ad assicurarne l'elevazione materiale e morale, — ha espresso la propria fiducia nell'avvenire del lavoro italiano e del suo programma tecnico e sociale e in una sempre più larga e feconda collaborazione internazionale, specie tra i popoli e le economie d'Europa.

Alla fine della conferenza il conte Camerana è stato lungamente applaudito e festeggiato da tutti i presenti.

Zermatt isolata dalla caduta di una valanga

Berna, 8 febbraio.

In seguito a un improvviso aumento della temperatura nelle Alpi svizzere, le autorità paventano il pericolo delle valanghe. Una valanga è già caduta sulla linea ferroviaria per Zermatt, isolando così questa celebre località di sport invernali.

CRONACHE DELLO SPORT

La rielezione di Rodoni a presidente avrebbe l'appoggio dell'opposizione

Riconosciuta la necessità di conferire una nuova struttura all'ordinamento dell'UVI - La Milano-Torino si svolgerà alla data stabilita - Girardengo ha esposto il programma della sua squadra

(Dal nostro corrispondente) Milano, 8 febbraio.

Dopo l'enunciazione delle linee programmatiche dei Gruppi Sportivi «Nivea-Fuchs» e «Leo-Chlorodont» per l'imminente stagione ciclistica, hanno fatto seguito quelle dell'abbinamento «Girardengo-Eldorado», portate oggi a conoscenza dei rappresentanti della stampa in un albergo cittadino. Lo stesso Girardengo ha annunciato che la squadra sarà formata dai belgi Van Steenbergen, Brankart, Impanis, Ockers, Severyns, Couvreur e Rosseel, più altri cinque corridori pure belgi, capeggiati da Schils, che in patria gareggiano per la marca alessandrina.

L'attività avrà inizio con la Sassari-Cagliari: saranno poi disputate la Milano-Sanremo, la Roma-Napoli-Roma, il Giro d'Italia e, in rappresentanza ufficiale del Belgio, il Giro di Lombardia e il Trofeo Bernocchi. Oltre a queste prove fondamentali, altre potranno essere prese in considerazione in base alla larga disponibilità dei corridori, che potranno essere utilizzati anche separatamente. Dopo le soddisfazioni e i collaudi della scorsa stagione, il secondo anno di abbinamento dovrebbe assicurare migliori risultati. Verrà poi costituita una squadra di indipendenti italiani scelti sulla base delle indicazioni fornite dalle prime tre corse. Il direttore sportivo Osvaldo Baile, nipote di Girardengo e anch'egli ex-corridore, curerà la cernita per ingaggiare i meritevoli.

Alla riunione conviviale hanno partecipato il campione della «Lancia» Alberto Ascari e l'ex-presidente dell'U.V.I., Rodoni. Questi ha riconosciuto la necessità di conferire nuova struttura all'ordinamento federale, accrescendo soprattutto l'importanza e l'autonomia della commissione tecnico-sportiva, che dovrebbe assumere compiti e responsabilità ben precise, in modo da evitare ingerenze del tipo di quelle che hanno portato alla crisi.

La commissione stessa dovrebbe includere anche i rappresentanti delle categorie interessate, svolgendo la sua completa attività a Milano e lasciando la sede legale dell'U.V.I. a Roma.

La tesi che mira a rinforzare la funzionalità della commissione tecnico-sportiva è sostenuta anche dagli oppositori che, superato il primo momento di eccitazione, sembrano concordi nel voler evitare, proprio all'apertura della stagione, una irreparabile frattura fra Nord e Sud che potrebbe arrecare gravi conseguenze allo sport ciclistico. Si teme inoltre che all'assemblea straordinaria di Pescara i particolari del «caso» Costa, resi di pubblico dominio, possano portare una luce nefasta sull'intera organizzazione; perciò si tenderebbe ad affidare l'inchiesta a due o tre personalità che dovrebbero emettere poi una specie di lodo.

Si ha insomma l'impressione che il senso di responsabilità debba orientare la crisi verso una soluzione di compromesso nell'annata che vede la disputa dei campionati del mondo in Italia, anche perchè i candidati proposti finora per la successione di Rodoni hanno, per un motivo o per l'altro, rinunciato o tentennato.

Le novità ciclistiche si chiudono stasera con l'annuncio che la Milano-Torino, in programma per il 13 di marzo, verrà regolarmente effettuata. La corsa, abitualmente organizzata dalla Società Incremento Motovelodromo torinese, era quest'anno in pericolo, per mancanza di fondi e per la concomitanza con il congresso straordinario dell'U.V.I. che, fissato a Pescara, appunto il 12 ed il 13 del prossimo mese, distoglierà da Torino parecchi organizzatori.

Il Consiglio direttivo della S.I.M., di fronte a questa situazione con la possibilità che — sospesa una volta — la tradizionale corsa fosse poi costretta a scomparire magari dal calendario, ha accettato le proposte da molto tempo avanzate dall'amministrazione del giornale milanese *Ciclismo*.

Il giornale in questione organizzerà la gara in collaborazione con la società torinese e particolare cura verrà messa in atto per la riunione che precederà l'arrivo della corsa. Si stanno allacciando rapporti con i migliori specialisti della pista, tra cui Terruzzi, Maspes e Sacchi e ci si sta attivamente interessando perchè la riunione venga completata con una serie di gare riservate ai motociclisti.

I. c.

Inaugurate a Cortina le gare sciatorie militari

Cortina d'Ampezzo, 8 febbraio.

Il I Criterium Nazionale di sci per le Forze Armate è stato aperto alle ore 15,30 di oggi dal capo dello Stato Maggiore dell'Esercito generale di Corpo d'Armata Giorgio Liuzzi, con una breve e solenne cerimonia svoltasi allo Stadio Olimpico del ghiaccio.

Il generale Liuzzi, accolto dai regolamentari squilli di attenti, ha passato in rassegna le 24 squadre rappresentative e si è poi portato in tribuna dove erano le altre autorità militari e civili, fra le quali sono stati notati i comandanti del IV e V Corpo d'Armata, i generali ispettori delle Armi di Fanteria e di Artiglieria, ed i comandanti di tutte le Brigate Alpine.

Dopo la consueta formula che dichiarava aperto il Criterium, pronunciata dal generale Liuzzi, le rappresentative hanno sfilato dinanzi alla tribuna.

Gino Bartali annuncia il suo ritiro dalle corse

I motivi che hanno indotto il campione al gran passo - Il saluto a Coppi: "Se avessimo trovato l'accordo certamente avremmo regalato maggiori vittorie al nostro ciclismo,,

Milano, 8 febbraio.

Gino Bartali, l'intramontabile campione del ciclismo italiano, si ritira dalle corse. L'annuncio, confermato e smentito più volte, durante i due ultimi mesi, è stato dato dallo stesso Gino, il quale ha scritto un articolo che appare su un settimanale milanese. L'articolo in questione, firmato da Bartali, parla chiaro e non si presta ad equivoci: la fenomenale carriera del fiorentino è definitivamente chiusa, dopo aver scritto alcuni tra i più bei capitoli della storia del nostro ciclismo.

Il fatto che non si tratti di un'intervista, ma di dichiarazioni sottoscritte direttamente dall'interessato fa ritenere che il momento del ritiro di Bartali sia davvero arrivato: il quarantenne atleta, negli ultimi tempi, in un suo giro d'affari nelle province venete, è risalito in bicicletta, provando a lungo le sue condizioni fisiche. Il responso, unito alle preoccupazioni nate dalle parecchie attuali attività di Gino, ha consigliato l'alt.

Bartali, nell'articolo è molto esplicito: «Abbandono il ciclismo. La notizia questa volta è vera. Non correrò più e niente mi farà ritornare sulla mia decisione».

L'asso, il popolarissimo asso, esamina con fredda imparzialità le ragioni che lo hanno convinto a compiere il gran passo. Ragioni pratiche — i suoi affari — ragioni sentimentali — il dispiacere d'essere considerato un «veterano» — e gli obblighi morali verso la sua famiglia.

Lo scritto di Bartali si conclude con un saluto affettuoso a tutti i compagni di gara che per tanti anni lo hanno avuto come rivale e come esempio di ammirevole classe e di grandi doti di muscoli e di cuore. Il saluto si fa particolarmente sentito, quando Gino si rivolge a Coppi, il suo avversario per antonomasia, con il quale ha ingaggiato un duello seguito con passione quasi morbosa da schiere di innumeri tifosi.

Il campione che si ritira dice testualmente al campione che è ancora sulla breccia: «A te, Fausto, un abbraccio fraterno, senza rancore. Che tu possa vincere tutte le gare alle quali partecipi. Avessimo trovato l'accordo, tu ed io, certamente avremmo regalato maggiori vittorie al nostro ciclismo».

Quale sarà ora l'attività di Bartali? «Mi dedicherò ai miei affari — egli precisa — di ciclismo non vorrò mai più saperne...».

Partita chiusa, a quanto pare, anche se il carattere del fiorentino è capace di combinare gli scherzi più imprevisti, le sorprese più impensate. Al principio del 1955, quando la notizia del clamoroso «stop» era stata diramata da un quotidiano, facendo in breve il giro dell'intera Italia, Bartali, che si trovava in quel momento a Bolzano, s'era affrettato a smentire, poi, via via, la smentita, dapprima recisa, diventava sempre più debole, sino ad arrivare a trasformarsi nella conferma contenuta nell'articolo del settimanale.

Oggi Fausto Coppi riparte per la Sicilia

(Nostro servizio particolare) Alessandria, 8 febbraio.

La voce secondo cui Favu. Ballestrero aveva convocato Fausto Coppi per oggi negli uffici della Questura di Alessandria è stata smentita dai fatti — nessun convegno più o meno misterioso, nessun abboccamento — Coppi stamane si è allenato per un centinaio di chilometri in compagnia di Moratto, un dilettante affidato alle cure di Cavanna e, ritornato a Villa Carla, ha trovato il telegramma inviatogli dagli organizzatori catanesi a conferma che la manifestazione programmata per giovedì avrebbe avuto regolarmente luogo.

Coppi, di conseguenza, ha deciso secondo il suo programma e domani partirà per la Sicilia probabilmente in treno, nel pomeriggio, anche se qualche voce parlava oggi ad Alessandria di una sua possibile trasferta in aereo.

Circa la questione del passaporto, poche novità, dopo le recise smentite al «convegno» in Questura. Si può solo ripetere che la restituzione del passaporto non può verificarsi sino a quando la vertenza giudiziaria è in corso. Si attende piuttosto l'ulteriore andamento degli approcci più sviluppatisi circa l'eventualità della remissione della querela presentata per adulterio il 26 agosto scorso dal dott. Enrico Locatelli e contro la moglie sua e contro Fausto.

Queste trattative, scabrose e delicate data la natura della vertenza, hanno subito alterne vicende, a volte avviandosi verso una decisione, altre arenandosi sulla precisazione delle clausole da fissare. E' quindi prevedibile che seguiranno tra le parti interessate altri laboriosi interventi prima di giungere ad una definizione dei futuri rapporti fra i vari contendenti. Definizione che dovrebbe però avvenire a non lunga scadenza, almeno a quanto è trapelato oggi.

Certo è che anche col raggiungimento delle modalità per la remissione della querela per il reato di adulterio, la signora Giulia Occhini Locatelli dovrà ugualmente comparire davanti al Tribunale di Alessandria per rispondere della seconda imputazione, abbandono del tetto coniugale e violazione agli obblighi dell'assistenza familiare. Questo, è noto, è un reato di azione pubblica, che non viene estinto con la remissione degli atti, perchè si procede d'ufficio, così che la signora Giulia dovrà comunque rendere conto ai magistrati. Da questa imputazione è esente invece Coppi, perchè sua moglie, la signora Bruna Ciampolini, non lo ha denunciato.

g. c.

Domani allo Stadio comunale

Boniperti e Muccinelli contro i cadetti dell'Inter

Assistendo all'allenamento di ieri della Juventus si è avuta la netta impressione che la squadra bianconera abbia ormai superato il punto critico. Ambiente rasserenato, giocatori allegri, volontà diffusa anche nello svolgere i noiosi esercizi di cultura fisica, ordinati da Olivieri. Ma quello che più conta si sono visti in perfetta efficienza fisica Boniperti, Ferrario e Travia, tutti e tre impegnati con i compagni nel lungo lavoro atletico e palleggi. Non è dubbio ormai che i tre giocatori possano essere disponibili per la trasferta di domenica a Roma, così che i tecnici juventini avranno soltanto l'imbarazzo della scelta.

Per intanto Rosetta e Olivieri hanno deciso di non far disputare in questa settimana la solita partita d'allenamento; molti elementi della squadra ragazzi sono a letto per leggeri attacchi d'influenza, e le riserve dovranno disputare domani la gara di campionato contro i cadetti dell'Inter. I dirigenti tecnici juventini approfitteranno di questa occasione e della possibilità che concede il regolamento del torneo riserve, per far giocare alcuni elementi, giudicati bisognosi di ulteriore lavoro sulla palla. Così contro i neroazzurri interisti scenderanno domani in gara Angelini, Travia, Turchi, Mestico, Muccinelli e Boniperti.

Unico assente di ieri Broste, autorizzato dal medico sociale a due giorni di riposo per uno stiramento muscolare; era allo stadio ma non si è allenato Mannucci, Corradi e Garzena partono questa mattina in treno per Roma, dove parteciperanno al raduno della nazionale militare; i due giocatori bianconeri non rientreranno a Torino dopo la prova, ma si fermeranno nella capitale per attendere i compagni.

Circa la formazione per la gara contro la Lazio si è appreso che Olivieri e Rosetta intendono confermare nel ruolo di mezzo destro il giovane Colombo, e questo anche in considerazione della bella prova da lui fornita domenica contro la Pro Patria. Per il rimanente saranno in campo tutti i titolari, però con tutte le riserve del caso per Viola, che è sempre in attesa delle decisioni della Lega nazionale dopo l'incidente di domenica. In caso di necessità giocherebbe Angelini.

Anche Frossi ha radunato ieri i granata per il solito lavoro di ripresa. Da segnalare il ritorno all'attività di Antoniotti, ormai guarito e pronto a rientrare in formazione. Mancava Grosso, attualmente a Treviso per curarsi i postumi dell'influenza, e non si è allenato Bertoloni, che lamenta uno stiramento muscolare piuttosto serio. Il giocatore sarà sostituito per la gara con l'Atalanta, ed è assai probabile che il suo posto venga preso da Novelli, che ha già giocato altre volte all'ala sinistra. Si spera invece che Grosso rientri in tempo, così che la squadra possa continuare al completo la preparazione all'impegnativo confronto con l'Atalanta. Giovedì sarà disputata una breve gara d'allenamento contro i ragazzi.

Oggi invece le riserve granata andranno a Milano per incontrare il Milan. Frossi non intende correre rischi includendo in formazione molti elementi di prima squadra. Nello schieramento torinese figureranno perciò soltanto Lovati, Nardi, Bretto, Bodi, Pellis, Novelli, ed altri elementi tratti dalle squadre giovanili.

Miconi ha iniziato il suo lavoro ad Aosta

Aosta, 8 febbraio.

L'allenatore Miconi del Torino che avrebbe dovuto iniziare il suo lavoro giovedì ad Aosta, è giunto invece improvvisamente oggi ed ha compiuto un primo esame della squadra che verrà posta sotto le sue cure in unione a Hirser che continua nelle sue mansioni. Miconi non è stato ceduto all'Aosta, ma alterna il suo lavoro fra Torino e la nostra città per concessione della società granata. Dopo aver diretto l'allenamento odierno ha riassunto le sue impressioni che non sono così catastrofiche come si temeva.

Secondo Miconi i giocatori aostani difettano di preparazione atletica. La dotazione tecnica di ciascun elemento, al punto attuale delle cose e dato il loro diverso grado di maturità, non può essere gran che migliorata, ma puntando su di una più efficiente preparazione atletica si dovrebbe poter comunque ottenere un rendimento più elevato dei singoli e, di conseguenza, del complesso. In sostanza Miconi si è dimostrato abbastanza ottimista per l'avvenire della squadra e fiducioso di poterla togliere dalla precaria situazione in cui si trova.

Egli ha concordato con Hirser la modalità di allenamento e cui dovranno essere sottoposti nei giorni seguenti i giocatori quindi è ripartito per Torino.

Al B.C. Pieve di Cadore il titolo di bob a quattro

Cortina, 8 febbraio.

Stamane a Cortina cadeva fitta la neve cosicchè ha potuto essere effettuata soltanto una delle due ultime prove in programma per i campionati italiani di bob a 4.

Dopo le tre prove disputate fra ieri e oggi la classifica è la seguente:

1. B. C. Pieve di Cadore (De Martin Dino, De Martin Giovanni, Tabacchi, Da Prà), 4'05"50; 2. B. C. Cortina (Monti, Alverà, D'Andrea, Girardi), 4'06"21; 3. Pol. Vipiteno, 4'06"64; 4. Aeronautica militare, 4'07"06; 5. B. C. Lorenzago, 4'08"16; 6. B. C. Cortina II, 4'12"20; 7. B. C. Lorenzago II, 4'12"20; 8. SAI Milano, 4'16"04.

La giuria, riunitasi dopo il termine della terza discesa, ha deciso di assegnare il titolo in base all'esito delle prime tre prove: l'equipaggio De Martin del B. C. Pieve di Cadore è quindi campione italiano 1955 di bob a quattro.

Le autorità di Pinerolo in difesa del concorso ippico

Pinerolo, 8 febbraio.

Una commissione di autorità politiche, militari e sportive tra cui il sen. Guglielmone, il gen. Re comandante il Comiliter di Torino e l'avv. Bianchetti presidente della Società Torinese delle corse dei cavalli, si recherà in questi giorni a Roma per discutere una importante questione che riguarda da vicino il tradizionale concorso ippico di Pinerolo.

La Federazione Internazionale degli Sport equestri ha infatti stabilito che a partire dal 1956 ogni nazione non possa organizzare che un solo concorso ippico internazionale; poichè in Italia si disputa ogni anno il concorso primaverile di Piazza di Siena a Roma, le gare ippiche di Pinerolo che ormai vantano una lunga tradizione verrebbero ad essere automaticamente declassate e la loro importanza sarebbe ridotta ad assai modeste proporzioni.

La commissione di cui sopra dovrebbe perciò nell'ambito della nuova regolamentazione internazionale, prospettare i meriti e le tradizioni del Concorso ippico di Pinerolo affinchè si tenga conto anche di questa manifestazione nei programmi futuri dell'ippica italiana.

La cittadinanza pinerolese e la massa dei cavalieri in servizio e in congedo hanno più ripetutamente manifestato il loro desiderio perchè venga conservata alla città di Pinerolo una qualche istituzione che perpetui la funzione storica che ha svolto per oltre un secolo la Scuola di applicazione di Cavalleria e quanto meno la ricordi in modo tangibile.

Uno «slalom» gigante domenica a Sportinia

Lo Sci Club di Sportinia organizza per domenica 13 febbraio una gara di slalom gigante per l'assegnazione del «Gran Premio Sportinia» individuale e della «Coppa Monte Triplex» a squadre.

La gara, riservata agli atleti di ogni categoria italiani e stranieri e a tutte le società affiliate alla Fisi, si svolgerà su un percorso di km. 3 con un dislivello di m. 900.

E' prevista la partecipazione di parecchi azzurri, nonchè delle migliori squadre di Torino.

La condizioni di Biondetti il noto corridore automobilista, circa un mese fa sottoposto a un difficile intervento chirurgico nell'ospedale di San Giovanni di Dio a Firenze, permangono stazionarie.

Duilio Loi ha iniziato ieri la preparazione per l'incontro che lo opporrà al francese Famechon il 19 corr. a Milano.

A Bardonecchia avranno luogo nei giorni 26, 27 e 28 febbraio i campionati italiani di sci juniores.

SPETTACOLI

I programmi della tv

I piani per il '55

La tv dedicherà quindici miliardi all'estensione della rete televisiva in Italia. Solo il triangolo fra Torino, Trieste e Roma era collegato sinora dalle stazioni trasmittenti; alla fine del '56 quaranta milioni di persone potranno seguire le trasmissioni in ogni punto della penisola. In base ad un accordo concluso con la Rai, lo Stato ha provveduto alla posa dei cavi coassiali nelle zone ancora isolate, ora l'Ente si è assunto l'incarico di portare a termine il collegamento con installazioni di ponti-radio, trasmettitori, centri di produzione. I lavori stanno per iniziare, fra meno di due anni la complessa e delicata attrezzatura entrerà in funzione. Un nuovo problema è già sorto: quello dei programmi. Uno spettacolo nato a Torino e a Milano non troverà sempre uguale favore fra il pubblico di Palermo, di Messina o di Cagliari; un'inchiesta è stata iniziata dalla Rai per conoscere quali siano i gusti e le esigenze delle popolazioni meridionali. Il nostro è un paese difficile, data la sua configurazione geografica. Ma anche in questo campo avremo presto l'unità di tutte le regioni italiane.

Un quadro generale dei programmi per il '55 è stato reso noto in questi giorni. Nei prossimi mesi saranno trasmessi, per la lirica, «Rigoletto», «Falstaff», «Don Pasquale», «L'amico Fritz», «Cavalleria rusticana»; fra le operette «La vedova allegra», «Il sogno di un valzer», «Il conte di Lussemburgo»; per la prosa «Amleto», «L'annuncio a Maria» di Claudel, «Zio Vania» di Cekov, «La donna del mare» di Ibsen, «Tutto per bene» di Pirandello, oltre ad alcuni film di successo come «Il cielo sulla palude», «Anni difficili», «In nome della legge», «Riso amaro».

Le trasmissioni di «tv Europa», stabilite nel recente convegno di Montecarlo, inizieranno il 11 febbraio con il Carnevale di Colonia. Il 8 marzo da Parigi sarà ripresa la «Sei giorni» ciclistica, il 13 da Dortmund una competizione ippica, il 19 da Sanremo la «Milano-Sanremo», il 30 da Stoccarda la partita di calcio Italia-Germania. In aprile da Londra sarà trasmessa la seduta di un parlamento svizzero. In maggio da Bruges la processione del Santo Sangue e dall'Olanda la partenza della flotta peschereccia. La tv italiana condurrà un'inchiesta sui metodi parlamentari di ogni Paese dal titolo «Democrazia in Europa».

Fra le trasmissioni dei prossimi giorni segnaliamo: mercoledì 9, ore 21: «Prima Comunione», un film di Blasetti; venerdì 11, ore 21: «Anima allegra» dei fratelli Quintero; sabato 12, ore 21.5: «Sogno di un valzer» operetta di Strauss; domenica 13, ore 15: «tv Europa» da Parigi (telecronaca del campionato internazionale di tennis); lunedì 14, ore 22,15: Rubrica di Lilla Lilla.

m. a.

AMICI DELLA MUSICA. — Domani sera, alle 21,30, al Conservatorio, l'Orchestra da Camera di Berlino, diretta dal M° Hans Von Benda, con la partecipazione della pianista Florinda Santos de Lucena, eseguirà musiche di Bach, Hindemith, Vivaldi e Schubert.

Unione Studentesca

Il violinista Grimiaux

Gli assidui ai concerti ricordavano ancora il primo concerto a Torino, nel 1950, del violinista belga Arthur Grimiaux, allora ventinovenne. E ne rammentavano sia la bella voce voluminosa e agile, sia la indubbiata interpretazione di un *Concerto* di Mozart con la orchestra fiaccamente diretta dal Goossens. In questi anni il Grimiaux ha fatto molta strada, aggiungendo ai diplomi e ai successi giovanili il favore di altri pubblici europei e anche statunitensi, riconoscendogli in massima la valentia personale e insieme la discendenza tecnica dai suoi maestri, il Dubois, che fu allievo di Ysaye, il Thibaud, l'Enesco. Filiazione insomma e nuova affermazione della scuola violinistica belga e francese. In verità quel che più spiacque nella sua prima esibizione fu la tendenza a un francesismo lezioso e superficiale. O quella serata riuscì casualmente infelice o gli anni trascorsi hanno recato al concertista una notevole maturità. Da parte qualche grazia soverchiamente dolcetta e una certa discontinuità del timbro, l'esecuzione risultò sincera corretta, e, passando da Beethoven a Bach e da Mozart a Strawinsky, tanto piacevole nella cantabilità spiegata, quanto nella polifonia. Applausi anche al valente pianista Riccardo Castagnone.

a. d. c.

Mostre d'arte

Città e campagne

Un po' di gusto «fauve», qualche allusione simbolistica, qua e là un accenno «metafisico» (per esempio, *Ossi di seppia*), e soprattutto il ricordo della malinconia di Utrillo nei motivi dello squallido suburbio: ecco la trama contenutistica della pittura del giovane Roberto Bertola, premiato l'anno scorso alla Promotrice, e adesso espositore d'una trentina d'opere nella «Saletta Cristallo». Una pittura il cui primo pregio è l'appassionata sincerità: che si esprime in una larghezza, in un impeto talvolta quasi romantico di pennellata, in un colore abbondante, denso, spesso robustamente affocato. C'è ancora dello squilibrio nella sua produzione, le ombre possono ancora troppo appesantire e stridere le note alte cromatiche, ma la generosità del temperamento è evidente; e come la sensibilità del Bertola sappia cogliere e rendere la desolazione di certi quartieri operai, lo dimostrano i due eccellenti guazzi intitolati *Periferia* e *Ritorno*.

Vedute varie di montagna, di laghi, di giardini, nature morte, mazzolini di fiori, espone la signora Bianca di Villafranca nella sala «Torino» di piazza San Carlo. Motivi trattati su una linea naturalistica, e quindi assai tradizionale; ma non rare volte interpretati con garbo, con un candore di visione che può gentilmente tradursi in una piccola fiaba, come in *Ulzio: neve*, o impressioni nelle minuzie dell'accurata descrizione.

mar. ber.

TEATRO ALFIERI — Questa sera alle 21,15 debutta la compagnia di riviste di Walter Chiari con il nuovo spettacolo «I saltimbanchi» scritto dallo stesso Chiari con la collaborazione di Silva e Terzoli.

TEATRO GOBETTI — Domani consueta riduzione del 50% per gli abbonati dei giornali allo spettacolo «Na gabbia d' matt» di Mondi.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.118

Alfieri: ore 21,15, Comp. Walter Chiari: «I saltimbanchi». **Auditorium di Torino:** Venerdì 11 febbraio, ore 21, Concerto Sinfonico: Direttore Mario Rossi, Musiche di Petrassi, Mendelssohn. **Carignano:** Il Teatro di Eduardo, 21,15: «Mia famiglia» di Eduardo.

Galleria Fogliato, via Mazzini 9: Pittori dell'800 ore 10-12 e 15-20. **Galleria Martina**, S. Federico 41: Mostra pittori G. Armani, Nerlino. **Galleria Metropolitana**, ore 10-24: Mostra faunistica, rarità zoolog.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-333): 17-19 e 21-1 Orch. M° Di Nunzio, cant. Martorana e Vigna. **Augustea:** 21 Vallechiara, Mosso. **Eden Danse:** 21 Orch. Ceragioli. **Gaudio Danse:** ore 16,30 e 21. **Gay Danse:** 17 e 21 Orch. Angelini. **Hollywood Danse:** 21 Padovano. **La Perla:** ore 21 Orch. Gimelli. **Principe:** 21 Wonderful-Damonte, c. Gemmy Sandra, Dir. M° Gallo. **Smeraldo Club**, Goito 8, t. 682-470: 21-1 due orch., Balocco-Lanfranco, c. Cortesi, Parello. Dir. M° Cariga. **Trocadero:** ore 17 e 21 succ. Sardi.

Palazzo del Ghiaccio: 9; 15; 21. Bowling - Golf - Sport.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il terrore corre sull'autostrada», M. Rooney, Foster. **Astor:** «Susanna ha dormito qui» techn., D. Powell, D. Reynolds. **Corso:** «Fronte del porto» con Marlon Brando, Karl Malden. **Doria:** «Deserto che vive» techn. W. Disney, Premio Oscar 1953. **Lux:** «Fronte del porto» con Marlon Brando, Karl Malden. **Maffei:** «Il figlio di Kocise» techn. con Rock Hudson, Barbara Rush. **Metro-Cristallo:** «Peccato che sia una canaglia», Vittorio De Sica, S. Loren, Mastroianni, Matt. 10,30. **Reposi:** «Una donna libera», con F. Christophe, P. Cressoy, Cervi. **Vittoria:** «Peccato che sia una canaglia», Vittorio De Sica, Sophia Loren, Marcello Mastroianni.

Ariston: «Baciami Kate!» techn. K. Grayson, H. Keel, Ann Miller. **Augustus:** «Avventure di Giacomo Casanova» col. Fersetti, N. Gray, C. Calvet, Pl. 200, Vist. min. a. 16. **Nazionale:** «Lo spretato» con Pierre Fresnay. **Torino:** Scudo dei Falworth, tech. Tony Curtis, Janet Leigh, Ap. 10.

Alexandra: «Un americano a Roma», Alberto Sordi, M. P. Casilio. **Capitol:** «Un americano a Roma» Alberto Sordi, Maria Pia Casilio. **Faro:** «Un americano a Roma» Alberto Sordi, Maria Pia Casilio. **Gianduja:** «Magnifica ossessione» techn., Jane Wyman, R. Hudson. **Hollywood:** «Magnifica ossessione» techn., Jane Wyman, R. Hudson. **Ideal:** «I gladiatori» techn. CinemaScope, V. Mature, S. Hayward. **Massimo:** «L'ultimo apache» in techn., Burt Lancaster, J. Peters. **Principe:** «Magnifica ossessione» techn., Jane Wyman, R. Hudson. **Statuto:** «Assalto alla terra» con James Whitmore, Edmund Gwenn.

Adriano (v. Sacchi 65): «Piccole donne» June Allyson, E. Taylor. **Alpi:** «Una signora per bene», un film di C. L. Autant Lara, con Danielle Darrieux. **La Posta:** «Eternamente femmina» con G. Rogers e W. Holden. **Regina:** «Piccolo di follia».

Asti: «Il mago Houdini» techn., Tony Curtis, J. Leigh, Apert. 10. **Milano:** «Il grande peccatore» e «Viva la rivista», Apert. ore 13. **Olimpia:** Pista degli elefanti, col. **Po:** «M» con David Wayne. **P. Nuova:** Tarzan cacc. avorio. 10. **Romano:** Amore di donna. Givetti Comp. Dante e Rino 16,15 e 21,15. **S. Felice:** Clandestino a Trieste.

Caboto (Da Verazzano 46): «Cessate il fuoco», Apertura ore 13,30. **Esperia:** «Via col vento» di Selznick, Apertura 19, inizio film 20. Platea L. 180, Galleria L. 220. **Italiano:** «Incantevole nemica». **Miraflori:** Mani sporche, Brasseur. **Vinzaglio:** Moglie celebre, Young.

Eliseo: «Inferno sotto zero» in technicolor con Alan Ladd. **Fréjus:** «Anni facili» Nino Taranto, A. Mangini, Billi e Riva. **Nuovo:** «Hondo» technicolor con John Wayne, Geraldine Page. **S. Paolo:** «Da quando te ne andasti», J. Cotten, C. Colbert, Temple.

Belgio: Fratelli senza paura, col. **Corallo:** «Cento anni d'amore» con M. Chevalier, Vittorio De Sica. **Eridano:** «La tratta delle bianche» E. Rossi Drago, Pampanini. **Grupo:** «Conquistatori Messico». **Radium:** «Quo Vadis» technicolor. Apertura 13,15, ultimo 21,30. **V. Veneto:** «Gardenia blu» con Anne Baxter e Richard Conte.

Astra: Ammutinam. del Caine, col. **Bernini:** Sarabanda tragica, techn. **Librario:** Benvenuti al reggimento. **Excelsior:** «Prigionieri del cielo» techn. CinemaScope, John Wayne. **Monsoni:** Sonnambulo, Fernandel. **Nazareno:** Sempre un domani, a. 21. **Odeon:** «Mongolo ribelle» techn. **Star:** «Di qui all'eternità».

Adua: «Terrore Andalusia», Var. **Aurora** Gianni Pin, pianeta Venere. **Brescia:** «Ulisse» col., Douglas. **Fortino:** Pascoli d'oro, Cameron. **Nord:** «Traviata '53», Vist. min. **Palermo:** «Femmina contesa». **Sociale:** «Mogambo» technicolor con Ava Gardner e Clark Gable.

Baretti: «Carica eroica». **Cabiria:** «Quo Vadis» colossale technicolor con Robert Taylor. **Colosseo:** «Spettacolo di varietà» technicolor con Fred Astaire. **Italia:** «Il seduttore» con Alberto Sordi e Lea Padovani. **Lingotto** «Avventuriero della Louisiana» colori con Robert Cummings. **Moderno:** «Kid il pirata», Ap. 13. **Piemonte:** «L'assedio delle sette frecce» colori, William Holden. **S. Carlo:** «Lo sai che i papaveri». **Spezia:** «Figlia del diavolo», a. 15.

Alba: «La sposa sognata», Cary Grant, Deborah Kerr, W. Pidgeon. **Apollo:** «Giulietta e Romeo» tech. con Laurence Harvey, S. Shentall. **Diana:** «Mogambo» technicolor con Ava Gardner e Clark Gable. **Dora:** «Scomparsa una bambina». **Edera:** «S.O.S. Scotland Yard». **Lucento:** F.B.I. Divisione crimini. **Lutrario:** Conquistatori Virginia. **Roma** «Ammutin. del Caine» tech.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Vittoria, Corso, Ambrosio, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Massaua, Cibrario, Radium, Piemonte, Palazzo del Ghiaccio. Venerdì riduzioni teatro Carignano.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11,15: Concerto sinfonico - 12: Complesso caratteristico - 12,15: Canzoni - 13,15: Album musicale - 14,15: Teatro e Cinema - 16,45: Lezione di tedesco - 17: Dal Prater a Manhattan - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica - 18,30: Università Marconi - 19,45: Orchestra Ferrio - 20: Orchestra Brigada - 21,30: Orchestra Gimelli - 21,30: «Parsifal», di R. Wagner (direttore Tullio Serafin) - 22,45: Porta aerea - 23: Hot-jazz - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Orchestra Militari - 13,30: Scampoli al pianoforte - 14: Il contagocce - 14,30: Il discobolo - 15: Folklore d'Italia - 15,30: Prego maestro - 16: Pomeriggio in rosa - 16,30: Per i ragazzi - 17: Un'ora in Toscana - 18: «Pelle di zigrino», di Honoré de Balzac - 19: Classe unica - 19,30: Intermezzo - 20,45: Il campanile d'oro - 22,15: «I nuovi avari», radiodramma di Gian Francesco Luzi - 23,15: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 20,15: Concerto - 21,20: L'indicatore di oggi e di domani - 21,30: Musiche della commedia napoletana - 22,25: La Kammermusik di Hindemith - 22,45: Inchiesta sul terzo ribo.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La TV dei ragazzi - 18,30: Vacanze italiane a cura di F. Di Giammatteo - 20,45: Telegiornale - 21: «Prima Comunione», film di A. Blasetti - 22,30: Conoscere come si fa, a cura di Elio Talarico - 23,00: Replica telegiornale.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — Il malessere di apertura, lasciato come logico strascico della tendenza debole del dopoborsa di ieri, non è stato risolto nel corso della seduta: attorno alle due voci più trattate, Fiat e Montecatini, l'insistenza delle offerte ha determinato un corso cedente, contenuto e contrastato dalla presenza di avvenimenti tecnici di ripresa tecnica. Il listino ha confermato i minimi della riunione, con l'allineamento dell'intera quota azionaria su un lieve margine di perdita dalle precedenti chiusure. Titoli di Stato stazionari. Nel dopoborsa il mercato è apparso nuovamente appesantito. Diritti Snia 5,50.

	7	8		7	8
Ren.5%	61 50	61 50	A.Gen.	[illegible]	[illegible]
Ren.3½	62 30	62 30	An.Am.	13.375	13.300
» L.a.	62 60	62 60	Mediol.	8000	7900
Red.3½	82 70	82 70	Merid.	1830	1782
» L.a.	82 90	82 90	Fer. M	210 50	210 —
Red.5%	93 60	93 60	Italgas	1575	1560
» L.a.	93 70	93 70	Sip	1500	1477
Red.5%	91 —	91 —	Terni	263 —	265 —
» L.a.	91 10	91 10	P.C.E.	707 —	705 —
Red.5%	71 60	71 60	Unes	671 —	671 —
» L.a.	71 70	71 70	Snia	2590	2575
Red.5%	91 75	91 75	Saes	2720	2700
» L.a.	91 85	91 85	Viscosa	2740	2700
Buo.'59	97 55	97 45	Morelli	606 —	597 —
» '60	97 075	97 15	Fiat	1269	1256
» '61	96 575	96 575	Savigl.	—	—
» '62	96 60	96 55	[illegible]	19 90	19 725
» '63	96 525	96 55	Invest	405 —	402 —
[illegible]	91 50	91 50	Mont.	1050	1000
[illegible]	92 60	92 60	Pennid.	560 —	552 50
» 6%	96 —	96 —	Ova	372 —	360 —
[illegible]	96 —	96 —	Ammoll	1430	1450
[illegible]	99 —	99 —	Vinessa	1770	1725
[illegible]	224 —	224 —	Cantieri	2220	2190
[illegible]	96 90	96 90	Cir	3010	3000
[illegible]	106 —	105 40	Schiap.	1640	1650
[illegible]	99 30	99 30	Anic	2150	1985
Ter.5%	89 —	89 —	[illegible]	1670	1650
[illegible]	88 —	87 —	M.gest	2825	2770
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	3425	[illegible]
» 4%	94 50	94 50	Fiorit.	2150	2075
» 3,5%	84 —	84 —	Unica	97 50	96 —
I. Rep.	92 20	92 —	Carl.H.	4580	4555
[illegible]	99 —	99 —	Burgo	13.475	13.475
[illegible]	95 30	95 30	Ferrov.N	27.000	27.000
[illegible]	93 70	93 70	Piem. F	1000	1000
[illegible]	96 10	96 50	P.Elett.	1250	1250
[illegible]	96 50	96 50	S.A.I.	16.300	16.300
[illegible]	90 90	90 90	Biella	63 —	63 —
[illegible]	99 70	99 90	Valdar.	4015	4015
[illegible]	100 —	100 50	Mar.E.	1190	1190
[illegible]	104 90	105 —	Rade	1380	1380
» '53	105 75	105 90	Fornar	169 —	165 —
[illegible]	101 80	101 80	Bitto	1090	1090
» '48	101 —	101 —	Westi.	440 —	440 —
[illegible]	103 —	103 —	Piram.	600 —	607 —
[illegible]	103 90	104 —	Cdaz.	530 —	520 —
Cent.7%	104 70	104 80	Pirelli	3015	2995
West.7	101 —	101 50	Saffa	1645	1645
[illegible]	91 —	91 —	Lig.ced	800 —	795 —
Cert.7%	103 50	102 25	Pilligsp	361 —	360 —
[illegible]	100 50	100 50	Tuleo	19.000	19.000
[illegible]	94 —	93 80	Borgo	11.300	11.300
[illegible]	102 —	101 40	Galeon.	250 —	250 —
[illegible]	101 25	100 75	Fiano	186 —	186 —
[illegible]	97 70	97 85	Lanza	8000	[illegible]
[illegible]	97 75	98 50	Amiata	9150	[illegible]
[illegible]	97 25	97 25	Acq.P.	2390	2385
[illegible]	97 10	98 10	Pierla	18 —	18 —
[illegible]	99 75	99 80	[illegible]	3550	3575
[illegible]	92 50	92 90	Ibos	3025	[illegible]
[illegible]	92 —	92 —	Rinas.	6375	6300
[illegible]	93	93 05	G.im.H	661 —	650 —
[illegible]	2685	2640	[illegible]	5900	5850

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,75; dollaro canadese 643; sterlina 1747,70.

Prezzi indicativi delle valute raccolti nel Borse: sterlina oro 5800-5150; marengo 4875-4475; sterline carta 1690-1710; dollaro carta 644-646; franco sv. 148,50-151,50; franco fr. 168-171; oro fino 753-763; argento 18,50-19.

MILANO. — Un complesso di fattori interdipendenti, e purtroppo in prevalenza di segno negativo, colloca il mercato nei suoi instabili di assestamento tecnico. Appare ormai chiaro che la liquidazione di gennaio ha lasciato degli strascichi, i quali debbono essere eliminati prima che si inizi il lavoro per quella di febbraio. A tali motivi di indole generale, si è aggiunta la prosecuzione di tutto il comparto colosiero, che di giorno in giorno perde terreno. L'offerta prevalente trovava contropartita in un denaro guardingo, che assorbiva soltanto pochi contanti. I titoli che più degli altri hanno sentito gli effetti di siffatta situazione sono stati quelli più speculativi e sui quali si riscontrano impegni più voluminosi agli effetti dei premi e degli «stellaggi». Fra essi sono Calisi, Fiat, Edison e Bastogi. L'Anic sta ricevendo meno vero le fasi di partenza, dopo il noto episodio della scorsa settimana. L'unico titolo che si palesava coraggiosamente sostenuto era la Pirelli finanziaria. La chiusura veniva poi turbata dalle prime notizie circa il clamoroso evento sovietico, che aggiungevano un nuovo motivo di preoccupazione a quelli già esistenti. Pomeriggio povero di affari, con prevalenza di offerta. Diritti Nebiolo 5,60. Titoli trattati n. 2.626.705 di cui Nebiolo 1.100.039; Fiat 267.000; Calisi 277.000; Bastogi 60.000; Edison 45.000; Rinascente 40.000; Anic 30.000; Viscosa 25.000; Liquigas 20.000; Finsider 21.000; Dalmine 20.000; Pirelli e C. 90.000; Pirelli Italiana 13.500; Caffaro 13.300; Sip 11.000.

Quotazioni: Gim 9100; La Centrale 5000; Sviluppo 1425; Ras 7450; Nord Milano 4900; Olona 1076; De Angeli 1780; Linificio 682; Unione Manifatture 60.000; Lanerossi 13.800; Dalmine 1501; Siele 10.600; Edison 2916; Romana Elettrica 47,86; Teti A 3400; Sit 1250; Distillati 7795; Boniliche Ferraresi 1670; Italcementi 11.996; Pirelli e C. 2060.

GENOVA: Ansaldo 4940; O.E.G. 3234; Cieli 8045; Eridania 36.750; Industria Zuccheri 26.550; Italsider 11.800; Sarneide 14.800; Industria Agricola 24.350; De Ferrari 8000; Ilcolay 13.750; Mira Lanza 7626.

PARIGI. — Il colpo di scena sovietico ha influenzato il mercato portandovi una certa inquietudine che si è tradotta con un ribasso quasi generale dei titoli, ad eccezione di alcuni auriferi. Anche l'oro è in lieve regresso.

LONDRA. — Anche la Borsa ha confessato di non aver capito niente degli avvenimenti sovietici: un'ora dopo l'apertura del mercato, all'arrivo della notizia tutto si è fermato, i prezzi non sono andati nè su, nè giù, perchè nessuno sapeva che conclusioni trarre.

NEW YORK. — Guidata dagli aeronautici la Borsa valori di New York ha registrato oggi un sensibile regresso con perdite, in chiusura, da uno a tre dollari per azione. Sono state scambiate complessivamente 3.400.000 azioni. Il numero indice, calcolato dall'«Associated Press» sulla media di 60 titoli rappresentativi, è sceso di 140 cents ed ha raggiunto quota 155,80 dollari. Sul mercato cereali di Chicago, il grano ha chiuso in perdita a 227,5 cents per bushel. I cotoni futuri hanno chiuso con perdite da 20 a 45 cents per balla: marzo 34,45, maggio 34,70, luglio 34,90, disponibile 34,96.

FALLIMENTI — TORINO: Arnone Vincenzo, esercente negozio e laboratorio fotografico Galleria Nazionale (corso Vittorio Emanuele 66); sentenza 8 febbraio; giudice dott. Bajetto; curatore Corrutti prof. Agostino; verifica 28 marzo. - Gallettini Lucia, esercente laboratorio abbigliatura lana e cotone e confezione materassi, via Ponderano 27; sent. 8 febbraio; giudice dott. Romagnoli; curatore Cellerino dott. Scipione: verifica 24 marzo. - Gonzinetti Gaspare, esercente officina meccanica, via Parma 2; sent. 8 febbraio; giudice dott. Romagnoli; curatore Cellerino dott. Scipione; verifica 25 marzo.

Un albergatore assolto dalla accusa di maltrattamenti

Ivrea, 8 febbraio.

Il proprietario dell'Albergo Barra di Ferro di Ivrea, Alessandro Mazzaretto Vicina, è comparso oggi davanti al Tribunale sotto l'accusa di maltrattamenti continuati ai danni della moglie e dei figli. L'episodio più grave avvenne il 14 gennaio dello scorso anno. Durante un litigio con uno dei figli che l'aveva disobbedito, il Mazzaretto gli buttò contro, senza colpirlo, una pentola di acqua bollente.

Nel corso delle indagini parevano emergere tali fatti, che la Pubblica Accusa ha chiesto nell'udienza che si procedesse a porte chiuse e la richiesta è stata accolta dal Tribunale. Il P. M. ha poi chiesto la condanna dell'imputato a un anno e dieci mesi di reclusione, ma il Tribunale ha accolto la tesi della difesa, riconoscendo trattarsi di atti sporadici, scevri di volontà dolosa, e ha assolto l'albergatore per insufficienza di prove.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia si è stabilito un campo di pressioni relativamente alte. Sull'arco alpino persisteranno annuvolamenti estesi e qualche nevicata. Altrove il cielo sarà scarsamente nuvoloso, tranne che sui rilievi appenninici dove potranno aversi formazioni nuvolose localmente intense. La temperatura senza variazioni. Mari di Sardegna, di Sicilia e lo Jonio agitati ma con moto ondoso in diminuzione; gli altri mari da leggermente mossi a localmente mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

	min	max		min	max
Bolzano	0	7,5	Ancona	4,8	15,2
Trento	0	7,4	L'Aquila	—1	12,4
Torino	0,2	11,3	Roma	2,5	15,7
Milano	5	12,8	Napoli	7	15,2
Venezia	3,8	10,6	Bari	6	12
Trieste	6,3	11,8	Reggio C.	10,2	16,5
Genova	7	13,2	Palermo	12	16
Bologna	4,2	12,4	Messina	12,4	16
Pisa	1,2	16,5	Catania	6	19
Firenze	0,2	8,7	Sassari	7,2	15,5
Perugia	1,7	9	Cagliari	6,6	17

Le ripercussioni nelle varie capitali dell'improvvisa caduta di Malenkov

I tre protagonisti

MALENKOV

Figlio di un sottufficiale dei cosacchi, Georgij Malenkov nacque nel 1902 a Orenburg, un piccolo centro degli Urali. Dopo aver combattuto come volontario nell'«armata rossa», entrò a far parte della Lega della gioventù comunista, di cui non tardò a diventare il segretario, iniziando così una rapida e fortunata carriera politica, cui molto contribuì la fiducia riposta in lui da Stalin, che lo ebbe a lungo suo segretario particolare. Chiamato sin dal 1925 a far parte del Comitato centrale del Partito comunista, e quindi dell'Orgburo (il sottocomitato cui spettava designare gli uomini da proporre alle varie cariche), Malenkov fu poi, durante la guerra, membro del Consiglio della Difesa nazionale e si occupò con successo della produzione aeronautica, guadagnandosi così l'Ordine di Lenin e l'ambito titolo di «eroe del lavoro socialista».

Ma la sua grande ascesa avvenne dopo la fine della guerra. Nel '45 egli diventava membro del Politburo; nel '46, vice-presidente del Consiglio dei ministri e nel '47 assumeva la direzione del Cominform. La sua autorità crebbe ancor più dopo la morte di Zdanov (1949), tanto da esser generalmente considerato — specie dopo la sua nomina, avvenuta nel XIX congresso del Partito (ottobre 1952), a membro del Presidium del Soviet Supremo ed a primo segretario del Partito — come il più probabile successore di Stalin. E, infatti, due anni or sono, alla morte di questi, Malenkov fu nominato presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS; da allora apparve, in Russia come all'estero, la figura più eminente del nuovo governo, se non addirittura il vero capo dell'Unione Sovietica.

BULGANIN

Il suo successore alla presidenza del Consiglio dei ministri, Nikolaj Bulganin, ebbe una carriera politica assai varia. Nato a Nizni Novgorod (l'odierna Gorkij) nel 1895, da una famiglia di funzionari, esordì nell'azione rivoluzionaria fondando nella sua città la prima Ceka e partecipando poi alla lotta contro i controrivoluzionari alla diretta dipendenza del capo della polizia Dzerinski. Lasciata la polizia, eccolo diventare un tecnico ed un amministratore: diresse infatti per qualche tempo una fabbrica moscovita di apparecchi elettrici e, dal 1931 al '37, l'amministrazione cittadina di Mosca. Membro della Camera delle Nazionalità nel '38, vice-presidente del Consiglio dei ministri nel '38, presidente della Banca di Stato dell'Unione Sovietica, egli si tramutò durante la guerra in commissario politico presso l'Armata del Centro, guidata da Zukov. E nel novembre '44 succedette a Voroscilov nel Consiglio supremo della difesa, guadagnandosi così il grado di generale d'armata. Dopo la guerra, Bulganin fu nominato vice-presidente del Politburo, nel 1947 ministro delle Forze armate (carica tenuta sino allora da Stalin) e, poco dopo, promosso maresciallo. Alla morte di Stalin, egli divenne primo vice-presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, continuando a tenere il Ministero delle Forze armate.

KRUSCEV

Nato a Kalinowka, nell'Ucraina, nel 1894, Nikita Kruscev fu nella prima gioventù contadino e minatore. Scoppiata la rivoluzione bolscevica, partecipò attivamente alla guerra civile e si segnalò poi, per la sua energia e durezza, nella repressione dei moti autonomistici dell'Ucraina e nella «liquidazione dei Kulaki», o piccoli proprietari rurali, conquistando per tal modo una posizione di primo piano nelle gerarchie del Partito, prima nella regione nativa, poi a Mosca, dove collaborò con Kaganovic alla trasformazione edilizia della città e venne chiamato, nel 1934, a far parte del Comitato centrale del Partito e, nel '39, del Politburo e dell'Orgburo. Durante la guerra assunse, come membro del Consiglio della Difesa nazionale, il controllo di tutte le formazioni partigiane dell'Ucraina, di cui fu poi, dal '44 al '48, presidente del Consiglio dei commissari del popolo e, dal '45 al '49, segretario del Partito. Tornato a Mosca, fu chiamato nel 1950 a far parte del Praesidium.

Dopo una breve eclissi, dovuta all'insuccesso del suo piano per la creazione di «agrocittà» (e forse anche alla scomparsa di Zdanov, di cui era molto amico), Kruscev riemerse in primo piano al XIX congresso del Partito e, soprattutto, dopo la morte di Stalin. Membro del Praesidium — in cui il suo nome era preceduto soltanto da quelli di Malenkov, Beria, Molotov e Voroscilov — e segretario del Comitato centrale del Partito, egli diventava il 12 settembre 1953 primo segretario del Partito comunista, carica tenuta in precedenza da Malenkov. Nel corso del '54, non tardava poi a conquistare una posizione sempre più preminente, eclissando con la sua attività quella dello stesso primo ministro (fu lui a dirigere, tra l'altro, varie conferenze per lo sviluppo dell'agricoltura ed a presiedere la delegazione sovietica — di cui faceva parte anche Bulganin — inviata a Pechino in occasione del primo anniversario della Repubblica popolare cinese).

p. s.


I deputati del Soviet Supremo che ieri hanno acclamato il dimissionario Malenkov e Bulganin suo successore

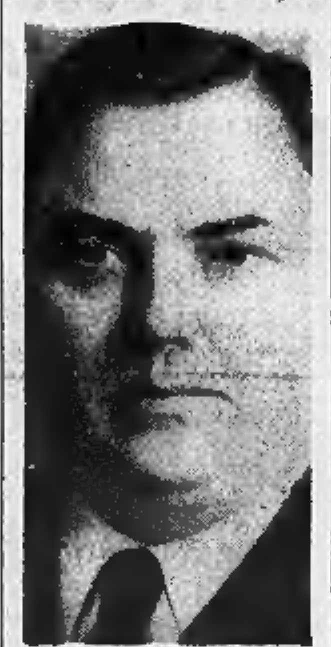
Le prime impressioni del governo di Washington

Kruscev è diventato il vero dittatore

Il ministro degli Esteri americano afferma che ancora nessuno può dire quale effettiva portata gli avvenimenti di Mosca potranno avere sulla politica internazionale e sui destini della pace

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 8 febbraio.

Nikita Kruscev è diventato oggi il nuovo dittatore della Russia, il vero erede di fatto, se non ancora di diritto, del generalissimo Stalin. Questa è la conclusione provvisoria a cui è giunto il Governo americano valutando gli avvenimenti del Cremlino e, soprattutto, i segni premonitori succedutisi nelle ultime settimane. «Da qualche tempo — ha detto Dulles ai giornalisti — il Dipartimento di Stato aveva registrato parecchie indicazioni di possibili torbidi interni in Russia. Eravamo quindi in attesa di sviluppi repentini e importanti. Ma ancora nessuno può dire quale effettiva portata avranno sulla politica internazionale e sul destino della pace».


L'ex-presidente Malenkov

L'unico elemento sul quale gli esperti americani concordano è quello dell'emergenza di Kruscev come principale detentore del potere al Cremlino. Bulganin coopererebbe strettamente con lui come capo del Governo, ma la sua subordinazione al capo assoluto del Partito sarebbe totale, secondo l'esempio stabilito da Stalin. I capi comunisti, si afferma, hanno ripreso ora in Russia quel completo e congiunto controllo del Partito e del Governo ch'ebbero sino alla morte di Stalin.

Malenkov aveva introdotto, invece, la netta separazione dei poteri del Partito da quelli del Governo, dando preminenza indiscussa a quest'ultimo. In particolare, lo sviluppo dato alla produzione dei beni di consumo, a scapito delle esigenze dell'industria pesante, era stato determinato senza dubbio da necessità di governo, sacrificando l'impostazione teorica ed ideologica seguita per due decenni dal Partito. Ora quella politica viene abbandonata e si ritorna con Kruscev alla preminenza della produzione dell'industria pesante che, sacrificando i consumi interni e imponendo alla popolazione un ritorno al severissimo regime di privazioni e di scarsezze che ha dominato per trentacinque anni in Russia, esige anche la perfetta coordinazione dell'azione del Governo con quella del Partito.

Le dimissioni di Malenkov sono quindi spiegabili, affermano gli esperti, i quali aggiungono però che prima di molte settimane, e probabilmente di molti mesi, gli occidentali non saranno in grado di determinare quale reale influsso il cambiamento potrà avere sull'atteggiamento della Russia negli affari mondiali.

Tuttavia gli esperti concordano su alcuni punti di fondamentale importanza:

1) l'accentuazione della lotta ideologica anche nel campo della politica internazionale e cioè la attenuazione, se non addirittura l'abbandono della linea politica propagandata da Malenkov, quella della pacifica coesistenza fra capitalismo e comunismo. Il discorso di Molotov, noto come fedelissimo amico di Bulganin e di Kruscev, esprimente un irrigidimento nella questione di Formosa, sarebbe il primo sintomo del ritorno alla linea politica staliniana;

2) lo sviluppo delle forze armate, con particolare riguardo all'aumento delle armi nucleari e termonucleari, preannunziato e dall'aumento dei bilanci militari sovietici e dalla dichiarazione odierna di Molotov sulla preminenza della Russia rispetto agli Stati Uniti nel campo delle bombe all'idrogeno;

3) l'abbandono della politica (del resto assai imprecisa e confusa) di relativa moderazione nell'appoggio dato all'atteggiamento intransigente della Cina su cui si fondavano le speranze inglesi e indiane di soluzione di compromesso per Formosa. Si prevede, invece, che Bulganin e Kruscev, noti come calorosissimi sostenitori del comunismo cinese, identificheranno completamente la politica di Mosca con quella di Pechino.

Questi fattori dovrebbero condurre a far prevedere un nuovo pericoloso inasprimento delle relazioni fra Unione Sovietica e mondo libero.

Ma gli stessi esperti indicano un altro gruppo di fattori egualmente possibili e probabili, secondo i quali non dovrebbero prevedersi troppo sensibili mutamenti dell'atteggiamento sovietico. Essi sono: 1) il fatto che con la emergenza di Kruscev, come elemento determinante della politica sovietica, viene posto fine al sistema del triumvirato o duumvirato, il quale negli ultimi due anni ha notevolmente ostacolato la già scarsa conoscenza occidentale dei moventi e delle decisioni sovietiche e soprattutto la loro reale importanza. Era sempre difficile stabilire, sapendo che la lotta per la successione a Stalin era in corso nei recessi del Cremlino, quale dei triumviri o duumviri esprimeva la politica permanente o dominante della Russia. Ora si saprà, almeno, con chi si avrà a che fare. E questo è un chiarimento; 2) il nuovo capo del Cremlino avrà bisogno di dedicare le energie del partito e del governo per risolvere la grave crisi della produzione agricola che, fornendo alle masse industriali insufficienti quantità di prodotti alimentari, ostacola il suo stesso programma di ritorno alla produzione massiccia della industria pesante. E' noto che Kruscev sostiene che il problema può essere risolto mettendo a coltura con mezzi meccanizzati zone vergini dell'Asia Centrale e della Siberia, in modo da aumentare la produzione delle derrate agricole, assorbendo la minor quantità possibile di manodopera, la quale sarà invece incanalata nella produzione industriale.

Questo programma non può esser compiuto in pochi mesi ed assorbirà enormi energie all'interno del Paese: se ne deduce, quindi, che per parecchio tempo la Russia non sarà in condizione di provocare un conflitto o di permettere che il suo alleato cinese lo provochi. Si fa rilevare, infatti, che mentre negli Stati Uniti meno del 14 per cento della popolazione si dedica all'agricoltura ottenendo, mediante la elettrificazione e meccanizzazione, prodotti più che sufficienti ed anzi surplus enormi per la esportazione, la Russia impiega più della metà della popolazione in una produzione agricola insufficiente.

La crisi che ha portato alle dimissioni di Malenkov è così soprattutto una crisi di fallimento del sistema comunista. Ed il fatto che i dirigenti del Cremlino abbiano dovuto registrarla dovrebbe contribuire semmai ad un ritorno a quella politica di isolamento armato dagli affari internazionali che ha appunto contrassegnato la politica sovietica durante tutto il periodo della guerra contro i kulaki, che fra l'altro venne spietatamente condotta a termine proprio da Kruscev.

Gino Tomajuoli

Churchill ai Comuni

Il futuro è velato di buio

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 8 febbraio.

Alla Camera dei Comuni si è sentito oggi un grido: «Che ne dite di Malenkov?». Seguiva un lungo silenzio, poi un altro deputato chiedeva al Primo Ministro quando pensava di poter fare una dichiarazione. Sir Winston Churchill si alzava e dichiarava solennemente: «Il futuro è velato di buio».

L'osservazione vale anche per il presente. Gli avvenimenti di Mosca hanno provocato a Londra, anzi tutto, una onesta ammissione di ignoranza. Nessuno aveva previsto, preannunciato o vagamente profetizzato quanto è avvenuto stamane. Non si trova stasera nessuno disposto a pronunciare un giudizio assoluto. La caduta di Malenkov è giunta del tutto inattesa, la nomina di Bulganin è stata accolta senza interpretazioni. Nessun uomo politico londinese, nè del governo, nè dell'opposizione, nessun portavoce, nessuna delle cosidette fonti bene informate ha preteso di avere atteso, anticipato o capito quanto è avvenuto. E nessuno pretende di offrire una chiara spiegazione. La sola ammissione che questa sera è facile ottenere a Londra è che, in realtà, non esistono esperti di politica estera, esistono solamente degli studiosi dei fatti. Comunque, ecco le opinioni raccolte.

Secondo un giornale della sera, «Bulganin presta il nome, ma Kruscev ha il potere». Altri vedono però in quanto è avvenuto una conferma della ipotesi che la lotta per la successione a Stalin si trovi ancora in una fase di passaggio. Malenkov rappresentava la eredità quasi esclusivamente politica; Kruscev avrebbe rappresentato l'eredità esclusivamente di partito; Bulganin rappresenta, per ora, la via di mezzo.

Quanto ai riflessi internazionali è impossibile ottenere interpretazioni ufficiali. La tendenza prevalente è che non vi saranno cambiamenti sensibili. Il potere sovietico, si osserva, era tenuto da un gruppo di uomini e non solo da Malenkov. La sostituzione del Primo Ministro non dovrebbe mutare la rotta. Comunque una cosa sembra certa: che finchè durano le crisi di potere la Russia avrà tutto l'interesse a favorire l'attuale distensione, se non addirittura una distensione anche maggiore, se non altro perchè non ha altra scelta. La Russia non potrà permettersi di correre un rischio di guerra, con una situazione interna così delicata.

Riccardo Aragno

Adenauer parla a Francoforte tra violente dimostrazioni

Il Cancelliere afferma: "Le minacce di Mosca non ci spaventano; con l'URSS è necessario il pugno di ferro!" - I manifestanti tentano di travolgere la polizia - Un centinaio di arresti

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 8 febbraio.

Adenauer ha affrontato stasera la situazione internazionale in rapporto agli ultimi avvenimenti di Mosca con uno dei più «forti» discorsi della sua vita politica, mentre interi reparti di polizia, con idranti e sfollagente, tenevano a bada migliaia di persone che protestavano violentemente. Il Cancelliere ha parlato in un grande salone della Fiera campionaria di Francoforte, per circa un'ora. E per oltre un'ora le migliaia di dimostranti che si accalcavano all'esterno, hanno tentato di sfondare l'imponente sbarramento di polizia e di penetrare nella sala.

Nel corso di violente mischie gli agenti hanno arrestato un centinaio di persone, fra cui molti operai. Una scena del genere, in Germania, non la si era mai vista neanche durante le più accese fasi delle elezioni politiche del 1953: manifestazione evidente della passione che caratterizza la campagna pro e contro il riarmo del Paese: e segno evidente, rilevano gli osservatori, che la politica del Cancelliere non è più tanto solida e tanto indiscussa come un tempo.

«Le minacce di Mosca — ha affermato con vigore il Cancelliere tedesco, mentre il tumulto dei dimostranti assumeva proporzioni paurose — non possono spaventarci! Anche l'URSS ha le sue gravi preoccupazioni in questo momento, e gli avvenimenti odierni ci dicono come il regime comunista sia al vertice poco solido. Se l'Unione Sovietica vede che l'Occidente si unisce e se si toglie alla Russia la paura di una aggressione, allora si potrà arrivare a trattative per la distensione internazionale.

«E poi — ha aggiunto Adenauer — scoccherà l'ora della libertà anche per i tedeschi della zona sovietica. L'Unione Sovietica vuole distruggere in Europa pace e verità, trascinarla nella guerra fredda e allontanare infine gli Stati Uniti dal vecchio continente. Ma questa politica — ha affermato con forza Adenauer — fallirà».

Il Cancelliere aveva esordito difendendo a spada tratta gli accordi di Parigi per l'Unione Europea Occidentale, enumerando i vantaggi che deriverebbero alla Germania dalla loro realizzazione, ed aveva posto l'accento su una frase del generale americano Gruenther il quale ebbe a dichiarare come «senza la Germania la NATO non può raggiungere i suoi fini».

Quindi Adenauer ha polemizzato vivacemente con i socialdemocratici che sostengono la politica della mano tesa verso Mosca, affermando che la neutralizzazione della Germania equivarrebbe alla rovina del Paese. «I socialdemocratici — ha detto il Cancelliere — vogliono che io tratti con l'URSS, ma come posso io basare la mia politica sulle fragili affermazioni di questa gente (cioè dei russi) e volgere le spalle all'Occidente?» Quindi Adenauer ha trovato negli avvenimenti di Mosca lo spunto per riaffermare la sua convinzione che con la Russia è necessario il pugno di ferro.

vice

Le opinioni francesi sui rapporti fra Est e Ovest

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 8 febbraio.

«Credete che la partenza di Malenkov sia una conseguenza della vostra?», è stato chiesto oggi scherzosamente a Pierre Mendès-France. «Mi lusingate molto», ha risposto ridendo il Presidente del Consiglio dimissionario. Il suo probabile successore, Antoine Pinay, interrogato a sua volta ha detto di non avere nessuna idea delle conseguenze che le dimissioni di Malenkov potranno avere sulle relazioni fra Oriente e Occidente.

Meno riservati sono stati altri uomini politici francesi. Secondo il segretario del Partito socialista, Guy Mollet, «la sola lezione che si può ricavare vale per gli operai francesi che si credono sinceramente comunisti. Come possono mantenere la loro fiducia in un partito i cui capi confessano tutti, uno dopo l'altro, la propria incapacità o addirittura il proprio tradimento?».

Il deputato gollista Gaston Palewsky ha affermato, invece, che «questo fatto nuovo» conferma «la necessità di un dialogo fra l'Est e l'Ovest, dialogo di cui la Francia deve non soltanto prendere l'iniziativa, ma preparare il successo». Di parere contrario è George Bidault; egli ha dichiarato: «Come potremo trattare con un ministro degli esteri che può essere mandato via da un momento all'altro?». Il radicale Maurice Faure ha interpretato le dimissioni di Malenkov «un avvenimento di considerevole portata che sembra rappresentare l'insuccesso della tendenza conciliante».

s. v.

La situazione nel PCI

Riserbo a Palazzo Chigi - Dichiarazioni di Scelba e Saragat

Roma, 8 febbraio.

Gli ambienti responsabili italiani si sono imposti molta cautela nel commentare la notizia della sostituzione di Malenkov. Nessun apprezzamento è venuto da Palazzo Chigi, dove si vuol rimanere in attesa di più ampie informazioni e di un rapporto ufficiale del nostro ambasciatore Di Stefano.

Il Presidente del Consiglio on. Scelba si è limitato ad esprimere l'augurio che l'avvento di Bulganin «non significhi l'aggravamento di una politica che potrebbe riassumersi nel motto: Sempre più cannoni». Il vicepresidente on. Saragat, a sua volta, ha insistito sulle possibili ripercussioni che gli avvenimenti di Mosca avranno sul partito comunista italiano, prevedendo una rivincita dei cosiddetti «duri» sui cosiddetti «molli», ed inoltre un indebolimento generale del fronte socialcomunista a totale vantaggio delle forze democratiche.

Questi due temi delle possibili conseguenze di politica internazionale e dei possibili riflessi sulla nostra politica interna, rispettivamente enunciati dal presidente e dal vicepresidente del Consiglio, sono del resto stati comuni a tutti gli altri occasionali commentatori. La Malfa e Vedovato hanno espresso il timore che sia terminata la fase di distensione, come poteva già presagirsi dal siluramento di un Ministro del Commercio con l'Estero, Mikoyan, e dall'aumento del dodici per cento delle spese militari. L'avv. Reale, segretario del PRI, ha parlato di «un ritorno all'economia di guerra dopo la breve parentesi di maggiore interesse per i beni di consumo» e l'on. Pastore, segretario della CISL, ha commentato che tutto ciò deve essere per noi molto istruttivo «dal momento che il comunismo italiano continua a presentarsi sotto le mentite spoglie di un'autentica colomba della pace».

Da questa dichiarazione prendono l'avvio i commenti che riguardano le possibili ripercussioni sulla nostra politica interna. L'on. Togni ha puntualmente ribadito «la necessità di procedere con maggior decisione e più fermezza nella difesa della democrazia», e da altre parti si è cercato di definire quali saranno le conseguenze del cambio sovietico della guardia sul partito comunista italiano. Probabilmente non se ne avrà nessuna. I più obiettivi osservatori respingono difatti le storie facilmente romanzate di un Togliatti che puntava su Malenkov come sul «cavallo vincente» o di un Secchia già pronto a ritentare l'assalto alle Botteghe Oscure.

Si nota, infatti, innanzitutto, che il P.C.I. non si è mai impegnato sul nome di Malenkov nel corso dei due anni del suo potere. La rivista *Rinascita* ha pubblicato solo una volta, nel '53, il testo di un discorso da lui pronunciato; e poi più nulla. Nella relazione di Togliatti alla recente conferenza nazionale del Partito il nome di Malenkov non è stato citato nè il suo ritratto appariva sul proscenio al lato di quelli di Marx, Engels, Lenin, Stalin, Gramsci e Togliatti. Il messaggio inviato a Mosca in occasione della stessa conferenza era impersonalmente indirizzato al Comitato centrale del partito comunista sovietico.

Immuni dunque da ogni compromissione col gerarca caduto in disgrazia, i dirigenti italiani fanno ancora osservare, con una certa punta di malignità, che, in realtà, da un mese a questa parte essi già si trovavano allineati secondo il possibile nuovo corso della politica sovietica. Se ciò è, infatti, da interpretare come una reazione di irrigidimento di fronte alle prospettive del riarmo tedesco ed alla tensione in Estremo Oriente, i comunisti italiani si vantano di avere assunto per tempo il ruolo di zelanti fiancheggiatori.

V. g.

Intervista con le opposte parti di una crisi

Le lagnanze degli agricoltori e il punto di vista dell'Ente risi

Perchè è stata chiesta la sostituzione del Commissario - Polemica sui criteri degli ammassi - Apprensioni per una giacenza di 4 milioni di quintali - Allo studio un impiego del riso nella panificazione

(Dal nostro inviato speciale) Novara, 8 febbraio.

Nella provincia di Novara una parte dell'agricoltura soffre da qualche tempo crisi notevoli: è quella che si occupa della coltivazione del riso. Il lavoro di una pertica di terreno (un quindicesimo di ettaro) costa annualmente intorno alle 20 e anche 22 mila lire, mentre più di 16 mila non ne rende; quattro o cinque cascine, lasciate dagli affittuari non trovano chi subentri; lo scorso anno si lamentarono una ventina di fallimenti; circa una sessantina di cascine tirano avanti sulla pazienza dei creditori e l'ottanta per cento si troverebbe in una «situazione debitoria forte, quasi ai limiti di rottura».

Abbiamo raccolto questi dati dalla viva voce del dr. Ercole Passerini, direttore dell'*Associazione Agricoltori*, che ci ha messi anche in contatto con un gruppo di interessati. L'*Associazione Agricoltori* è quella che domenica scorsa credette utile e giustificato un ordine del giorno che segnalasse come responsabile della situazione l'*Ente Risi*, attraverso la persona del suo commissario dr. Giuseppe Cantoni, del quale chiedeva la sostituzione.

Va ricordato che la suddetta Associazione non raccoglie tutta l'agricoltura del Novarese, rappresentata anche dall'*Unione Agricoltori*. Ma pure quest'ultima, in una riunione della domenica precedente, se l'era presa con l'*Ente Risi*, pur senza ordine del giorno conclusivo in materia.

Che cosa si rimprovera all'*Ente*? A parte la questione della persona, scelta come capro espiatorio per richiamare maggiormente l'attenzione generale sul problema, ci sarebbe il fatto che, secondo l'*Ente*, nel luglio del 1953, era già venduta la produzione del '54, mentre invece restava ancora da smaltire una parte dell'anno precedente. In quel luglio del '53, il mercato del riso era molto sostenuto, e l'*Ente* (basandosi però su precise disposizioni di legge) vietò vendite dirette agli industriali, così molte contrattazioni vantaggiose già operate vennero rotte, con perdita media di 200-300 lire al quintale per i produttori. Inoltre, benchè all'estero vi fosse una richiesta di riso, l'*Ente* volle trattenere per il 30 settembre (data ufficiale della saldatura dei due raccolti) una scorta di mezzo milione di quintali. Con la nuova campagna, malgrado il parere dei produttori e degli industriali, l'*Ente* volle una tangente di esportazione (sovrapprezzo) pari a L. 2700 al quintale, il che falciò le esportazioni, possibili viceversa a una tangente media di 1000-1500 lire. Così il riso restò nei magazzini, per essere poi venduto a circa 1500 lire al quintale sottoprezzo (e niente *tangente*).

Riportiamo fedelmente i discorsi uditi alla *Associazione*. Essa è certa che l'*Ente*, per ricuperare la perdita subita, abbia abbassato il prezzo d'ammasso, portandolo da L. 6650 al quintale a L. 6400 (vedremo poi che cosa dice l'*Ente*).

In tema d'attività di ammasso, l'*Associazione* rimprovera poi all'*Ente Risi* di non «procedere a un ammasso fisico totale del prodotto, ma di limitarsi a ritirare (almeno all'inizio della campagna) il prodotto migliore (64% di resa, senza nessun difetto)». Ne deriva che i produttori vendono quel che possono alla bell'e meglio, con la conseguenza di ricavare una «media ponderale» di L. 6000-6100 al quintale, senza tener conto delle vendite catastrofiche a L. 2000 e anche 2500 al disotto del prezzo di ammasso. Ne deriva un curioso paradosso per cui il *Comitato Prezzi* stabilisce la vendita del riso bianco, senza tela, senza IGE, franco stabilimento a L. 100 e 57 centesimi (il che, tutto compreso dovrebbe portare a lire 105-106) e invece va sul mercato a L. 92.

Guardando poi verso il futuro, l'*Associazione* dice: «Erano rimasti 2 milioni di quintali dell'anno precedente. La produzione ultima è stata di 8 milioni e mezzo. A tutto gennaio, tra esportazione e consumo interno, ne sono andati due milioni. Si calcola in 300 mila quintali al mese la produzione interna; 8 mesi son 2 milioni e 400 mila quintali. Ne restano circa 6. Il governo ritirerà due milioni, e anche qui c'è da chiedersi cosa ne farà: se li getta sul mercato interno, appesantirà la situazione del consumo; se intende esportarli, è l'esportazione libera che ci andrà di mezzo. Restano comunque 4 milioni di quintali, che non si sa come esitare».

Andiamo a Milano (piazza Pio XI, numero 1) per sentire che cosa pensa di tutto ciò l'*Ente Risi*, attraverso uno dei suoi più alti esponenti, il comm. Ramponi. L'Ente arrotonda a 10 milioni di quintali la disponibilità della campagna ultima, arretrati compresi. Le sue statistiche dànno un consumo medio interno di oltre 400 mila quintali al mese (lo scorso anno furono superati i 4 milioni e 800 mila quintali. E, dato il lento ma leggero incremento di consumo, quest'anno si può calcolare su i 5 milioni). Dei rimanenti, due li ritira il governo (abbiamo già visto) che in parte vuole accantonare, in parte utilizzerà per le mense militari e per l'E.C.A. Sarebbe anche allo studio un impiego parziale del riso nella panificazione, limitatamente al due per cento, il che sembra che non darebbe fastidio alla cottura: alla digestione indubbiamente no, essendo il riso l'alimento che si digerisce più facilmente. Resterebbero tre milioni di quintali: più di uno è già stato esportato e, prima del 15 settembre, si calcola di collocare anche il resto.

Sul ribasso del prezzo d'ammasso, portato da L. 6650 a 6400, l'*Ente Risi* aspettava una lode dagli interessati perchè lo ha strappato duramente al governo che lo voleva più basso: non bisogna dimenticare che il più diretto avversario del nostro riso sui mercati europei è quello egiziano, pagato ai produttori L. 3750 al quintale. Poco di più paga la Spagna. Quanto alla esportazione del 1953, l'*Ente* fu rispettoso alle leggi. Si esportava allora a dogana, a licenza e con abbinamenti. Furono indubbiamente errori, in seguito abbastanza compensati.

a. a.

Una agitata riunione di risicoltori a Vercelli

Vercelli, 8 febbraio.

Durante un'agitata assemblea gli agricoltori hanno chiesto al Governo non solo l'acquisto dei due milioni di quintali di riso da parte del C.I.R., ma il materiale ritiro dei quantitativo dal mercato.

L'intervento governativo con l'acquisto dei due milioni di quintali, cioè la super-produzione dello scorso raccolto, ha già avuto però i suoi effetti, se pure lievi. Il mercato di oggi, a Vercelli, ha segnato un miglioramento, tant'è che il volume di affari si aggira sui 25 mila quintali di riso, con un debole aumento sul prezzo.

Durante l'animata discussione, dalla maggioranza degli agricoltori sono state chieste le dimissioni del dott. Cantoni, commissario dell'Ente Nazionale Risi.

L'assassinio della tredicenne

La pena dell'ergastolo chiesta dal P. M. a Rovigo

Rovigo, 8 febbraio.

Il processo contro Antonio Bianchi da Borsea, imputato di aver aggredito e strangolato il 5 agosto 1952 una tredicenne, sta avviandosi verso la conclusione.

Il P. M. ha affermato che il Bianchi ha volontariamente ucciso la bimba dopo averla aggredita e che le sue testimonianze a discarico — troppo interessate — non possono ritenersi valide.

Il magistrato ha sostenuto che la confessione spontaneamente resa in carcere ad una guardia, il giorno della ritrattazione, è importantissima ai fini della prova di colpevolezza; e che questa ritrattazione avvenne dopo avere, tramite i secondini, avuto modo di concertare con i familiari un alibi a discarico.

Il P. M. ha concluso la requisitoria chiedendo che il Bianchi sia riconosciuto colpevole di omicidio pluriaggravato e sia pertanto condannato alla pena dell'ergastolo con la segregazione diurna per 2 anni.

Ha quindi parlato il primo dei difensori il quale, alibi alla mano, ha asserito che le prove testimoniali hanno fatto capire chiaramente che il Bianchi non avrebbe potuto materialmente raggiungere la bimba in campagna.

Domani continueranno a parlare gli avvocati della difesa; nel tardo pomeriggio si avrà la sentenza.

Sulla vicenda Montesi è pronta la requisitoria

Il sostituto P. G. Scardia ha scritto oltre 600 pagine - Ancora incerte le sorti dei tre imputati

Roma, 8 febbraio.

La seconda fase dell'istruttoria per il caso Montesi — quella della requisitoria con la quale il Procuratore generale dirà se a suo avviso gli imputati debbano o no essere rinviati a giudizio — sta per concludersi. Dire forse come è stato detto, che il sostituto procuratore dott. Marcello Scardia abbia terminato il suo lavoro notevolmente complesso è azzardato. E' più probabile invece, che manchino soltanto alla conclusione taluni dettagli e che debbano passare ancora una o due settimane prima che la requisitoria sia depositata.

Il lavoro del magistrato è stato mantenuto nel più assoluto segreto e tutte le illazioni che ad esso si riferiscono non sono che il frutto di ragionamenti più o meno logici ma senza un fondamento sicuro. Lo dimostra il fatto che le previsioni sono assolutamente contrastanti fra loro: da una parte si dice, per esempio, che la requisitoria si concluderà con la richiesta di proscioglimento dell'ex-questore Saverio Polito e quella di rinvio a giudizio degli altri due imputati: Piero Piccioni e Ugo Montagna. Da un'altra si afferma che le conclusioni del P.G. saranno assolutamente favorevoli ai tre personaggi di questa vicenda.

La realtà è che ben poco si sa o meglio non si sa nulla dei risultati ai quali è giunto il dott. Marcello Scardia. Forse l'unica previsione esatta è quella che si riferisce al numero delle pagine in cui sarà contenuta la requisitoria: Seicento o settecento. «Verrà dato conto di tutto quello che è accaduto e di tutti i provvedimenti presi dalla magistratura» spiegò non molto tempo fa uno dei magistrati interessati a questo lavoro. E' chiaro che questa intenzione presuppone un lavoro lungo ed ampio così come certamente altrettanto ampio e lungo sarà quello del dott. Sepe il quale dovrà ricevere la requisitoria e stendere a sua volta le proprie conclusioni e motivarle.

Quindici testimoni citati nella causa Vigorelli-«Unità»

Roma, 8 febbraio.

Quindici testimoni animeranno la vicenda che è sorta in seguito alla discussione sulle pensioni di guerra avvenuta alla Camera nella seduta del 20 dicembre scorso quando, cioè, l'on. Lopardi (socialista fusionista) accusò il ministro del Lavoro on. Ezio Vigorelli (socialista democratico) d'aver ottenuto l'assegnazione della pensione in un tempo relativamente breve e non una prassi anormale.

La querela che di quel dibattito è la eco (il ministro si è ritenuto diffamato dagli articoli pubblicati sull'argomento dall'«Unità» e dall'«Avanti!») è stata presa in esame stamane dai giudici del tribunale, ma — come era previsto — la prima preoccupazione dei difensori avv. Fausto Fiore e Lucio Luzzatto e dei patroni di parte civile prof. Giuliano Vassalli e Pietro Lia è stata quella di chiedere la citazione di alcuni testimoni attraverso i quali poter trovare gli elementi necessari per le proprie tesi. I testi saranno il tisiologo professor Eugenio Morelli, il professor Giovanni L'Eltore, i dottori Giuseppe Mangiarotti, Alberti Maceratini e Maccabruni, mons. Edoardo Gilardi, il dottor Ferdinando Podda delle pensioni di guerra e, se è il caso, anche il sottosegretario alle pensioni di guerra on. Luigi Preti.

Aggredita e percossa dai ladri una guardia notturna a Chieri

Chieri, 8 febbraio.

Profonda impressione ha destato in tutto il Chierese l'atto di banditismo accaduto la notte scorsa nel centro della città. Il capo delle guardie notturne Tommaso Bosco, di 58 anni, abitante in via Nostra Signora della Scala 2, è stato aggredito e percosso da un ladro che era stato sorpreso mentre si allontanava con due sacchi pieni di tabacco rubato nella tabaccheria di via XX Settembre 4, gestita dalla signorina Maria Marocco.

Erano le 2,30 e il Bosco stava effettuando la consueta ispezione. Nel verificare la saracinesca della tabaccheria, constatava che la porticina laterale che immette nel cortile era aperta. Il Bosco non aveva pensato neanche il tempo di entrare che un violento pugno alla fronte lo faceva stramazzare a terra. Mentre si risollevava, scorgeva in lontananza il suo aggressore scomparire di corsa in una strada vicina.

Il Bosco, ancora stordito, continuava nell'ispezione e notava due sacchi pieni di refurtiva e diversi pacchetti di sigarette e fiammiferi sparsi nel cortile. I carabinieri di Chieri hanno accertato che un altro ladro doveva essersi allontanato poco prima, perchè dalla tabaccheria mancano sigarette e valori bollati per oltre centomila lire.

Risolta la vertenza per la casa dell'on. Audisio

Alessandria, 8 febbraio.

L'on. Walter Audisio non si è presentato oggi davanti al pretore per la composizione di una sua vertenza con l'Istituto delle Case popolari di Alessandria; il parlamentare comunista si è però fatto rappresentare dall'avv. Reale. L'Istituto case popolari il 1° dicembre 1948 assegnò un appartamento di quattro vani all'on. Walter Audisio nel quartiere di via Menei 4. Nell'estate scorsa lo stesso Istituto considerò decaduto il contratto di locazione, essendo venute a cessare le ragioni che avevano consigliato l'assegnazione dell'alloggio, ed in relazione alle finalità dell'ente, tendenti a favorire i meno abbienti e i senza tetto.

L'avv. Reale ha accettato per il suo cliente la proroga concessa dall'Istituto, tramite l'avv. Belloni; l'on. Audisio si è impegnato a lasciare libero l'appartamento al 31 agosto.

Una macchina tipografica tranca le braccia a una ragazza

Busto Arsizio, 8 febbraio.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta oggi a Fagnano Olona, nella tipografia Colombo. Una ragazza di 14 anni, Marisa Bianchi, abitante in via Sacro Monte, era intenta al suo lavoro presso una fustella con pressa, quando le sue braccia s'impigliavano improvvisamente nella macchina. Alle grida della poveretta accorrevano operai che provvedevano a far ricoverare la disgraziata all'ospedale di Busto. I medici constatavano lo schiacciamento e lo spappolamento delle mani e degli avambracci, tanto che senza frapporre indugio hanno dovuto provvedere all'amputazione di entrambi gli arti.

Orrenda fine di uno scalpellino nelle cave di Giaveno

Imprigionato in mezzo alle pietre vede il monte franargli addosso

Due vicini, che lo stavano liberando, devono fuggire e lasciarlo solo di fronte alla nuova caduta di massi

Si spostano i massi per cercare la salma sepolta sotto i cumuli

(Dal nostro inviato speciale) Giaveno, 8 febbraio.

Sopra Giaveno, in frazione Selvaggio, ieri pomeriggio è franata la montagna: un uomo è rimasto sepolto sotto un enorme cumulo di pietrame, tre persone si sono salvate fuggendo davanti ai massi che rotolavano per il pendio. Per portare alla luce il cadavere tre squadre di Vigili del fuoco di Torino, reparti di carabinieri, decine e decine di volontari hanno scavato sino a sera.

La vittima si chiama Pasquale Mollar, di 57 anni. Viveva in località Ariè, vicino al Selvaggio, con la moglie Elena Maritano, di 54 anni. Faceva lo scalpellino e dalla cava, dov'è avvenuta la sciagura, traeva la pietra che lui stesso trasformava in paracarri ed in gradini per marciapiedi. La cava, che apparteneva già a suo nonno, si addentrava per un centinaio di metri nel fianco del monte Pradera, in regione Carrera. Le pareti, tagliate quasi a picco, misuravano in altezza circa 100 metri.

Lunedì pomeriggio Pasquale Mollar stava lavorando allorchè si staccarono dal monte alcuni sassi. Se li vide rotolare ai piedi all'improvviso. Alzò gli occhi pensando che qualche incauto, camminando sul pendio, li avesse fatti precipitare. Non scorse nessuno. Quando alla sera andò a casa ne parlò alla moglie. Non era tranquillo, perchè già una volta la parete era franata, nel 1921, travolgendo l'operaio Giacomo Dios, di 60 anni. Ieri tuttavia tornò al lavoro.

Al mattino tutto andò bene. Nel pomeriggio, poco dopo le ore 16, caddero alcuni sassi. Ercole Baronetto, un contadino di 70 anni, che si trovava in un campo poco lontano con il figlio Carlo di 35 anni, gli gridò di stare attento.

«La montagna si muove, scappa» gli urlò. Ma era tardi. Dall'alto si staccò una parte della parete e seppellì lo scalpellino. I due Baronetto corsero a portar soccorso all'infelice. Senza preoccuparsi del pericolo cui si esponevano, si gettarono sul pietrame e con le mani disperatamente si affannarono a togliere massi.

Dapprima raggiunsero la giacca, che Pasquale Mollar aveva appeso ad una sporgenza, poi trovarono il berretto. Poi venne fuori un braccio. I due Baronetto, padre e figlio, lavoravano con tutte le loro forze per far presto. Ad essi si aggiunse Severino Giacosa che stava passando per quelle parti. Temevano di trovarsi di fronte un cadavere. Invece, quando liberarono il volto dal terriccio, ebbero la sorpresa di vedere lo scalpellino che muoveva la bocca. Lo pulirono con due manate sulle labbra. Egli riprese i sensi, aperse gli occhi smarrito, poi disse: «Tiratemi fuori, chè mi sento rotto».

In pochi minuti tutto il corpo era libero: sotto un pietrone rimaneva soltanto la gamba destra. Pasquale Mollar aggiunse: «La caviglia mi fa male». I tre soccorritori, mentre continuavano il lavoro, lo invogliavano a parlare perchè riprendesse coraggio. E lo scalpellino spiegava che se l'era vista brutta: però aveva avuto l'avvertenza di appoggiarsi sui gomiti, coprendo la testa con le mani.

Con due palanchini i Baronetto stavano sollevando il macigno ed il Giacosa si teneva pronto per strappare di sotto il Mollar, allorchè dall'alto caddero altri sassi, poi la montagna franò una seconda volta. Per i tre non rimase altra via di scampo che la fuga veloce: il Mollar vide la parete staccarsi e rimase sepolto.

L'opera di soccorso fu diretta dapprima dal rettore del santuario, don Saroglia. Quando giunsero da Torino i Vigili del fuoco, il vice-comandante del Corpo, ing. Sorrentino, ordinò che tutti i civili si allontanassero perchè sul pendio si era formata una spaccatura e da un momento all'altro poteva precipitare una terza frana. Sino a sera inoltrata si lavorò per liberare il cadavere. Sul pendio un vigile con la lampada doveva avvertire se la crepa aumentava; sotto, tre reparti di pompieri, toglievano gli enormi massi. Alle 21, Pasquale Mollar fu ritrovato, morto. Il dott. Ponsetto, medico di Coazze, accertò che il decesso era stato immediato per frattura della base cranica.

Lo portarono a casa su una scala a pioli. Tutto il paese seguiva in muta processione. Dopo che la salma fu lavata permisero alla moglie di vederla. Accanto alla donna sconvolta dal dolore c'erano i due figli: Elfo, di 22 anni, e Rosalba, di 22, che lavorano a Torino. Più tardi giunse da Bricherasio l'altra figlia Iside.

g. tr.

La vittima Pasquale Mollar

Una valanga gigantesca blocca la strada in Val d'Aosta

Al Km. 30 presso Pré S. Didier la massa di neve ha fermato il corso della Dora - Una squadra d'operai sfugge per prodigio alla morte

Pré St. Didier, 8 febbraio.

La pioggia insistente e il tempo umido hanno provocato nell'alta Valle d'Aosta la caduta di slavine e di un'enorme valanga, che alle 14 di questo pomeriggio si è staccata dalla punta di Jula, da un'altezza di oltre tremila metri, per travolgere piante, linee telefoniche e telegrafiche che uniscono La Thuile con gli altri centri.

La valanga, di proporzioni colossali, è nuovamente caduta dove già due giorni fa un'altra aveva ostruita la statale Aosta-Piccolo San Bernardo, ma questa volta in proporzioni assai più vaste. La seconda galleria, che si trova nei pressi della frazione di Elevaz, è stata completamente sommersa dalla massa di neve, e non si distingue più nè strada nè imbocco; è tutta una desolante massa bianca che raggiunge un'altezza di circa venti metri e si prolunga per circa cinquecento metri sulla statale. Anche la Dora Verney, che scende da La Thuile, ha arrestato per circa due ore interrotto il suo corso d'acqua.

Chi può dirsi fortunata è la squadra di operai che lavorava in quel tratto di strada per liberarlo dalla precedente valanga. Per soli due minuti hanno avuto salva la vita: mentre col lancianeve tipo «Crosti» si avvicinavano al punto fatale, sono stati investiti dallo spostamento d'aria e da una parte della valanga, che all'imboccatura della galleria s'era separata seguendo la linea della strada. Il lancianeve, che pesa circa cento quintali, è stato trascinato dalla massa nevosa per una sessantina di metri. Un vento fortissimo e gli sfolgorii dei fili della luce abbattuti rendevano apocalittica la scena.

La strada nazionale N. 26 Pré St. Didier-La Thuile, per qualche giorno sarà chiusa al traffico, in attesa che spartineve e lancianeve sfondino la immensa massa bianca che la ostruisce al Km. 30. Le comunicazioni con La Thuile si svolgono per il momento unicamente attraverso la «Benna», una piccola teleferica della Società Nazionale Cogne, che da Morgex raggiunge il Col d'Arpy. Di lì il viaggio prosegue con un trenino della miniera.

Sciopero di 24 ore nel settore oleario

Roma, 8 febbraio.

Le tre organizzazioni sindacali dei lavoratori chimici (Filc-Cgil, Federchimici-Cisl e Uilchimici) hanno proclamato uno sciopero di 24 ore nelle aziende del settore olii, saponi e grassi. L'astensione dal lavoro avrà inizio alle 6 del giorno 10 e terminerà alle 6 dell'11. Dallo sciopero è esclusa la provincia di Imperia, ove è stato raggiunto un accordo provinciale.

E' morta a quasi 102 anni la "nonnina di Savigliano"

Savigliano, 8 febbraio.

La «nonnina di Savigliano» che fra dieci giorni avrebbe compiuto 102 anni — essendo nata il 18 febbraio 1853 — è deceduta oggi, alle ore 17, per improvviso collasso cardiaco. La signora Rebufatti Angela vedova Armandi era nata a Costigliole Saluzzo; i suoi nipoti sono oltre un centinaio, residenti a Savigliano, a Verzuolo e un po' in tutti i paesi della provincia. Era notissima e benvoluta anche per il suo carattere gioviale, rimasto intatto sino all'ultimo giorno.

La scorsa settimana, la Rebufatti aveva superato abbastanza facilmente un attacco di influenza; proprio quando sembrava ristabilita, un improvviso collasso ha posto fine alla sua lunghissima esistenza.

Angela Rebufatti di 101 anni

Industriale arrestato per dissesto di un miliardo

Acquistava portaerei in disarmo - Recuperò le navi del lago di Nemi, incrociatori e una corazzata

La Spezia, 8 febbraio.

E' stato arrestato nella sua abitazione — per dissesto finanziario che si aggira sul miliardo — il comm. Armando Vasi, uno dei maggiori «ricuperatori» italiani di navi in demolizione. Il fallimento era stato dichiarato il 13 maggio scorso e successivamente (con sentenza del 21 agosto 1954), il Tribunale di La Spezia aveva esteso il dissesto alla moglie del Vasi, Emma Guastini, dichiarando l'esistenza fra loro di un'irregolare società di fatto.

L'attività del Vasi è stata molto complessa; l'inizio risale al 1930 quando il governo di allora lo incaricò di provvedere al ricupero delle navi romane affondate nel lago di Nemi.

Durante la guerra il Vasi ha costruito nella sua officina notevoli quantitativi di bombe antisommergibili per la Marina militare. Il Vasi ha ricuperato e demolito l'incrociatore «Bolzano» da 13.000 tonn., capovolto nel golfo di La Spezia; l'esploratore «Quarto», i cacciatorpediniere «Antares» e «Auriga», il sommergibile «Galvani», la nave deposito «Ruggero di Lauria», l'incrociatore «San Marco», una nave del tipo «Puglia»; nel 1951 iniziò i lavori di ricupero della corazzata «Conte di Cavour» affondata presso i cantieri San Marco di Trieste, e dopo averla raddrizzata e fatta galleggiare la trasferì a Punta Sottile dove è stata demolita.

Acquistò dalla Marina l'ex portaerei «Aquila» che venne poi demolita.

Un paese sotto l'incubo dello sparatore nascosto

Borgosesia, 8 febbraio.

Angelo Fava, il giovane che l'altro ieri sera a Pianezza di Borgosesia esplose due colpi di fucile da caccia contro un gruppo di passanti per odio verso il paese, è ancora nascosto nei boschi.

I carabinieri continuano le ricerche e sorvegliano anche le vie di accesso alla frazione Foresto dove risiede il fratello del Fava, con il quale sembra che lo sparatore si sia incontrato nella giornata di ieri, quando era già ricercato.

Nella tarda serata i carabinieri di Borgosesia hanno rinvenuto, abbandonato dietro una siepe, il fucile con il quale il Fava sparò i due colpi e che portò seco quando, per sottrarsi alla cattura, fuggì attraverso la finestra di casa. Sembra tuttavia che sia armato ancora di una grossa pistola, e gli abitanti vivono nell'incubo ch'egli ricompaia in paese da un momento all'altro.

Percorre 8 chilometri con 195 lanci di bocce

Acqui, 8 febbraio.

Un giovane bocciofilo di Alice, paese a 8 chilometri da Acqui, ha vinto una curiosa scommessa: doveva compiere il tragitto fra i due abitati con meno di 210 lanci di una comune boccia da gioco. Uniche clausole, erano che il lanciatore non dovesse in nessun caso ritornare sui suoi passi; ogni lancio doveva effettuarsi dal luogo ove la boccia era caduta; tra un lancio e l'altro erano consentiti cinque minuti di tempo. Il giovane, Giuseppe Ottazzi di 23 anni, è riuscito a raggiungere il traguardo con 195 lanci, guadagnando così le 30 mila lire in palio. L'ultima parte della prova l'ha compiuta calzando una sola scarpa, non essendogli stato possibile tornare indietro per recuperare l'altra, sfilatasi durante un lancio. Inoltre ha fatto un paio di immersioni in fossi e torrenti per poter rilanciare la boccia dal punto ove era finita.

IMPRESSIONANTE DOCUMENTAZIONE D'UNA FAMOSA PAGINA DI STORIA

Mai fino ad ora il cinema italiano aveva rievocato una grande vicenda della 2a Guerra Mondiale nella essenziale realtà umana dei suoi personaggi. «Divisione Folgore» è la vicenda degli slanci e delle delusioni, delle speranze e delle ansie di una schiera di giovani che s'erano preparati agli ardimenti del paracadutismo, e a cui la guerra impose, invece, di opporre uno sbarramento alla più grande offensiva di forze corazzate lanciata sul fronte marmarico.

Ad una narrazione di piena autenticità che trasferisce su un piano di poetica immaginazione fatti e personaggi di Storia recente, occorreva una documentazione precisa, nel più concreto senso: nulla di falso, nessun trucco. Al regista Coletti l'organizzazione produttiva dell'Excelsa, assunta da Renato Silvestri, ha dato una eccezionale grandiosità di mezzi. La vicenda della «Divisione Folgore» è interpretata da un gruppo di valenti attori: Fausto Tozzi, Ettore Manni, Monica Clay, Marco Guglielmi, José Jaspe, Aldo Bufi Landi, Beatrice Mancini, e tanti altri attori di una schiera di reduci della Divisione. Hanno dato la loro partecipazione al film Lea Padovani e Marco Vicario.

ULTIME NOTIZIE

Pinay si presenterà venerdì all'Assemblea

Annuncerà oggi a Coty che accetta l'incarico di costituire il nuovo governo - Contrasti fra i radicali e ancora incerti i democristiani, mentre i gollisti pongono condizioni difficilmente accettabili

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 febbraio.

Domani mattina, alle ore 10, Antoine Pinay andrà dal Presidente della Repubblica per confermargli che accetta l'incarico di costituire il nuovo governo. Egli si propone di nominare i ministri entro giovedì e di presentarsi venerdì all'Assemblea Nazionale, per chiedere l'investitura.

Il capo della destra ha preso questa decisione (benchè gli esponenti dei gruppi parlamentari da lui consultati non gli abbiano fino a stasera assicurato il loro appoggio) per mettere evidentemente l'Assemblea davanti al fatto compiuto. Egli preferisce, infatti, affrontare subito la situazione, dato che esiste ancora una certa solidarietà nell'opposizione che ha rovesciato Mendès-France, piuttosto che attardarsi in una lunga discussione di programmi che potrebbe provocare gravi divergenze.

Fra i *leaders* interpellati oggi c'è stato anche Christian Pineau segretario del gruppo parlamentare socialista, il quale, alla proposta di partecipare al nuovo governo, ha risposto con un netto rifiuto a nome del suo partito. Il «presidente designato» lo aveva d'altronde interpellato soltanto per salvare le apparenze della formula di «unione nazionale» da lui enunciata il primo giorno della crisi, giacchè sulle possibilità di collaborazione socialista non poteva farsi illusioni dopo il commento pubblicato stamane dall'organo del partito, *Le Populaire*, che definisce Antoine Pinay «l'uomo della reazione».

Il gruppo parlamentare radicale ha invece deciso stasera di appoggiare il tentativo di Pinay. Questa decisione è stata presa però fra violenti contrasti e con una maggioranza minima, ed è quindi facile prevedere che al momento dell'investitura i voti radicali contrari bilanceranno press'a poco quelli favorevoli.

La sorte del tentativo di Pinay sembra dipendere dalla decisione che prenderanno domani i democristiani, ancora incerti fra gli impegni assunti con Pinay, quando erano insieme all'opposizione, e la ripugnanza a partecipare ad un governo di destra che nel Paese è fortemente impopolare.

Anche i gollisti decideranno domani; ma le condizioni che essi hanno già annunciato di voler porre sono tali che difficilmente potranno essere accettate dagli altri partiti.

Favorevole a Pinay è stato il colloquio avuto stamane con Tahar Ben Ammar, al termine del quale il Presidente del Consiglio tunisino ha dichiarato: «Spero che il nuovo governo continuerà la politica inaugurata da Mendès-France. I nostri punti di vista non sono distanti». Non è facile però prevedere come potrà riuscire Pinay a fare accettare i suoi punti di vista ai gruppi che, rappresentando la difesa di interessi precisi, provocarono la caduta di Pierre Mendès-France.

a. v.

Centoventi navi impegnate nello sgombero delle Tachen

Taipeh, 8 febbraio.

Lo sgombero delle Tachen ha avuto inizio stamane alle 10,20 quando il trasporto militare statunitense «Henrico», di 8.100 tonn., si è fatto vicino alla costa ed i primi profughi hanno preso imbarco nelle scialuppe. La manovra si svolge sotto la protezione degli aerei, mentre diecine e diecine di unità navali hanno formato un immenso corridoio lungo 200 miglia: in esso navigheranno i trasporti militari per raggiungere Formosa con il loro carico di profughi civili e di soldati e materiali.

Lo sgombero della cosiddetta Tachen inferiore è già stato effettuato: l'isola si trova ad appena 12 Km. a sud del continente controllato dai comunisti ed è la più esposta; quello della bassa Tachen è in corso. Al trasporto delle persone sono stati assegnati 23 piroscafi; complessivamente sono impiegate nell'operazione 120 navi, di cui 60 da combattimento.

Il contrammiraglio Sabin ritiene che, dato il ritmo spedito delle operazioni, le ancora trentamila ore, lo sgombero delle Tachen potrà esser completato al massimo in una settimana.

Dichiarazioni dell'on. Covelli

E' fallito il tentativo di riunire i monarchici

Roma, 8 febbraio.

Il segretario del P.N.M., on. Covelli, ha oggi riunito i giornalisti per chiarire i motivi del fallimento dei tentativi svolti dal sen. Paolucci per la riunificazione delle forze monarchiche. Il sen. Paolucci è presidente dell'U.M.I. (Unione monarchica italiana) ed i suoi sforzi — che obbedivano all'«appello alla concordia ripetutamente rivolto da Umberto di Savoia» — erano rivolti ad annullare il processo secessionistico originato dalla creazione del Partito monarchico popolare facente capo al comandante Achille Lauro.

Alfredo Covelli ha tenuto la conferenza stampa nella serata di una risoluzione presa ieri sera dalla nuova direzione del P.N.M., una risoluzione estremamente polemica e intransigente, che mette praticamente al bando il comandante Lauro e accusa «alcuni settori della D.C. di corresponsabilità nella vana scissione tra i monarchici» e si impegna pertanto a «dedicare ogni energia alla demolizione del governo quadripartito».

L'on. Covelli, affermato che l'azione di recupero dei monarchici ora aderenti al P.M.P. verrà attuata al di fuori di un riconoscimento di fatto di quel partito, ha annunciato che è in atto una disgregazione del partito secessionista e non ha escluso che il P.N.M. possa, eventualmente, dare il suo appoggio ad un ministero presieduto dall'on. Fanfani. Entro pochi giorni saranno poi riprese le trattative per una intesa con il M.S.I.

Antoine Pinay (a sinistra) proseguendo nei suoi tentativi per formare un ministero, si è incontrato con Tahar Ben Ammar, primo ministro della Tunisia (Telefoto)

Per lo scontro a Orbetello con un pullman di monarchici diretti a Cascais

Morte in un incidente stradale la madre e la sorella dell'on. Sabatini

La vettura era partita da Torino e procedeva ad alta velocità verso Roma - C'erano sulla macchina anche il padre, il cognato e il nipotino del Sottosegretario torinese al Ministero del Lavoro: sono rimasti feriti non gravemente - La sbandata e l'urto finale contro un platano - Incolumi i quarantacinque passeggeri del torpedone

Grosseto, 8 febbraio.

La madre e la sorella dell'on. Sabatini, sottosegretario al Ministero del lavoro, sono morte tragicamente in una sciagura stradale, accaduta nel pomeriggio di oggi all'altezza del chilometro 161 della Via Aurelia, nei pressi di Orbetello. L'automobile targata Roma-174287, diretta verso Roma, dopo aver sorpassato un autotreno con rimorchio targato Vicenza, è andata a cozzare contro un autopullman — targato Roma - 155760 — diretto a Cascais con 45 passeggeri a bordo che si recavano ad assistere alle nozze di Maria Pia di Savoia.

Sull'auto, che dopo alcuni giri su se stessa è andata a fracassarsi contro un platano, si trovavano i genitori dell'on. Sabatini, sottosegretario al ministero del Lavoro, Giulia e Amaddio Sabatini, rispettivamente di 74 e 70 anni, e residenti a Torino, la sorella del deputato, Anna, di 34 anni, segretaria del sindacato nazionale ricevitori postali, suo marito dr. Sesmo Briganti, di Oltrarno, di 35 anni, da Fucecchio, segretario particolare dell'on. Sabatini, e il loro figlioletto Renato, di 3 anni.

La sorella del deputato è deceduta sul colpo, in conseguenza delle gravi lesioni riportate alla testa. La madre, trasportata all'ospedale civile di Grosseto, è morta circa due ore più tardi, in seguito alla frattura della volta frontale e della base cranica. Il dr. Briganti è stato giudicato guaribile in 8 giorni; il piccolo Renato e il nonno Amaddio Sabatini, in 7 giorni.

Il conducente dell'auto che procedeva alla velocità di circa 90 chilometri orari, Quirino Castelli, di 62 anni da Bologna, ha riportato lesioni guaribili in 9 giorni.

I passeggeri del pullman, che era condotto da Lenino Massullo, da Campobasso, sono rimasti pressochè incolumi, nonostante che l'automezzo abbia divelto un albero e sia uscito di strada.

Sul posto oltre, alla polizia stradale, si è recata anche l'autorità giudiziaria, che ha ordinato il sequestro dell'autopullman. Il traffico sulla Via Aurelia è rimasto interrotto fino a tarda sera.

Verso le ore venti è giunto sul luogo della sciagura un alto funzionario del Ministero del lavoro, inviato dall'on. Vigorelli.

La macchina, una vettura di media cilindrata, era di proprietà dell'on. Sabatini. Era partita da Torino, diretta a Roma, dove la famiglia del sottosegretario torinese ha un alloggio in via Massaciuccoli. La disgrazia è avvenuta alle ore 17; la tragica località presso Orbetello, si chiama precisamente Fonteblanda.

I primi soccorsi alle vittime dell'impressionante scontro sono stati portati da automobilisti di passaggio, che si erano subito fermati assistendo da lontano all'incidente. Purtroppo la sorella del Sottosegretario era già cadavere, in seguito alle tremende ferite riportate al capo. Il cozzo contro il grosso platano su un lato della strada è stato di una violenza inaudita.

Anche per la madre dell'on. Sabatini si è presto compreso che il caso era disperato; la settantaquattrenne signora Giulia era infatti priva di sensi e rantolante; anch'ella era rimasta colpita soprattutto alla testa. La sua morte è avvenuta pochi minuti dopo l'arrivo dell'auto di soccorso all'ospedale, prima che i sanitari potessero tentare qualcosa per salvare l'anziana ferita.

In un primo momento si era temuto gravi conseguenze anche per gli altri passeggeri a bordo della macchina ferita, specie per il piccolo Renato, e per il settantenne padre dell'on. Sabatini. Essi invece, come si è detto, se la sono cavata più che altro con un po' di spavento, giacchè potranno guarire in una settimana. Quasi la stessa cosa si può dire per il dott. Briganti, anch'egli fortunato nell'incidente, per quel che riguarda le conseguenze alla sua persona.

Ma è difficile descrivere la disperazione dei due uomini superstiti, quando — dopo il primo attimo di sbigottimento — si sono resi conto delle strazianti conseguenze di ciò che era accaduto. Il piccolo orfano invocava la mamma, mentre i sanitari lo medicavano.

Colleghi del parlamentare d. c. e suoi intimi amici si sono assunti il triste e delicato compito di preparare l'on. Sabatini alla notizia, che è di una tale gravità da esigere delle con ogni cautela, tanto è il dolore che gli è toccato. Ha perduto contemporaneamente la mamma, che adorava, e la sorella alla quale era affezionatissimo.

L'on. Sabatini ad Asti informato della tragedia

Asti, 8 febbraio.

La madre dell'on. Armando Sabatini, Giulia Sabatini, aveva 74 anni, la sorella Anna era nata nel '21. Sino a poco tempo addietro erano vissute insieme con l'onorevole in via Fratelli Carle 37, poi la madre aveva ceduto l'alloggio all'altro figlio Carlo, sposato, e si era trasferita in Toscana, nel paese natio vicino a Pistoia. Anna Sabatini — che a Torino lavorava come impiegata in un ufficio postale — si era sposata ed era andata ad abitare a Roma dove aveva un importante incarico nel sindacato nazionale degli uffici locali delle Poste. Lascia un bambino di 3 anni e mezzo ed una piccola di 14 mesi.

A Torino la notizia della tragica sciagura è stata data nel pomeriggio. Per avvertire l'on. Sabatini sono occorse alcune ore perchè si sapeva che si trovava nel Cuneese, ma non si conosceva la località. Verso sera finalmente veniva raggiunto per telefono. Gli dissero che la madre e la sorella si erano ferite ed erano state trasportate all'ospedale in gravissime condizioni.

Il parlamentare si è subito messo in comunicazione con il fratello Carlo e la sorella Alda, sposata in Caporali, che vive nella nostra città. Si sono dati l'appuntamento ad Asti per raggiungere il luogo dov'è avvenuta la sciagura. Prima di partire da Asti un amico ha detto all'onorevole che la madre e la sorella erano morte.

Le conclusioni della conferenza dei ministri del Commonwealth

Ricercare una soluzione pacifica della questione di Formosa; fare tutto quanto è possibile per diminuire la tensione internazionale

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 febbraio.

Le riunioni londinesi dei Primi ministri del Commonwealth si sono concluse oggi con la pubblicazione di due comunicati, uno firmato da tutti i partecipanti per quanto riguarda le discussioni politiche ed economiche e l'altro riservato ai problemi della difesa.

Il comunicato politico dichiara che «i governi dei Paesi membri del Commonwealth sono decisi a fare tutto quanto è in loro potere per diminuire la tensione internazionale. Il loro scopo è non soltanto di porre fine a tutte le aperte ostilità, ma di promuovere le condizioni nelle quali possa svilupparsi e dare frutti, una pace reale, in maniera che tutti i popoli possano beneficiare della libertà e della abbondanza».

Per quanto riguarda la crisi di Formosa, «i Primi Ministri hanno espresso la loro unanime convinzione che è necessario evitare qualsiasi incidente, mentre si ricercano i mezzi per giungere ad una soluzione pacifica. Essi nutrono fiducia che le discussioni a carattere privato e personale, da essi avute durante questa conferenza, costituiranno una base di valore per ulteriori conversazioni tra di loro, oltre che con altri Paesi direttamente interessati.

«I Primi Ministri dichiarano ancora una volta che i loro Paesi non si lanceranno mai in un'aggressione. E' loro speranza che, quando i popoli del mondo avranno compreso l'immensità del disastro che causerebbe una guerra mondiale, tutte le nazioni eviteranno la violenza e sceglieranno mezzi pacifici per risolvere le loro controversie. La potenza di annientamento delle nuove armi rende imperativo che prevalga il buon senso e che venga evitata una guerra».

Il comunicato dichiara poi che «i governi del Commonwealth hanno già dedicato molto tempo a elaborare piani pratici in vista di un accordo sul disarmo». Se un accordo internazionale intervenisse su questo punto «sarebbe possibile consacrare sempre più le vaste risorse offerte dall'energia atomica per imprese a beneficio dell'umanità».

Le nazioni del Commonwealth, aggiunge il comunicato, si felicitano per le prospettive di una stretta cooperazione con il Regno unito per lo sviluppo dell'impiego industriale dell'energia atomica.

Dopo aver messo in rilievo che il Commonwealth rappresenta un quarto della popolazione mondiale, con razze e religioni diverse, il comunicato così conclude: «I Paesi del Commonwealth non perseguono fini egoistici. Essi non tendono in alcun modo ad ingrandirsi e si opporranno sempre all'aggressione. Di concerto con tutti coloro che condividono i loro ideali, essi sono decisi a fare quanto più è possibile per difendere la causa della pace nel mondo intero».

r. a.

Faruk in tribunale per debiti verso Dior e Clert

Parigi, 8 febbraio.

(l. m.) Il Tribunale di Parigi deve esaminare di nuovo le richieste del sarto Christian Dior e del gioielliere Clert per farsi pagare dall'ex-re Faruk le 3000 fatture che salgono rispettivamente a 4.824.000 franchi e 340.000 franchi. Si tratta di abiti comperati il 9 marzo 1952 per la regina Narriman, e di un orologio comperato il 18 giugno 1952. Il 26 luglio Faruk era costretto ad abdicare.

Più tardi, quando Dior e Clert tentarono di farsi pagare, Faruk rispose che non essendo più re, bensì un privato cittadino, dovevano mandare la fattura al colonnello Nasser che aveva fatto sequestrare tutti i suoi beni; ma il Governo del Cairo ribattè di non riconoscere i debiti dell'ex-re.

I creditori tentarono allora di far sequestrare i bagagli di Faruk durante uno dei frequenti viaggi dell'ex-re in Francia, ma l'interessato fece intervenire il Ministero degli Affari Esteri che si oppose.

Domani la faccenda ritorna dinanzi al Tribunale di Parigi.

Si fa uccidere dalla madre con un gesto inconsapevole

Parigi, 8 febbraio.

(l. m.). - Un giovanetto di 33 anni si è tolta la vita facendosi uccidere dalla madre la quale, senza saperlo, ha fatto il gesto che ha provocato la scarica mortale di una carabina.

Ieri nel pomeriggio a Venissieux, vicino a Lione, il giovane Dominique D. si ritirava in camera sua, ed alcune ore dopo la mamma volle andare a vedere cosa facesse. Apriva l'uscio e contemporaneamente udiva una fucilata.

Alla porta era attaccato uno spago che era legato, all'altro capo, al grilletto di una carabina sistemata in modo da colpire il ragazzo il quale s'era coricato sul letto.

La povera donna si precipitava sul figlio: egli aveva ricevuto la scarica in pieno cuore e poco dopo, durante il trasporto all'ospedale, moriva.

Prorogata negli Stati Uniti la coscrizione militare

Washington, 8 febbraio.

E' stata approvata oggi a forte maggioranza dalla Camera dei rappresentanti una legge che proroga di 4 anni la coscrizione militare. In base a questa legge tutti i giovani a partire dall'età di 18 anni e sei mesi compiranno due anni di servizio militare attivo per essere quindi incorporati per un periodo di sei anni nella prima riserva.

Riunione dei segretari dei partiti al governo

Probabile un rinvio della discussione alla Camera sui patti agrari - Il progetto di Scelba

Roma, 8 febbraio.

I segretari dei quattro partiti governativi terranno probabilmente domani sera la più volte annunciata e più volte rinviata riunione comune per esaminare i vari problemi che hanno reso difficili, in questi ultimi tempi, i loro rapporti. Si affronteranno, infatti, le questioni dei «patti agrari», delle leggi elettorali e dell'approvazione alla Camera delle nuove norme fiscali: tutti argomenti, come si sa, sui quali i quattro partiti hanno espresso opinioni differenti e di difficile composizione.

Dei «patti agrari» si sono continuati ad occupare oggi sia il Presidente del Consiglio che i segretari del PSDI e del PLI. L'on. Scelba prosegue il suo tentativo di mediazione, sulla base delle proposte che si sono illustrate ieri sera: Malagodi le ha accolte con molta freddezza, ma non si esclude che De Caro, col quale si è incontrato stamane il Presidente del Consiglio, possa svolgere a sua volta una «mediazione nella mediazione». Proprio in vista di tale mediazione il governo sarebbe orientato verso la richiesta di un rinvio della discussione parlamentare, accogliendo così il suggerimento che gli rivolse Gronchi nella sua conferenza stampa. Il rinvio darebbe modo al Presidente del Consiglio di portare a buon porto il suo tentativo.

Quanto al merito della «formula Scelba», si precisa che «una base di discussione favorevole sarebbe costituita dalla fissazione della durata dei contratti in sei o nove anni: la disdetta con indennizzo (pari al prodotto di una annata, aumentabile equamente dal giudice) verrebbe consentita al termine dei contratti, mentre la disdetta per "giusta causa" sarebbe subordinata alla scadenza del ciclo colturale. Un principio nuovo sarebbe quello della equa riduzione dell'indennizzo nei casi in cui la disdetta sia data da piccoli proprietari».

L'on. Scelba non pronuncerà più il discorso che aveva intenzione di dedicare al bilancio consuntivo del primo anno di attività del suo governo e alle sue prospettive per il prossimo futuro. La preparazione dei tre discorsi che dovrà pronunciare a Londra — è stato precisato — e gli altri affari correnti occuperanno tutto il tempo a disposizione; dandosene la occasione, il discorso sarà tenuto al ritorno da Londra.

e. f.

L'esame a Montecitorio della legge sui fitti

Roma, 8 febbraio.

Stasera ha ripreso i suoi lavori a Montecitorio la commissione speciale per l'esame dei provvedimenti sulle locazioni e sub-locazioni degli immobili urbani, già approvati dal Senato. Gli on.li Garbato, Angelini e Foresi (d.c.) si sono dichiarati a favore del testo già passato a Palazzo Madama, mentre l'on. Capraro (p.c.i.) si è detto contrario, tranne per quanto concerne la proroga del blocco. Con ogni probabilità la Commissione ultimerà nelle due riunioni di domani l'esame del disegno di legge sui fitti e nominerà i relatori.

L'intervento della Volante blocca i ladri sulle scale

Milano, 8 febbraio.

Il fulmineo intervento della squadra volante di polizia è riuscito stasera a bloccare due rapinatori che, fatto il colpo, stavano allontanandosi dalla loro vittima.

Alle 19,15 tre uomini entrarono nello stabile contrassegnato con il n. 14/14 di via Fra' Bruno, e salirono indisturbati al secondo piano. Uno dei giovanotti del terzetto, suonava al campanello dell'abitazione del rag. Mario Re ed esibiva, non appena la porta veniva aperta, una busta. Immediatamente i complici facevano irruzione, e dopo una lotta serrata riuscivano ad immobilizzare il professionista, e a legarlo con una cintura del pigiama. Durante la lotta però il Re riusciva a gridare, dando l'allarme. Un inquilino del caseggiato udito il grido si precipitava a telefonare alla polizia che giungeva dopo pochi minuti bloccando le uscite dello stabile.

Due dei tre rapinatori venivano arrestati proprio mentre stavano guadagnando una uscita di servizio. Il terzo è fuggito.

Un ottantenne si avvelena il giorno che deve sposarsi

Napoli, 8 febbraio.

Stamani un vecchio possidente, l'ottantunenne Ciro Castellano, proprietario di alcune macellerie, mentre stava per risposarsi, si è tolto la vita con il gas.

L'episodio ha suscitato viva impressione nel popoloso quartiere di Materdei dove il macellaio era notissimo. L'anno scorso gli era morta la moglie Carmela, di qualche anno più giovane di lui; essendo senza figli, per uscire dalla solitudine in cui era venuto a trovarsi egli aveva deciso di riammogliarsi e aveva scelto quale sua nuova compagna una sorella della defunta moglie, Giuseppina Carbone di 60 anni, anche essa vedova. La decisione del vecchio macellaio non fu per nulla gradita dai suoi nipoti che vedevano in pericolo l'eredità; essi iniziarono una campagna di maldicenze e insinuazioni che fini per amareggiare e deprimere il maturo vedovo.

Già era stato celebrato circa un mese fa il matrimonio civile del macellaio con la Carbone e proprio oggi avrebbe dovuto aver luogo la funzione religiosa nella basilica di San Vincenzo alla Sanità. E' stata proprio la Carbone a fare la macabra scoperta quando si è recata a casa di lui, vestita a festa, a prenderlo per la cerimonia. Il fidanzato giaceva al suolo in cucina e la camera era satura di gas. La polizia ha iniziato le indagini.

Farmacista e infermiera condannate per truffe all'Inam

Varese, 8 febbraio.

Il Tribunale, al termine del processo del cosiddetto scandalo delle ricette INAM ha condannato a 3 mesi e 15 giorni di reclusione con i benefici di legge la farmacista di Azzate, signora Elisa Ciotti Girelli, di anni 64, e l'infermiera del medico condotto di Azzate, signorina Piera Ballerio, di Paolo, di anni 49, ritenute responsabili di tentata truffa aggravata in danno dell'Istituto assistenziale.

I fatti risalgono all'autunno del 1948, allorchè un ispettore dell'INAM rilevò come l'infermiera Ballerio, compilando le ricette e firmandole col nome del medico condotto da cui dipendeva, il dott. Angelo Zocchi, prescriveva specialità medicinali e le presentava tramite i parenti degli ammalati alla farmacista Girelli del posto, dove venivano consegnati, anzichè specialità, medicinali galenici confezionati nella stessa farmacia e di costo notevolmente inferiore alla specialità.

Le ricette, finendo poi all'INAM per il rimborso, permettevano di riscuotere l'utile della differenza fra i due prezzi. Assolto per non avere commesso il fatto è stato invece il marito della farmacista, dottor Rodolfo Girelli.

De Micheli ha assunto la presidenza della Confindustria

Il commiato del dott. Costa ed il discorso del ministro Vanoni

Roma, 8 febbraio.

Alla presenza di oltre 800 delegati delle associazioni industriali di categoria, di tutti i membri della Giunta confederale e d'un folto gruppo di alti funzionari dei Dicasteri economici, il dott. Angelo Costa ha aperto questa mattina i lavori dell'Assemblea annuale della Confederazione generale della Industria. In rappresentanza del Governo sedevano al tavolo presidenziale i ministri Vanoni, Villabruna, Gava, Tambroni e il sottosegretario Delle Fave.

Era ormai noto da alcuni mesi che il dott. Costa avrebbe rassegnato le sue dimissioni dall'incarico di presidente confederale, che ha ricoperto per nove anni consecutivi, dal 1945 ad oggi. Nel corso di essi, egli è riuscito a conciliare i molteplici interessi che convivono nell'Associazione degli Industriali, facendo spesso prevalere un'impostazione generale dei problemi su punti di vista a volte angusti e legati a situazioni di settore.

Della necessità che quest'opera di mediazione venga continuata, il presidente dimissionario ha compiuto una vigorosa riaffermazione nel suo discorso di commiato. In esso Costa ha poi voluto sottolineare l'assoluta necessità che le relazioni umane tra imprenditori e lavoratori migliorino, poichè l'incremento della produzione, e quindi della ricchezza nazionale, non è possibile fuori di una atmosfera di concordia che nella fabbrica deve trovare concreta attuazione. «E' questo, un grande compito — ha detto Costa — che incombe agli industriali italiani». Egli ha poi ribadito che libertà e democrazia sono condizioni indispensabili per lo sviluppo dell'industria. Pertanto il Governo e le istituzioni democratiche debbono trovare nelle categorie industriali il più largo appoggio e la più larga adesione.

Dopo il discorso di Costa, l'on. Villabruna ha porto il saluto del Governo. Ha quindi preso la parola il sen. Vanoni, il quale ha tracciato un ampio panorama dello sviluppo dell'industria italiana durante il 1954, sottolineando l'ascesa della produzione, e in particolare dei settori chimici, del cemento, dell'energia, dell'edilizia. Il fattore essenziale che ha permesso questa ascesa — ha detto il Ministro del Bilancio — è stato la politica di stabilità monetaria, che pure talvolta ha trovato degli oppositori proprio negli industriali. «Bisogna avere la forza di chiedere meno al Governo — ha concluso Vanoni — e il Governo deve avere la forza di non concedere con troppa facilità, quando siano in giuoco soltanto interessi particolari».

L'assemblea ha quindi proceduto alla nomina del nuovo presidente, che è risultato a larghissima maggioranza (2583 voti su 2671 votanti) il dott. Alighiero De Micheli, già presidente dell'Associazione lombarda degli industriali. Il neo-eletto, nelle brevi dichiarazioni che ha fatto subito dopo la proclamazione, ha confermato la continuità della politica confederale ed ha sottolineato che il liberismo economico, il potenziamento dell'iniziativa privata e il contenimento degli interventi dello Stato costituiscono i capisaldi di questa politica.

L'assemblea ha poi nominato Angelo Costa membro permanente della Giunta confederale.

e. s.

ULTIME DI CRONACA

Disinfezione nelle scuole per combattere l'influenza

L'epidemia di influenza si va attenuando, tuttavia i sanitari municipali hanno ordinato la disinfezione preventiva di alcune scuole dove si sono avuti il maggior numero di colpiti per arginare il contagio. Nei giorni scorsi il provvedimento era stato messo in atto all'Istituto Sommeiller, all'Istituto dei Rosminiani, e in quello della Trinità. Ieri gli incaricati della disinfezione si sono recati alla scuola elementare Pacchiotti e alla Riccardi di Netro.

Picchiarono il casellante che aveva chiuso le sbarre

In seguito ad un disgustoso episodio accaduto la sera del 19 dicembre al casello ferroviario di via Fossata, i carabinieri della squadra investigativa hanno denunciato a piede libero per oltraggio e percosse, Gigi Marcotti di 22 anni e Giovanni Niccolini di 20, entrambi residenti a Torino.

Verso le 23 di quella sera il Marcotti e il Niccolini giunsero in moto al passaggio a livello. Le sbarre erano chiuse: tentarono di attraversare ugualmente sollevandole. Accorse il casellante, Giuseppe Ferrero di 47 anni, e tentò di impedir loro di passare. Ne nacque una disputa e i due dopo averlo insultato, colpirono a pugni il Ferrero dandosi poi alla fuga.

Il casellante riuscì però a rilevare la targa della moto e riferì il fatto ai carabinieri. Ora, come si è detto, i due motociclisti sono stati identificati e denunciati.

S'incendia un tram in v. Nizza

Alle ore 14 di ieri il tram numero 3501 della settima linea, percorreva via Nizza diretto verso l'esterno della città allorquando all'altezza di via Passo Buole il manovratore avvertiva alcune irregolarità nel funzionamento della vettura; quasi nello stesso tempo si accorgeva che il motore aveva preso fuoco. I passeggeri s'allarmavano vivamente e s'affollavano alle uscite: mentre il manovratore bloccava i freni, il fattorino apriva le porte, raccomandando la calma. Tutti scendevano senza incidenti e un attimo dopo, abbassata l'asta e cessata la corrente, le fiamme si spegnevano.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Munito dei Conforti religiosi è mancata l'anima di
Giacomo Zignone fu Fedele
Ne danno il triste annuncio: la moglie Giuseppina Loro Piana; i figli Mari; Gilio con la moglie Alma Tarabolo e figlie Luisella e Carla; le sorelle Ida e famiglia; Pierina e famiglia; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Ponzone Cereje giovedì 10 corr. alle ore 9,30. Non fiori ma beneficenze.
Ponzone Cereje, 8 febbraio 1955.

La ditta Zignone & Porta si associa al dolore del contitolare signor Gilio Zignone per la perdita del suo caro papà.

E' mancata ai suoi cari
Ines Verdeja nata Zublena
Ne danno l'annunzio il marito Alessandro, la nipote Luciana, il fratello Vincenzo Zublena con la moglie Fioretta Ferrero (Lione), la nipote Raymonde Massone col marito Pierre e figlia Yvette (Grenoble), le cognate Verdeja Maria vedova Massuchelli e figlio ing. Giorgio, Verdeja Fernanda, il cognato Verdeja colonnello Cesare e famiglia e parenti tutti. L'affezionata Rina Facello. I funerali avranno luogo giovedì 10 corrente alle ore 9,30 partendo dall'abitazione, via Mazzini 28. Dopo la funzione religiosa la salma proseguirà per Saluzzola.
Biella, 8 febbraio 1955.

All'alba dell'8 corr., munita dei Conforti religiosi, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, è mancata
Maria Carnino v. Carnino
Ne danno il triste annuncio i figli: Giovanni Battista con la moglie Concettina Tabone e figli Francesco e Renzo; Antonio con la moglie Teresa Brunetto e figlia Carla; sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 9 corr. alle ore 14,30 partendo da via S. Donato 5. Indi la cara salma verrà tumulata nel Cimitero di Collegno. La presente è partecipazione e ringraziamento.

Santamente, come visse, è mancata all'affetto dei suoi cari e della Comunità religiosa
Madre Maria di San Giuseppe Argentero
già prima Superiora Generale Carmelitane Teresiane
Ne danno il triste annunzio il fratello Lorenzo, la sorella Rosa col marito Camillo Montalenti, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 9 corr. ore 10 partendo dal Convento di corso Francia 272.

Dopo una vita dedita al lavoro, cristianamente come visse è mancato ai suoi cari
Giacinto Beltramo
Cavaliere al merito del Lavoro di anni 71
Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Maria; i nipoti: Costa e Frassati, cugini e parenti tutti. I funerali a Rivoli mercoledì 9 corrente alle ore 14 partendo dall'Ospedale Civile. La presente serve da partecipazione e da ringraziamento.
Rivoli, 8 febbraio 1955.

L'Istituto Internazionale Don Bosco, edificato e commosso, annuncia il sereno trapasso del
SACERDOTE
Dott. Giacomo Mezzacasa
Professore di S. Scrittura nel Pontificio Ateneo Salesiano
I funerali avranno luogo giovedì, 10 c. m. alle ore 8 nella Cappella interna dell'Istituto, via Cabeto 27.

Cristianamente è mancato ai suoi cari
Oddino Cioda
Anziano Fiat
Angosciati ne danno partecipazione i figli: Giuseppe, Orestina, Piera, Margherita, Giovanna e rispettive famiglie, e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 9 corr. alle ore 16 partendo da corso Marconi 11. Il presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Breve malattia ha stroncato a soli 12 anni la fiorente vita di
Elda Della Valle
Studentessa
La piangono desolati i genitori Oreste e Lucia Bertolina, il fratello Giancarlo, la nonna, zii e zie, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 10 corr. alle ore 9 partendo da via Thermignon 5. La presente serve di ringraziamento.

Munita dei Conforti religiosi serenamente è spirata
Caterina Lignetto v. Verna
Ne danno il doloroso annuncio la sorella Orsolina Beraudi, i nipoti: Annibale, Maria e Regina. I funerali giovedì 10 corr. alle ore 9 partendo da via Ricasoli 2. Non fiori ma opere di bene. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 6 corrente è mancato cristianamente il
N. H. Fernando Caratti di Lanzacco
Colonnello degli Alpini Pluridecorato al valore
A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie, i fratelli, le sorelle e parenti tutti.

E' mancato ai suoi cari
Carlo Sartoris
Mutilato del lavoro
Ne danno l'annuncio la moglie, la mamma, il figlio e parenti tutti. I funerali avverranno in forma civile oggi alle 14,30 da via Nicomede Bianchi 62.

Nel 3° triste anniversario della dipartita dell'indimenticabile
Giovanni Ocleppo
i suoi cari lo ricordano con il dolore di allora e l'affetto di sempre. Ss. Messe in suffragio nella chiesa di S. Lorenzo d'Ivrea giovedì 10 c. m. alle ore 7,15. A Vestignè domenica 13 corr. Messa alle ore 7,30.

Nel primo anniversario della scomparsa del compianto
Carlo Romagnoli
la moglie, i nipoti ed i famigliari con immutato dolore ne ricordano la cara memoria a parenti ed amici. La S. Messa di suffragio verrà celebrata nella Parrocchia di Maria Ausiliatrice giovedì 10 febbraio, alle ore 9,30.

Nel dolore inconsolabile, nel ricordo sempre vivo, nelle preghiere devote e costanti, la famiglia di
Anna Sopegno Bruera
celebra mestamente il secondo anniversario della sua scomparsa terrena, sicuro inizio di eterna vita. La Santa Messa sarà celebrata in Volvera alle ore 9 del giorno 10 corrente.

A memoria delle anime elette di
Saturna - Cesare - Dealbora ed Iris Peletti
sarà celebrata la S. Messa di suffragio venerdì 11 febbraio, ore 10, nella chiesa di S. Carlo. Armando Peletti ringrazia quanti vorranno intervenire e unirsi nelle preghiere.

Nel primo anniversario della scomparsa del compianto
Oreste Prunetto
Rappresentante
i familiari lo ricordano ai parenti ed amici. Una Messa in suffragio verrà celebrata mercoledì 9 corr. alle ore 7,30 nella chiesa di Santa Zita in via San Donato 31.

Nel costante rimpianto di tanto bene perduto, la moglie e tutti i suoi cari nel sesto anniversario ricordano il loro caro
Nanni D'Orlandi

COMUNE di VOLVERA
PROVINCIA DI TORINO
AVVISO D'ASTA
Il Sindaco rende noto che il giorno 28 febbraio 1955 alle ore 10, presso il Municipio, avrà luogo un pubblico incanto ad offerte segrete per i lavori di costruzione di un edificio scolastico con contributo Statale.
L'ammontare presunto dell'opera a base d'asta è di L. 31.300.000 di cui si appalta per ora un primo Lotto di lavori del presunto ammontare di L. 14.026.000. Il capitolato, il progetto e gli atti dell'appalto sono visibili al Municipio nelle ore d'ufficio.
Il Sindaco:
F.to RACCA PIETRO

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 % Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIAMO macchinario d'occasione tornio Travaglieri, revolver Canavese, lapidello a tazza, tornio Pontiggia, torni cono-puleggia, revolver Micron, tornio verticale Olchoft, ecc. Prezzo di realizzo. MAS, Marconi 4, tel. 60-852. 1646

ABBIAMO vendita commissionaria conduttori elettrici « Incet-Pirelli », via Carlo Alberto 29, Nalesvi: tel. 43-363, 47-182.

ALLE migliori condizioni torni paralleli, a revolver, semiautomatici, fresatrici, rettifiche, trapani radiali, colonna, banco, limatrici, compressori ad aria, presse, seghetti, ecc. Rivolgersi « La macchina utensile », via Pigafetta 29. Telefono 31-595. 168

AUTOCRU occasione ottimo stato acquistasi tipo braccio mobile, portata quintali. Offerte dettagliate a cassetta 33 F., SPI, Savona. 1939

AUTOCRU occasione ottimo stato acquistiamo tipo coles braccio mobile, portata 30-100 quintali. Offerte dettagliate a cassetta 34 F., SPI, Savona. 1930

[…]

TELESALVAMOTORI in aria e olio, bassa ed alta tensione, equipaggiamenti elettrici per ogni applicazione. L'Apparecchiatura elettrica, Cairoli 12. Telef. 80-489.

2 ARTIGIANATO L. 80 p.p.

[…]

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p.p.

[…]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[…]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

[…]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[…]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

[…]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

[…]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

[…]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

[…]

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 30

[…]

16 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

[…]

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

[…]

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

[…]

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

[…]